DIALOGO SACRO
SOPRA
IL LEVITICO
DEL DOTTOR
PAOLO MEDICI
SACERDOTE,
E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO.

Al Reverendiſſimo Signor

D. BARTOLOMEO PETRICINI

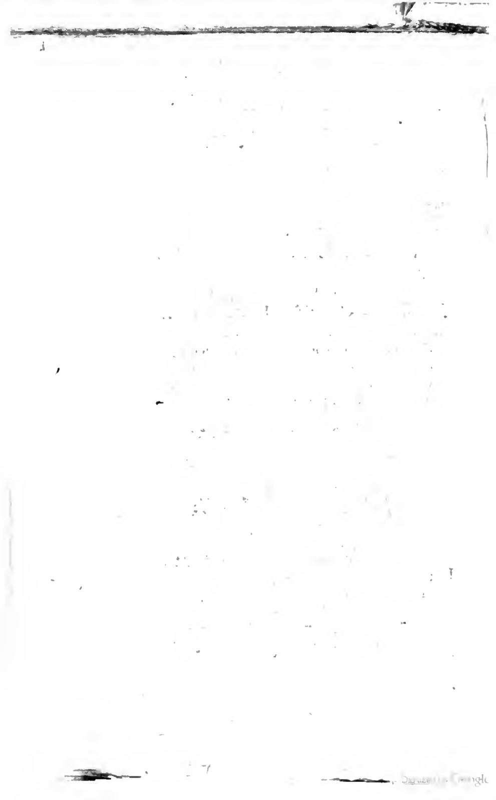
Pievano della Chieſa Parrocchiale, e Collegiata di S. Giovanni Nuovo, Canonico della Ducale di S. Marco, Arciprete della Congregazione de' SS. Ermagora e Fortunato, Eſaminator Sinodale, e Protonotario Apoſtolico ec. ec.



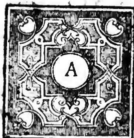
IN VENEZIA,
PRESSO ANGIOLO GEREMIA.
In Campo di S. Salvatore all' Inſegna della Minerva.

MDCCXXXI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



Reverendiſs. Sig.


Fronte d' ogni Volume della Sacra Bibbia avendo io diſegnato di por-

re un qualche ſacro Perſonaggio, che per meriti, e per virtù ſi diſtingua, a queſto, che è il terzo Libro del Pentateuco, mi è venuto in penſiero per molte, e tutte graviſſime cagioni di porre innanzi l' autorevole Nome voſtro, o Reverendiſſimo Signore, il quale non pure in queſta famoſa Metropoli, ma altrove ancora ſendo memorabile, e d'onor degno, ſervirà egli eziandio d'onore e di patrocinio al preſente Libro. Nel Levitico quaſi ogni ſillaba per

così

così dire ſpira celeſti Sacramenti, onde a patrocinarlo chi mai doveva io ſcegliere ſe non Voi, la cui voce altro non ſpira, che celeſte dottrina, le cui opère altro non ſono, che vere immagini di queſto maraviglioſo Volume? Tratta egli de' Sacrificj, che offerivano a Dio i Sacerdoti degli Ebrei, nomati Leviti, perciocchè dalla Tribù di Levi traevano la loro origine; diſcorre de' Sacerdoti offerenti, e delle ſolennità uſate dall'Ordine Levitico nell' antica

Legge : e Voi nella nuova non ſolamente avete grado diſtinto nell' Ordine Sacerdotale, ma ſiete anche destinato ad eſaminare l'abilità de' Miniſtri, che a queſto Sacroſanto Miniſtero chiamati ſono. Si parla in queſto Libro delle veſti di Aaron; e Voi non pur nella voſtra Parrocchial Chieſa di S. Giovanni, dedicata al Diſcepolo, che più al divino Maeſtro diletto era, ma anche nella Ducale Baſilica di S. Marco, e nella Congregazione de' SS. Ermagora e Fortunato,

avete

avete una veste, che vi qualifica, e tanto onore vi fa, quanto io certamente non saprei mai farvi con la mia lingua. Potrei ben dire, che il vostro Nome è riguardevole per molti capi, e che lo è in molti luoghi; potrei dire, che per fino a Roma egli è contrassegnato col decoroso titolo di Protonotario Apostolico: ma siccome io reputo soverchia cosa il ripetere quel ch' è già noto, così non mi do a credere, che nello splendore de' vostri titoli consista il maggior

gior

gior pregio del voſtro Nome. Ha egli più alte le ſue radici; le voſtre virtù ſingolari, e ſomme, il zelo dell'Anime, il frutto che raccogliete dalla coltivazione Evangelica, più noto a Dio, a gloria del quale operate, che agli occhi degli uomini, da' quali nè lode nè premio non pretendete del bene operare, la pietà, la divozione, la carità, e tante altre Apoſtoliche doti, che nel libro della vita ſaranno ſcritte, non hanno biſogno di mendicare applau-

ſo

ſo da chi non intende, che di paleſarvi il proprio oſſequio con la dedicazione di queſto Libro. Nè ſtarò io quì nè anche a dirvi tutti i motivi, che a dedicarlovi indotto m' hanno, per non teſſere in preſenza voſtra un panegirico a Voi di tutte le voſtre prerogative, le quali, avvegnachè ſommamente lodevoli, nè potrei abbaſtanza lodare, nè voi cercate, che ſi mettano in viſta per trarne lode. La maggior lode voſtra ſi è l'aver meriti ſuperiori a qualunque lo-

de;

de; non piccola gloria del Libro, e mia sarà, che da un Soggetto così glorioso sia riguardata, e l'oblazione, e l'offerente con quel benigno aggradimento, con che è solito di riguardare ogni menoma cosa, che gli si presenti, e che presentata sia con quella riverenza particolare con cui mi soscrivo.

Di Voi, Reverendiss. Sig.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Serv.
Angiolo Geremia.

All'

All' Illustriss., e Rever. Monsig.

UBALDINO UBALDINI

Arciprete della Metropolitana Fiorentina, e Vicario Generale Sostituto.



Ovendo io mandar alle Stampe il quarto Tomo de' miei Dialoghi Sacri, in cui si spiega quanto nel Libro del Levitico si racchiude, ragionevol cosa ho giudicata, che esca alla luce col nome di V.S. Illustriss., e nel Frontespizio di esso, coll' autorità di un tal personaggio insignito egli

gli sia, e decorato. Contiene il detto libro gli atti di ossequio, che usavano i Sacerdoti della legge antica al sommo Dio, allora quando placavano lo sdegno di lui co' sacrificj; la potestà, che essi avevano nel discernere, e nel giudicare intorno alle qualità della lebbra; le solennitadi della Sinagoga, nelle quali presentavano essi al Signore varie sorte di vittime, funzioni tutte non solo sacre, ma unicamente a' Sacerdoti appartenenti. Questo è stato il motivo, per cui appena risoluto ebbi di dar fuori questo mio libro, tantosto mi venne in pensiero di dedicarlo a V.S. Illustriss., e presentarglielo; imperocchè gode ella in questa Città la dignità nobile di Arciprete della Metropolitana, che vale a dire, è in grado superiore agli altri Preti, i quali coll'esemplo suo, e colla

la maravigliosa dottrina, instruisce nel sentiero della virtù, anima, e indirizza. Esercita ancora V.S. Illustriss. con tanto decoro della Diocesi Fiorentina, anzi della Toscana tutta, la carica di Vicario Generale ad causas, nella quale fa spiccare ogni giorno, non solo la perizia somma nelle materie legali, ma eziandio la giustizia inalterabile, e incorrotta; la carità grande, e l'ardente suo desiderio, che dato sia a ciascheduno, ciocchè per suo diritto se gli appartiene. La uniformità adunque delle materie di questo libro colla persona, e co' gradi di V.S. Illustriss., mi avvivano a presentarle questo mio tomo, col nome di lei già onorato. Aggiungo a tutto questo le immense obbligazioni, che professo a V.S. Illustriss. per li benigni cortesi tratti usati meco ogni volta, che le sono comparso davanti, o per supplicarla

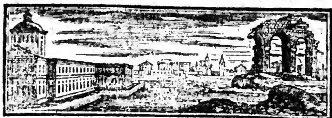
la

la di qualche grazia, o per servirla in varj ministeri, ne'quali si è degnata impiegarmi, secondo la debolezza dello scarso mio intendimento. Non mi diffondo Illustriss. Sig. in descrivere le lodi, che a lei son giustamente dovute in riguardo della nobil Casa degli Ubaldini, perchè basta solo nominar la persona sua, e il carattere, di cui va ella con tanto applauso insignita, perchè tutto si comprenda, e si epiloghi. Con che facendo a V.S. Illustriss. umile reverenza, mi sottoscrivo.

Di V.S. Illustriss. e Rev.

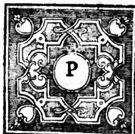
Umiliss. Dev. Obblig. Serv.
P. Paolo Medici.

LE-



LEVITICO

Dialogo proemiale per la intelligenza di tutto il Libro.

D. Erchè il terzo Libro del Pentateuco viene col nome di Levitico intitolato?

M. Perchè difcorre in buona parte de' Sacrifici, che offerivano a Dio i Sacerdoti degli Ebrei, i quali dalla Tribù di Levi traevano la loro origine.

D. Di che tratta il Levitico?

M. De' sudetti Sacrifici, e delle persone, che li offerivano; delle Solennità, nelle quali s'offerivano i detti Sacrifici, e de' cibi vietati al Popolo Israelitico.

D. Come si chiama nella Bibbia Ebrea questo Libro?

M. Vaikrà, così vien detto, perchè comincia con questa parola, e gli Ebrei, conforme altre volte abbiamo asserito, intitolano i loro libri dalla prima parola, con cui essi hanno principio.

D. Innanzi a' Leviti, chi esercitava l'uffizio di Sacerdote?

M. I primogeniti, e perderono tal dignità, perchè s' imbrattarono nell' adorazione del vitello d' oro, e furono a essi surrogati i Leviti.

D. Tutti i Leviti furono eletti da Dio per essere Sacerdoti?

M. Solamente Aaron figlio di Amram, nipote di Caat, bisnipote di Levi insieme con quattro suoi figli, cioè Nadab, Abiù, Eleazar, e Itamar furono destinati da Dio all' uffizio de' Sacerdoti: con questa differenza però, Aaron fu consacrato Sommo Sacerdote, o sia Vescovo, i suoi figliuoli poi furono ordinati semplici Sacerdoti. Quelli delle altre famiglie rimasero Chierici consacrati al culto di Dio, e col nome de' Leviti furono addimandati.

D. Che cosa è Sacrificio?

M. Il

M. Il Sacrificio è comunemente definito da' Teologi in questo modo; cioè, *est oblatio rei sensibilis, a legitimo ministro facta Deo per realem immutationem ad testandum supremum illius dominium; & nostram subiectionem*. E' una offerta di una cosa sensibile fatta in onor di Dio dal ministro legittimo colla mutazione della vittima; in dimostrazione del supremo dominio, che ha il Creatore sopra la creatura, e la soggezione, che essa creatura professar dee al grande Iddio;

D. Di quante sorte era la materia de' Sacrifici?

M. Di tre, onde si divideva in vittime, in immolazioni, e in libamini.

D. Cosa erano queste vittime?

M. Animali irragionevoli, che si sacrificavano in ossequio del supremo Signore.

D. Quante specie di Animali accettava Iddio in Sacrificio?

M. Otto: Cinque de' quadrupedi, e tre de' volatili.

D. Quali erano questi Animali?

M. Pecore, Capre, Capretti, (s'intendono anche Agnelli) Bovi, e Vitelli; Tortore, Passere, e Colombe.

D. Perchè questi soli Animali accettava Iddio, e non altri?

M. San Tommaso nella prima secundæ alla questione 102 articolo 3. ad secundum, dice, che pretese Iddio allontanare il popolo dalla

orrenda Idolatria, e però impose questa sorta di Animali ne'Sacrifici, perchè si servivano gl' Idolatri degli Animali delle altre specie, o per offerirli in ossequio de' loro Numi, o per le loro superstizioni, e incantesimi; onde gli Egiziani, co'quali erano lungo tempo vissuti gli Ebrei, tenevano in estrema abbominazione l'uccidere essi Animali, e però non li offerivano in Sacrificio a' loro Idoli. Onde stà scritto nell'Esodo al Capo 8. che Mosè parlando con Faraone disse: *abominationes Ægyptiorum immolabimus Domino Deo nostro*. Adoravano essi Egiziani le Pecore, e veneravano i Capretti, perchè i Demonj apparivano loro sovente in sembianza di queste bestie: servivansi de' Bovi, e de' Vitelli per la agricoltura, la qual cosa come sacra da essi era tenuta. Soggiunge ancora l' Angelico, che intanto ordinava Iddio questi Animali, e non altri, inquanto, che sono mondissimi, e mondo assai è il pascolo, col quale si nodriscono, e di essi più, che degli altri, l' Uomo nel vitto cotidiano si alimenta; laddove gli altri, o sono Animali di salvaggiume, e non si servono comunemente gli Uomini di essi nel cibo, o sono domestici, e immondo è il nodrimento loro, come sono il Majale, e la Gallina, e voleva il Signore, che gli Animali più mondi, a lui in Sacrificio si offerissero. Aggiunge una altra ragione il Santo Dottore, ed è, che questi Animali erano nella terra promessa in

sa in abbondanza, e però potevano agevolmente offerirli gl'Israeliti.

D. Che cosa era l'Immolazione?

M. Era una offerta fatta a Dio di certi frutti della terra determinati.

D. Quali erano questi frutti?

M. Erano i seguenti: pane, fior di farina, manipolo di spighe fresche, grano, sale, e incenso.

D. Che cosa erano i libamini?

M. Certi liquori, che parimente a Dio si offerivano.

D. Quanti erano questi liquori?

M. Quattro, cioè: sangue, vino, olio, e acqua.

D. Nella definizione del Sacrificio avete detto, che dee mutarsi quella tal cosa, che a Dio si offeriva; come si mutavano adunque le vittime, le immolazioni, e i libamini?

M. Gli Animali si uccidevano, le immolazioni si mutavano, perchè il pane si riduceva in briccioli, la farina s'impastava, e si coceva nel forno, o in altro istrumento, come a suo luogo vedremo; il sale si abbruciava, l'incenso si struggeva nel fuoco, il manipolo delle spighe si abbrostoliva, e il grano si stritolava. Inquanto poi a' libamini, si spargevano sopra la terra. Si esprimeva in questa mutazione, che tutto cedeva in onore di Dio, e che egli era il supremo Signore, e padrone independente della vita, e della morte.

 D. Di

D. Di quante forte erano i Sacrifici della legge Mosaica?

M. Di tre, cioè: olocausto pro peccato, e pacifici. Si aggiunge ancora la quarta specie, detta minchà, e si faceva di fior di farina, o di pane, come vedremo.

D. Come si offeriva l'olocausto?

M. Si abbruciava tutta la vittima in onore di Dio, eccettuata la pelle, che apparteneva al Sacerdote.

D. Come si praticava intorno alla seconda specie detta pro peccato?

M. Si offeriva per ottenere il perdono di qualche peccato commesso dal popolo tutto, o da un particolare, o dal medesimo Sacerdote. Allora scannavasi la vittima, col sangue s'aspergeva l'Altare, si abbruciava il grasso in ossequio di Dio, e 'l rimanente toccava al Sacerdote, e doveva mangiarla in luogo Sacro. Quando poi il Sacrificio pro peccato si offeriva per qualche peccato commesso dal Sacerdote, tutta la vittima allora si abbruciava.

D. Quale era il rito della terza specie detta de' pacifici?

M. Si offeriva questa sorta di Sacrifici per ringraziare il Signore di qualche benefizio conceduto, o per supplicarlo a degnarsi di concedere qualche favore. Scannavasi allora la vittima, col sangue si aspergeva l'Altare, il grasso si abbruciava, il petto, e la spalla

destra

destra davasi al Sacerdote, e 'l rimanente apparteneva a chi tal Sacrificio avea offerto, purchè lo dovesse mangiare dentro le mura del luogo, dove tal Sacrificio si offeriva.

D. Quante erano le solennità degli Ebrei?

M. Cinque. Azimi, Pentecoste, Trombe, Espiazioni, e Tabernacoli. Già abbiamo accennato qualche cosa di esse nell' Esodo, e diffusamente in breve ne ragioneremo.

D. Quali erano i cibi vietati agli Ebrei?

M. De' quadrupedi, quelli, che non hanno il piede fesso, e che non ruminano. Dei Pesci, quelli, che non hanno ale, e squamme, de' volatili quei di rapina. Di queste cose si tratterà con tutte le distinzioni a suo luogo.

D. In quante parti si divide il Levitico?

M. In tre. Nella prima si ragiona della varietà, e della distinzione de' Sacrifici, dal Capo primo fino all' ottavo. Nella seconda, delle persone, che li offerivano, dal suddetto Capo ottavo fino al ventitre. Nella terza, de' tempi destinati a essi Sacrifici, cioè delle solennità degli Ebrei, dal Capo ventitre insino alla fine del libro. Si parla ancora brevemente de' voti, e dello scioglimento di essi.

Prescrive Iddio a Mosè il rito dell' olocausto, e del minchà,

CAP. I. *Lev.* 1. 2.

D. QUale fu la prima cosa, che ordinò il Signore a Mosè in ordine alle cerimonie, che praticar si dovevano ne' sacrifici?

M. Mentre stavano gli Ebrei nella dodicesima mansione del Deserto, cioè presso al monte Sinai parlò il Signore a Mosè dal Tabernacolo, in cui erano le Tavole della legge, nel luogo dove avea disposto Iddio di rappresentare al Legislatore quelle cose, che palesar dovea al popolo, e gli disse: fa intendere a nome mio a tutto il popolo Israelitico, anche a' Leviti, e di loro: chiunque di voi vorrà offerire spontaneamente in ossequio del sommo Dio un sacrificio di animali terrestri, lo faccia della specie de' Bovi, e delle Pecore.

D. Perchè non gradiva Iddio il sacrificio de' Pesci?

M. Muove questo dubbio S. Tommaso nel luogo sopracennato, e dice, che intanto il Signore non voleva in sacrificio i Pesci, inquanto che sono più alieni dall' Uomo, di quello sieno gli animali terrestri, e volatili, e perchè subito, che cavati sono dall' acqua muoiono, e impossibil cosa era, che vivi si presen-

presentassero al Santuario, come si portavano i suddetti animali terrestri, e volatili, i quali ancora sono in uso maggiore agli uomini, perchè somministrano, e vitto colla loro carne, e vestito colla lana, e colla pelle.

D. Che cosa comanda in ordine all'olocausto?

M. Proseguì il Signore a ragionare, e disse: se sarà il sacrificio della specie degli olocausti, de' Bovi, o de' Vitelli, voglio, che l'offerisca maschio, perchè essendo fra tutti i sacrifici l'olocausto il principale, e il più nobile, ragion vuole, che nobile sia anche la vittima, e però sia maschio, e senza alcun difetto, e lo presenti alla porta del Tabernacolo (cioè nella parte dell'atrio dove stavano i Laici, presso a quello de' Sacerdoti, dove essi la prendevano, e la conducevano all'Altare degli olocausti, e in quel luogo a Dio la offerivano) e sperimenterà in questa guisa placato il Signore seco, propizio verso di lui, e favorevole. Ponga le mani sopra il capo di essa vittima, e denoti con questa cerimonia, che passa la detta vittima dal dominio suo in quello di Dio, e trasferisca in certo modo in lei i propri peccati, e mostri ancora, che insieme colla vittima si offerisce egli tutto in ossequio del Signore, e sarà in questo modo gradita da Dio, e servirà per iscampare le pene temporali, che soffrir dovrebbe in questa vita, e mediante un intenso dolore, che ha delle colpe commesse, perchè

chè con esse ha offeso un Dio infinitamente amabile, conseguirà il perdono de' peccati, e la remissione della pena eterna, che per essi ha meritata. Scannerà per mezzo del Sacerdote il Bove, o il Vitello dinanzi all' Altare, e al Tabernacolo, dove risiede in modo particolare Iddio. Offeriranno i figli di Aaron, cioè anche i semplici Sacerdoti, spargendo il sangue intorno all' Altare, che è dinanzi alla porta del Tabernacolo, quasi ei voglia significare, che Iddio gradisce, e accetta il sangue di un' animale irragionevole per la morte dovuta al peccatore in pena delle sue colpe. Caverà il detto Sacerdote la pelle alla vittima, e ridurrà la carne in pezzi, e fomentato con nuove legna il fuoco sotto l' Altare, collocheranno le parti tagliate, e in modo particolare il capo, e tutto quello, che stà intorno al fegato, e lavati gl' intestini, e i piedi nell' acqua, abbrucerà il tutto il Sacerdote sopra l' Altare in Sacrificio di olocausto, e sarà gradito sommamente dal Signore, e accettato. Se poi sarà il Sacrificio di animali della greggia di Pecore, o di Capre, sia l'olocausto Agnello maschio, e senza difetto, sia scannato alla banda dell' Altare, che risguarda ad Aquilone, affinchè riesca dirimpetto alla porta del Tabernacolo, dov' era l' Altare degli olocausti posto al mezzo giorno; spargeranno i semplici Sacerdoti il sangue di esso intorno all' Altare, faranno in pezzi le membra, in

modo

modo particolare il capo, e tutto quello, che sta intorno al fegato, e fomenteranno le legna, che devono accendere il fuoco, e avendo lavati nell'acqua i piedi, e gl'intestini, offerirà il Sacerdote tutte le dette parti sopra l'Altare in olocausto, e gradirà il Signore, e si degnerà di accettare il Sacrificio. Se l'olocausto sarà de' volatili, sia di Tortore, o de figli de' Colombi, offerirà il Sacerdote sopra l'Altare questi animali, e li uccida, torcendo il capo verso il collo, e rotta la carne colle unghie, faccia correre il sangue dalla sommità delle pareti in terra, e getterà vicino all'Altare, alla parte orientale, dove sogliono gettarsi le ceneri verso l'Atrio, la vescica della gola, che riceve il cibo tantosto è ingolato, e le penne, come che la prima è cosa immonda, e queste inutili sono, non adattati al cibo umano, e infrante le ali, ma non tagliate, o divise col ferro, nel modo appunto, che s'infrangono i volatili allora quando dagl Uomini si arrostiscono, li abbrucerà sopra l'Altare, postovi sotto il fuoco, e sarà un Sacrificio di olocausto, e una offerta gradita assai dal grande Iddio.

D. Qual'era la seconda specie de' Sacrifici detta minchà?

M. Proseguì il Signore a favellare con Mosè, e disse: quando un Uomo offerirà in ossequio del sommo Dio quella sorta di Sacrificio, che oblazione, e minchà comunemente si addimanda,

da, sia di fior di farina, c'infonda una porzione di olio, e vi ponga ancora una parte d' incenso. Porti il tutto ai semplici Sacerdoti, e uno di essi prenda un pugno pieno di fior di farina coll'olio, e tutto l'incenso, e lo abbruci sopra l'Altare, e rinnovi in questa guisa la memoria di colui, che offerisce, e impetrerà dal Signore quello, che addimanda. Quella porzione poi di farina, e di olio, che avanza, appartenga al Pontefice, e a' semplici Sacerdoti: voglio, che si tratti come cosa santissima; poichè è parte di una oblazione col fuoco a onor di Dio sacrificata, e però, non potranno cibarsi di essa se non le persone consacrate a Dio, e a lui con rito speciale dedicate.

D. Perchè ha instituita il Signore questa sorta di sacrificio detta minchà, fatta di fior di farina?

M. Risponde il Lirano, che ebbe la mira Iddio a' poveri, i quali non hanno la possibiltà di comprare un animale, e offerirlo in sacrificio in onore di lui. Volle ancora provvedere i Sacerdoti di pane, e di alimenti, poichè la maggior parte di questa offerta a essi si devolveva. Volle parimente essere onorato co' frutti della terra, siecome riverito era, e ringraziato col sacrificio di animali.

D. Si può veramente dare a questo minchà nome di sacrificio?

M. Era senza dubbio sacrificio, poichè si abbruciava, o si mutava in altro modo in ossequio

sequio del grande Iddio; laddove le semplici oblazioni intere si offerivano, come si legge nel libro de' Numeri al Capo 15. v. 19. e nel Levitico al Capo 19. v. 24. Era adunque Sacrificio inanimato e siccome l'animato si divide in olocausto, pro peccato, e pacifici, così ancora l'inanimato si divide in materia soda, cioè in farina, o in pane, e cosa liquida, e si chiama libamine, cioè di olio, o pur di vino.

D. In quante maniere si offeriva questo sacrificio di minchà?

M. In tutti i modi, ne' quali si cuoce la farina, e il pane, voleva il Signore, che questo sacrificio si offerisse; e perchè si stagiona la pasta per cibo dell'uomo, o nel forno, o nella padella, o nella graticola, per questo, ne' medesimi modi voleva Iddio, che a lui questo sacrificio si presentasse. Segue adunque, e dice: se poi il detto sacrificio sarà cotto in forno, sia di fior di farina, pane senza fermento, intriso nell' olio, e schiacciate asperse parimente coll' olio. Se questo sacrificio sarà di cosa fritta nella padella, si faccia di fior di farina aspersa d'olio, e senza fermento. Sia la pasta in minutissimi pezzi divisa, e vi s'infonda secondo il solito l' olio, e in questa guisa s'inzuperanno di esso, le dette parti così divise. Se sarà poi di cosa cotta nella graticola, si faccia di fior di farina aspersa d'olio, e offerendola al Signore, si dia nelle mani del Sacerdote, e mentre tal cosa al Signore si offerisce, prenda

prenda esso Sacerdote quella parte del sacrificio, che abbruciar si dee a onore di Dio, con cui si prottesta; che tutto il detto sacrificio in ossequio di esso Dio si presenta, e questa parte sia nell' Altare abbruciata; e sarà dal pietoso Signore, come cosa di sommo gradimento accettata da lui; e ricevuta. Quello, che avanza, appartenga al Pontefice, e a' semplici Sacerdoti, poichè è cosa santissima, offerta al supremo Signore; e consacrata. Qualsivoglia offerta, che nel minchà si presenta a Dio, sia senza fermento, e non sia in alcun tempo permesso abbruciare in sacrificio al grande Iddio cosa in cui vi sia o mele, o fermento. Le primizie del pane fermentato, e del mele, voglio, che diate in uso a' Sacerdoti; ma non già, che portiate tali cose nel mio Altare, nè io mostrerò di esse immaginabile gradimento.

D. Perchè proibiva Iddio ne' sacrifici fermento, e mele?

M. Risponde a questa dimanda il Lirano, e dice, che gl' Idolatri ne' loro sacrifici costumavano servirsi di mele, e di fermento, e però li vietava Iddio, acciocchè gli Ebrei alieni fossero dalle superstizioni dei medesimi. Soggiunge ancora, che intanto proibì Iddio il fermento nel sacrificio, inquanto simboleggia la corruzione, secondo il detto dell' Apostolo nella Pistola 1. a Corinti al Capo 5. *modicum fermenti totam massam corrumpit*. Il mele poi non era permesso, perchè rappresenta l' incontinenza, la quale non

conve-

conveniva, che aliena fosse nella materia de' Sacrifici. Cornelio a Lapide è di parere, che il fermento vietato fosse, perchè essendo il pane azimo più puro del fermentato, questo voleva il Signore nel sacrificio; e ancora, acciocchè avessero gli Ebrei continua la rimembranza della liberazione dall'Egitto, quando per la fretta fatta loro da Faraone nella partenza, non ebbero tempo di lievitare il pane poc'anzi fatto. Il mele era parimente proibito, perchè ha forza di fermentare il pane, se con esso è impastato, e ancora perchè è nocivo allo stomaco, e agumenta la bile con detrimento dell'individuo.

D. Ordinava Iddio altre circostanze nel sacrificio detto minchà?

M. Proseguì il Signore a favellare, e disse: quello, che nel sacrificio a onor mio offerirete, ordino, che sia col sale condito, e non mai voglio, che dal popolo si presenti sacrificio a onor mio senza sale conforme prescrivo per rito inviolabile con questa legge; sappiate adunque, che tutte le oblazioni vostre, che a me fatte, dovete offerirle col sale; poichè essendo il sale condimento del cibo, e preservativo dalla putredine, comando, che ne' miei sacrifici, con molta Religione lo presentiate.

D. Quale era la terza specie del sacrificio detto minchà?

M. Era di spighe fresche di orzo, e si offerivano nel secondo giorno della festa degli Azi-

mi,

mi, onde non era permesso agli Ebrei mietere orzo, o altre biade, prima che avessero offerte a Dio le primizie di queste spighe. Segue pertanto Iddio a ragionare, e dice: quando mi presenterete in dono le primizie delle vostre biade delle spighe, quando cominciano a seccarsi, dovete abbrustolare quelle nel fuoco, e infrangerle a guisa di farro, e offerire in tal foggia le vostre primizie a onor mio, versandovi sopra l'olio, e ponendovi Incenso, perchè è offerta in ossequio del mio nome consacrata. Voglio pertanto, che il Sacerdote in memoria, e in contrassegno, che tutto il sacrificio, è al nome mio offerto, abbruci una parte del grano infranto, una porzione dell'olio, e tutto l'incenso, e voglio essere in questo modo riverito da voi, e onorato.

Insegna Iddio il rito del sacrificio detto de' pacifici, e pro peccato.

CAP. II. *Lev.* 3. 4.

D. Quale era la terza sorta de' sacrifici?

M. Era quella detta de' Pacifici. Si offeriva in esso o un Bove, o una Pecora, o una Capra.

D. Perchè si chiamava sacrificio de' pacifici?

M. Perchè si offeriva, o per impetrare da Dio qualche segnalato favore per rendergli umili grazie del beneficio già ricevuto, e con questa

questa specie di sacrifici, si faceva in certo modo la pace fra Dio, il Sacerdote, e colui, che l'offeriva.

D. Quale era il rito, che in questa specie di sacrificio si praticava?

M. Seguita il Signore a ragionare, e dice: se vorrete offerire a onor mio un sacrificio de' pacifici, e sarà un Bove, o una Vitella, voglio, che l'animale perfetto sia, e che non abbia difetto nelle membra, o imperfezione. Sia dinanzi all'Altare offerto, dove in modo singolare Iddio è dal popolo onorato. Ponga colui, che offerisce tal sacrificio la mano destra sopra il capo della vittima, la quale scannare si dee presso all' Altare degli olocausti alla parte, che risguarda l'Aquilone, il quale Altare è poco distante dal Tabernacolo, in cui si trovano le tavole della legge rinchiuse nell' Arca, ponga dico la mano per significare, come sopra si è detto, che passa la detta vittima dalla potestà sua nel dominio di Dio, e per denotare, che i peccati del padrone, che tal vittima offerisce, si pongono in certo modo in essa vittima, e i semplici Sacerdoti, spargeranno il sangue di quell'animale scannato intorno all'Altare, e offeriranno di questo sacrificio de' pacifici in onore di Dio il grasso, che copre il cuore, e la coratella, che servono notabilmente alla conservazione della vita dell'animale, insieme con tutto il grasso, che è dentro il suddetto animale; i due reni, in-

sieme col grasso, con cui sono i fianchi coperti, e quel grasso, che a guisa di rete circonda il fegato, insieme co' reni su nominati. Abbrucino essi queste cose sopra l' Altare in olocausto, fomentando il fuoco a viva forza di legna, e gradirà fuor di modo il Signore questo dono, che a lui vien presentato. Se poi il sacrificio de' pacifici si offerirà di Pecora, o di Agnello, voglio, che sieno animali perfetti, e senza imperfezione. Se nell' Altare offeriranno un Agnello, pongano la mano destra sopra il capo di quella vittima, la quale scannare si dee nell' atrio del Tabernacolo, e spargano i semplici Sacerdoti il sangue intorno all' Altare, e offeriscano in ossequio di Dio di questa vittima de' Pacifici il grasso, la coda tutta intera, in modo, che levino anche i reni opposti alla spina del dorso, che da essa son sostenuti. Anche il grasso, che copre il ventre, offeriscano ancora il cuore, e la coratella, i reni col grasso che è presso a' fianchi, la rete del fegato, co' reni già nominati. Abbruci tutte queste cose il Sacerdote sopra l' Altare, si diano al fuoco, per offerta grata agli occhi del sommo Dio. Se poi in sacrificio de' pacifici offerirete al Signore una Capra, ponga colui che la offerisce la mano destra sopra il capo di essa, sia ella scannata nell' atrio del Tabernacolo, spargano i semplici Sacerdoti il sangue di essa intorno all' Altare, e abbrucino in onore di Dio il grasso, che copre il ventre,

ventre, il cuore, e la coratella, la rete del fegato, e i reni. Quando il Sacerdote abbrucerà queste cose sopra l'Altare, gradirà il Signore, e accetterà l'offerta, che gli vien fatta. Voglio, che in tutti i tempi, fino che dura la osservanza della legge Mosaica, il grasso degli animali, che offerire si devono in sacrificio, a onore di Dio sia abbruciato, e nessuno averà dispensa alcuna di poter cibarsi di esso; onde non voglio, che mangino gl'Israeliti, nè il sangue, nè il grasso, poichè dovendosi queste due cose offerire a onor mio ne' sacrifici, ragion vuole, che in segno di reverenza si astengano dall' uso di queste cose gl' Israeliti.

D. Quale era la quarta specie de' sacrifici?

M. Era quella detta pro peccato, cioè per ottenere il perdono di qualche peccato commesso per ignoranza.

D. Di quante sorti era questo sacrificio?

M. Di quattro, cioè, per lo peccato del Pontefice, allora si offeriva un Vitello; per quello di tutto il popolo, e si offeriva parimente un Vitello; per quello di un Principe, e si scannava un Irco; per quello di un particolare, e sacrificavasi una Capra, o una Pecora.

D. Qual era il rito, che si usava nel sacrificio pro peccato?

M. Parlò il Signore a Mosè, e gli disse: ordina a mio nome agl'Israeliti, e dì loro:

ſe un uomo peccherà per ignoranza craſſa, ò colpevole, e farà qualche coſa con rigore vietata dal ſommo Dio, ſe queſti farà il Pontefice dopo eſſere conſacrato, e col peccato ſuo averà ſcandalizato il popolo, e ſarà ſtato cauſa, che eſſo abbia traſgredita in qualche modo la ſanta legge, offeriſca per ottenere il perdono della ſua colpa un Vitello ſenza imperfezione in oſſequio del grande Iddio da lui offeſo. Porti il detto animale alla porta del Tabernacolo alla preſenza di Dio, ponga la mano deſtra ſopra il capo della vittima, ed egli in onor di Dio lo ſcanni, e lo ſacrifichi, ſenza ſervirſi dell'opera de' Sacerdoti inferiori, conforme ſi coſtumava nel ſacrificio del laico, del quale nel paſſato Capitolo abbiam diſcorſo. Cavi parte del ſangue di eſſo Vitello, e lo porti nel Tabernacolo, e intinga il dito in eſſo ſangue, e aſperga ſette volte in faccia al velo del Santuario, che divide il Sancta Sanctorum dal Sancta, dove riſiede in modo ſpeciale Iddio nel ſuo Propiziatorio. Ponga parte del detto ſangue ſopra le corna dell' Altare del Timiama gradito al ſommo dal grande Iddio, il quale Altare ſi trova nel Tabernacolo, il rimanente poi del detto ſangue, lo verſi preſſo alla baſe dell' Altare dell' olocauſto, vicino all' ingreſſo del Tabernacolo. Offeriſca a Dio per ottenere il perdono del ſuo peccato il graſſo di eſſo Vitello, quello, che copre le parti principali, che conſervano

la

la vita dell' animale, come sono il cuore, e le interiora, e ancora quello, che copre tutte le parti interne di esso animale: i due reni, insieme colla rete, che è sopra essi vicino a' fianchi, il grasso ancora del fegato co' i reni; nel modo appunto, che ho prescritto nella vittima de' Pacifici; le quali cose, voglio, che restino incenerite nell' Altare dell' olocausto. La pelle poi, le carni, col capo, piedi, intestini, e sterco, e il rimanente del corpo, farà condurre fuori degli steccati in un luogo mondo, dove sogliono gettarsi le ceneri delle vittime, e trasportarsi dall' atrio presso all' Altare degli olocausti, dove di primo lancio sogliono depositarsi, e le abbrucerà sopra una catasta di legna nel luogo suddetto, dove si gettano le ceneri delle vittime.

D. Perchè il Vitello pro peccato si dovea abbruciare fuori degli steccati, e non più tosto nell' Altare?

M. Pretendeva con questa cerimonia Iddio, dice Cornelio a Lapide, risvegliare nel cuore degli Ebrei odio grande, e orrore al peccato; poichè denotava con questo rito, che siccome la vittima pro peccato fuori della comune abitazione si abbruciava, così appunto il peccato, e 'l peccatore, convenevol cosa sarebbe, che abbruciati fossero nell' Inferno. Intendeva ancora con questa cerimonia il Sacerdote di supplicare Iddio, che si degnasse di allontanare da lui, e dal po-

polo la pena giustamente al peccato dovuta; e che nessun danno apportasse, e nocumento, ma che fuori degli steccati restasse, e in tutto, e per tutto si abolisse. L'Apostolo nella Pistola agli Ebrei al Capo 13. v. 12, assegna un' altra ragione, e dice, che significava Cristo, che dovea per nostro amore morire in Croce fuori delle porte di Gerosolima, quasi che dilatare volesse il termine degli steccati Giudaici, ne' quali si conteneva il Tabernacolo, e il Tempio, e propalare per tutto il Mondo la Chiesa colla conversione del Gentilesimo. Assegna l' Apostolo nel suddetto Capitolo al v. 13. una causa Tropologica, e dice, che denotavasi con questa cerimonia, che tutti coloro, che bramano accostarsi a Christo, devono uscire dal consueto di quello, che pratica il Mondo, cioè allontanare da se, le pompe, il lusso, e il piacere, e abbracciar volentieri la Croce del suo Signore. Nel v. 14. assegna una ragione Anagogica, e dice, che ci ricordiamo, che in questo Mondo noi non abbiamo città fissa, e propria, ma che essendo quà pellegrini, abitiamo ne' Tabernacoli, e però doviamo aspirare alla nostra patria, e combattere virilmente per conseguirla. Si avverta in questo luogo, che il peccato del Sacerdote, comechè persona era comune, e al popolo sopràstava, era uguale a quello, che da tutto il detto popolo si commetteva, e però offeriva egli solo un Vitelo,

lo, siccome offerir si dovea, quando il popolo tutto trasgredita avesse la legge del grande Iddio.

D. Dunque per lo peccato di tutto il popolo, dovevasi offerire un Vitello, come per lo peccato del Sacerdote?

M. Segue a parlare il Signore, e così dice: se accaderà, che tutto il popolo Israelitico, ovvero la maggior parte di esso per ignoranza, e per imperizia della dottrina farà qualche cosa contraria a quello, che nella legge prescrive Iddio, e poscia si accorgerà del suo fallo, e conoscerà l'errore commesso, offerisca per ottenere il perdono del suo peccato, un Vitello; il quale quando sarà condotto alla porta del Tabernacolo, porrano gli anziani di esso popolo le mani loro sopra il capo di quella vittima alla presenza del Signore, e dopo che in esso luogo sarà scannata, porterà il Pontefice consacrato del sangue di essa nel Tabernacolo, e intignendo il dito nel detto sangue, sette volte asperga contro al velo che divide il Sancta Sanctorum dal Sancta; ponga parte di esso sangue nell' Altare del Timiama posto nel Sancta, poco distante dal Propiziatorio, in cui fa Iddio la sua dimora speciale nel Tabernacolo, e il rimanente di esso sangue lo versi accanto alla base dell'Altare degli olocausti, che è presso alla porta del Tabernacolo. Prenda poi tutto il grasso, e lo abbruci sopra l'Altare, e faccia a questo Vitello, nel modo

appunto, che ha fatto al primo del Sacerdote, e mediante l'orazione, che per lo popolo farà il Pontefice, si placherà il Signore col popolo, e non manderà il flagello in questa vita, che per altro averebbe mandato; la pena poi dovuta nell'altra vita purgar si dee colla contrizione di coloro, che hanno peccato, il cui segno, e protesta è questo sacrificio, che per lo peccato dal popolo vien offerto. Si porti poi il Vitello fuori degli steccati, e si abbruci conforme nel sacreficio del Sacerdote si è accennato, perchè è vittima, che si offerisce per lo peccato di tutto il popolo, e però dee al sacrificio offerto per la colpa di tutto il popolo uniformarsi. Se il Principe, cioè colui che presiede alla famiglia, alla Tribù, a all' esercito peccherà, commettendo per ignoranza qualche cosa contro a quello, che ha comandato Iddio, e poscia riconosce il suo fallo, offerisca un sacrificio a onore di Dio, e sia un Irco di Capra senza difetto. Ponga la mano destra sopra il capo di quella vittima, e quando lo averà il Sacerdote scannato nel luogo dove si sogliono uccidire gli animali, che si offeriscono in olocausto, perchè questa è vittima pro peccato, intinga esso Sacerdote il dito in quel sangue, tocchi le corna dell'Altare dell'olocausto, e versi il rimanente verso la base di esso. Abbruci poi sopra esso Altare il grasso, come si costuma nelle vittime de' Pacifici, delle quali abbiamo parlato, faccia ora-

orazione per lui il Sacerdote, e preghi il Signore, che gli condoni il suo fallo, e conseguirà in questa maniera il perdono, ch'egli desidera. Se poi un uomo ordinario del popolo peccherà per ignoranza, e farà qualche azione, colla quale trasgredirà la santa legge di Dio, e verrà poscia in cognizione del suo fallo, offerisca per ottenerne il perdono una Capra senza difetto. Ponga la mano destra sopra il capo di quella vittima, che presenta a Dio pel suo peccato, e la scanni il Sacerdote presso all' Altare, dove sogliono scannarsi le vittime degli olocausti, Prenda il Sacerdote del sangue della suddetta vittima nel suo dito, tocchi le corna dell' Altare dell' olocausto, e versi il rimanente vicino alla base di esso Altare, offerisca il grasso tutto, come suol farsi nelle vittime de' Pacifici, lo abbruci sopra l' Altare in onor di Dio, e sarà da lui ricevuto, e gradito al sommo, farà in questa guisa orazione per lui il Sacerdote, e conseguirà il perdono del suo fallo. Se poi offerirà per ottenere il perdono del suo peccato una Pecora, sia quella senza difetto. Ponga la mano destra sopra il capo di essa, la scanni il Sacerdote, dove sogliono uccidersi le vittime degli olocausti, prenda il detto Sacerdote del sangue di essa nel suo dito, tocchi le corna dell' Altare dell' olocausto, e versi il rimanente verso la base di esso. Prenda tutto il grasso, come suol fare nella vittima de' pacifici

cifici, che è un Ariete, lo abbruci sopra l' Altare, e resti a onore di Dio incenerita, faccia il detto Sacerdote orazione per lui, e conseguirà il perdono del suo peccato.

Si discorre di alcuni sacrifici per li peccati alieni, per l' ingiuria fatta al prossimo, e di altri riti in ordine ai sacrifici.

CAP. III. *Lev. 5. 6.*

D. CHe cosa prescrive Iddio in ordine a' peccati, che si commettono per causa del prossimo?

M. Proseguì il Signore a ragionare, e disse: se un uomo del vostro popolo chiunque egli sia, peccherà sentendo colle proprie orecchie stabilire un qualche contratto, o affermare qualche cosa col giuramento, e citato poscia giuridicamente al tribunale a rendere testimonianza di quello, che ha udito, non paleserà sinceramente il vero di quello, che ha veduto, o in altro modo è consapevole, sarà come reo di grave colpa severamente punito da Dio, avvengachè non sia palese agli uomini il suo peccato, potrà scansare però la pena, che gli sovrasta, col sacrificio, che in breve si accennerà, procurando prima di risarcire il danno, che avesse in qualche modo al prossimo apportato. Chiunque di voi toccherà qualche cosa immonda, o un animale ucciso

da una

da una bestia, o morto naturalmente, ovvero toccherà qualche Rettile, e scordatosi della sua immondezza trascurerà per conseguenza di torla via col sacrificio dalla legge prescritto, è reo, perchè ha trasgredito un precetto intimato nel Levitico al Capo 11. v. 43. in cui si vieta il tatto di qualsivoglia cosa immonda, e ha mancato di purgarsi co' riti prescritti nella legge, e comandati. Se toccherà qualche cosa, che fa l'uomo immondo, e in conformità della legge suol rendere impuro chi a lei si avvicina, e scordandosi di essa, trascurerà di purificarsi, soggiacerà alla pena dovuta per questo delitto, e però converrà se pretende schivarla, che offerisca un sacrificio, nel modo, che io prescrivo. Se uno giurerà, e colle labbra si protesterà di giustamente punire qualche delinquente a lui subordinato, o di apportare qualche giovamento al suo prossimo, e dimenticatosi poscia del giuramento, non lo adempie, e riconosce poi il suo delitto, faccia penitenza per esso, prorompa in atti di contrizione, e di pentimento, e offerisca in sacrificio una Agnella, o una Capra della sua greggia, porga il Sacerdote per lui suppliche all' Altissimo, e conseguirà il perdono del suo peccato. Se poi sarà a tal grado di povertà ridotto, e di condizione così mendico, che non possa offerire uno degli animali suddetti nel sacrificio, offerisca in onore di Dio due Tortore, o due Piccioni,

pro

pro peccato il primo, e il secondo in olocausto. Presenti amendue questi Piccioni al Sacerdote, il quale offerisca pro peccato il primo con questo rito, cioè: gli torca indietro il capo verso le piccole pene del collo, in modo, che rimanga il detto capo attaccato a esso collo, e da esso non si separi; asperga poscia col sangue di esso il muro dell' Altare, e quel sangue, che avanza lo faccia scorrere verso i fondamenti di esso, perchè è vittima pro peccato. Abbruci il secondo in olocausto, co' riti di tal sacrificio, e preghi per lui il Sacerdote, e conseguirà il perdono del suo peccato.

D. Perchè dovea il Sacerdote uccidere l' animale suddetto nel modo, e rito sopraccennato?

M. Rende ragione di questo San Gregorio nella Omilia prima sopra Ezechielle, e dice, che il capo della Tortora, o del Piccione restava pendente attaccato al collo per denotar, che Cristo dovea invero patire per noi, ma che colla sua passione non doveva separarsi da noi, anzi piuttosto unirci a lui maggiormente con indissolubile congiungimento.

D. Che cosa dovea offerire chi era a tal grado di povertà ridotto, che nè pure poteva comprare le Tortore, o i Piccioni suddetti?

M. Ordinava allora Iddio, che offerisse costui per ottenere il perdono del suo peccato la decima parte di una misura chiamata Efa di fior di farina, e diceva quantunque io ho ordi-

ordinato nel Levitico al Capo secondo, v. 1. che in somiglianti sacrifici di fior di farina, si ponga olio, in questo lo proibisco, per denotare, che è incapace il peccatore di luce, e di allegrezza, le quali cose sono nell' olio simboleggiate. Ne meno voglio, che vi si mescoli Incenso, perchè conosca il peccatore suddetto, che egli colle sue colpe non manda grato odore al Cielo, ma fettore orrendo, e che negli occhi del sommo Dio è in estremo abbominevole. Porga questa porzione di farina al Sacerdote, il quale prenda un pugno ben pieno di essa, e lo abbrucci sopra l' Altare, affinchè Iddìo abbia misericordia di colui, che l' offerisce. Preghi per lui il Sacerdote, e conseguirà la mondezza legale da lui perduta. Il rimanente poi, voglio che appartenga al Sacerdote in ricompensa di sua fatica, e perchè esercita il ministero nel Santuario.

D. Prescriveva Iddio qualche altro sacrificio per li peccati commessi per ignoranza?

M. Parlò il Signore a Mosè, e gli disse: se per sorta uno di voi trasgredirà per errore, o per ignoranza le cerimonie comandate nella mia legge, come se uno del popolo mangiasse per inavertenza le carni de' sacrifici consacrate a onor di Dio, offerisca per ottenere il perdono del suo mancamento un Ariete della sua greggia senza imperfezione, il quale vaglia almeno il prezzo di due Sicli (ogni Siclo, avea il valore di quattro giuli di moneta

ecta Romana) di giusto peso, come quello, che per norma degli altri si conserva nel Santuario. Restituisca il danno; che col cibarsi di questa carne ha apportato; e una quinta parte più per compensare l'ingiuria fatta, e dia questo al Sacerdote, che rappresenta la persona di Dio, il quale offerendo il detto Ariete preghi per lui, e conseguirà il perdono del suo fallo. Se qualcheduno peccherà per ignoranza tralasciando nelle cose sacre qualche cerimonia, colla quale però non apporta alcun danno al suo prossimo; e poscia riconoscerà l'errore commesso, offerisca in mano del Sacerdote un Ariete della sua greggia senza difetto, o imperfezione, di maggiore, o di minor prezzo, secondo sarà stata maggiore, o minore la inavvertenza, con cui ha commesso il suo peccato, preghi per lui il Sacerdote, e dica: perdonate Signore a questo vostro fedele, il quale ha tralasciata per ignoranza la cerimonia da voi prescritta, perchè l'ha fatto per inavvertenza, e conseguirà in questa guisa il perdono, perchè ha commesso il mancamento, per errore, non per malizia.

D. Qual sorta di sacrificio doveva offerire, chi commetteva qualche peccato di grave ingiuria al suo prossimo?

M. Parlò il Signore a Mosè, e gli disse: uno di voi, che ardisca di peccare, e negando di aver ricevuto un deposito, che di nascoso gli sarà consegnato, senza la dovuta cautela de' te-

de' testimonj, farà oltraggio al sommo Dio, il quale conciossiacosachè, le cose tutte egli veda, e rimiri, osservava benissimo, e vedeva, quando quella tal cosa a lui era depositata, e però disprezza questo ribaldo, la presenza, la cognizione, il giudizio e la vendetta di esso Dio; ovvero strappa dal suo prossimo con forza, e con violenza ingiusta qualche cosa, ovvero apporterà danno a esso prossimo con false calunnie, e colle sue gavillazioni; ovvero avendo trovata una cosa da altri perduta, e sarà cotanto ardimentoso di fare uno spergiuro per negare la cosa da lui ritrovata, o farà qualcheduna di quelle cose, le quali sogliono fare gli uomini, allorchè apportano con istorsioni danno grave al prossimo, e nocumento, e poscia agitato dagli stimoli, e da' rimproveri della sinderesi, confesserà il delitto commesso al Sacerdote, conforme più espressamente si legge nel libro de' Numeri al Capo 5. v. 7. restituisca prima le cose tutte, che ha involate ingiustamente, e ritenute, e la quinta parte di più in pena della ingiuria, che ha fatta, e del danno, che per sua colpa ha patito il padrone di quelle cose da lui rubate, e per ottenere il perdono del suo peccato offerisca un Ariete della sua greggia, il quale non abbia imperfezione, lo presenti al Sacerdote, sia il detto Ariete di maggiore, o di minor prezzo secondo sarà stato più grave o meno grave il suo delitto. Porga il detto Sacerdote suppliche per lui al pietoso Iddio, e conse-

guirà

guirà il perdono di tutti i mancamenti, che ha commessi.

D. Che cosa prescriveva Iddio in ordine al sacrificio, che si offeriva ogni giorno due volte, detto *juge sacrificium*?

M. Consisteva il sacrificio continuo in due Agnelli, i quali si offerivano ogni giorno per comandamento di Dio in olocausto, conforme si legge nel libro de' Numeri al Capo 28. v. 3. offerivasi la mattina il primo avanti gli altri sacrifici, e la sera il secondo dopo le vittime, che nel decorso del giorno, si erano presentate nell' Altare al Signore dell' universo [1]. Parlò adunque il Signore a Mosè, e gli disse: prescrivi ad Aaron, e a' suoi figliuoli i riti, che devono praticare nell' olocausto, che offeriscono continuamente la sera, e la mattina. L' Agnello, che si offerisce la sera, voglio, che per lo spazio di tutta la notte fino alla mattina nell' Altare si abbruci, e però pongano i Sacerdoti a poco, a poco le parti di esso nell' Altare suddetto, affinchè duri tutta la notte, e sia in quel tempo sempre onorato Iddio, giacchè allora nessun altro sacrificio si offeriva, il qual rito non si pratica nell' olocausto della mattina, perchè dopo di esso molte altre vittime a onor di Dio si offeriscono. Fa dunque di mestiere, che vegli tutta la notte il Sacerdote, e ponga nel modo suddetto le parti di esso Agnello, e procuri, che il fuoco con cui devesi incenerir l' olocausto sia in esso Altare non da altro luogo

porta-

portato, ma fomentato sia continuamente nel modo, che in breve si accennerà, e sia fuoco sempre medesimo, non fuoco straniero da altre parti ivi condotto. Si vesta il Sacerdote colla tonaca, e colle mutande di lino, prenda la cenere, che ha prodotta il fuoco in abbruciando la vittima, e le legna, la collochi vicino all' Altare, e deposti poscia gli abiti sacri, co' quali avea tolta la detta cenere da esso Altare, si vesta de' propri abiti, e porti la detta cenere fuori degli steccati in un luogo mondo assai, e procuri, che intutto, e pertutto restino dal fuoco incenerite le particelle di legna, e delle carni delle vittime, se per sorta dal fuoco dell' Altare non fossero consumate interamente, in modo che non rimanga altro che la pura cenere, in cui dee risolversi l' olocausto. Voglio, che nel mio Altare arda sempre il fuoco, il quale fomentar dee il Sacerdote soprapponendovi legna ogni mattina in ciaschedun giorno, e quando si pone sopra di esso ad abbruciar l' olocausto, si abbruci parimente il grasso co' reni della vittima de' Pacifici, se accaderà, che sia offerta la detta vittima, e non voglio, che sia il detto grasso separatamente incenerito. Sia adunque il fuoco nell' Altare continuamente, e procuri il Sacerdote, che in tempo alcuno non manchi, nè si consumi interamente.

D. Quale era il rito del sacrificio, che si offeriva di fior di farina?

 M. Pro-

M. Proseguì a favellare il Signore a Mosè, e disse: il rito, con cui offeriranno i figli di Aaron, cioè i Sacerdoti il sacrificio detto minchà alla presenza del sommo Iddio nel sacro Altare, è il seguente: prenda il Sacerdote un pugno di fior di farina aspersa coll' olio, e tutto l'Incenso posto sopra la detta farina, e lo abbruci nell' Altare, e sarà dal benigno Signore gradito, e accettato. La parte poi, che avanza di essa farina la mangerà Aaron insieme co' suoi figliuoli impastata senza fermento, e in luogo sacro, cioè nell' atrio del Tabernacolo. Intanto non si permette a' Sacerdoti, che mangino la porzione della farina, che è loro in questo sacrificio dovuta impastata col fermento, inquanto che la parte, che dovea offerirsi a Dio per comandamento speciale di lui nel Levitico al Capo 2. v. 11. dovea essere azima; perlochè convenevol cosa era, che quello, che apparteneva a' Sacerdoti non si fermentasse; poichè si reputava anche quello sacrificio a Dio offerto, perchè un pugno di essa abbruciata si era in ossequio di esso Dio, e però è cosa sacrosanta, in quella guisa appunto, che santo è il sacrificio, che si offerisce per lo peccato, e per un delitto. I maschi solamente della stirpe Sacerdotale, mangino la porzione di questa farina, come che ella è santa, a foggia del sacrificio pro peccato, e non potranno le femmine di essa alimentarsi. Questa legge, e mio statuto intendo,

tendo, che duri tra voi per tutto il tempo, che sarà in vigore la legge, e'l sacrificio di animali. Chiunque toccherà la detta farina, mondo esser dee, e santificato.

D. Qual cerimonia si praticava nel sacrificio di minchà, quando si consacravano i Sacerdoti?

M. Continuò a favellare il Signore a Mosè, e gli disse: l'offerta, che devono presentare il Pontefice, e i Sacerdoti nel giorno della loro consacrazione sia la decima parte di una misura chiamata Efi (che componeva un Gomor) di fior di farina, in tutti i tempi, quando accaderà farsi la consacrazione suddetta, la metà di essa la mattina, e l'altra metà la sera. La frigga aspersa coll' olio nella padella la offerisca calda in ossequio del Signore quel Sacerdote, che nel Pontificato succeder dee al padre defunto, e a guisa dell' olocausto sia tutta nell' Altare incenerita; conciossiacosachè il sacrificio de' Sacerdoti, che offeriscono in minchà con farina, conviene, che nel fuoco sia abbruciato, e non è permesso a chi che sia cibarsi di esso in una porzione quantunque minima.

D. Quale era il rito della vittima pro peccato?

M. Parlò il Signore a Mosè, e gli disse: parla ad Aaron, e a' suoi figliuoli, e dì loro questa è la cerimonia, che devono osservare nella vittima pro peccato, cioè: nel luogo

dove si suole offerire l' olocausto si scanni la detta vittima, cioè alla parte Settentrionale dell' Altare degli olocausti, perchè è santa assai, il Sacerdote, che l' offerisce, la dee mangiare in luogo sacro, cioè nell' atrio del Tabernacolo. Qualunque cosa, che toccherà le carni di detta vittima, sarà in certo modo reputata sacra, e non potrà convertirsi di nuovo a uso profano, se non con qualche cerimonia, che devo prescrivere nel seguente tenore, cioè: se una veste rimarrà aspersa del sangue di essa, conviene, che sia lavata in luogo sacro, cioè nell' atrio del Tabernacolo, e allora potrà servire a uso profano, e potranno gli uomini vestirsi di essa, e adoperarla. Se il vaso, in cui la carne suddetta è cotta sarà di creta, sia spezzato, perchè essendo poroso assai succhia alquanto umore di quella carne, e però conviene, che sia infranto, acciocchè non serva poscia con indecenza a usi profani, se poi sarà cotta in vaso di bronzo, o di altro metallo, sia strofinato con diligenza, e lavato con acqua. I soli maschi della stirpe Sacerdotale, mangeranno le carni di quella vittima, perchè è santa; imperocchè la vittima, che si scanna pro peccato, il cui sangue s' introduce nel Tabernacolo (che è quella per lo peccato del Pontefice, e di tutto il popolo, come sta registrato nel Levitico al Capo 4. v. 6. e 18.) per conseguire il perdono si presenta nel Santuario, non sia mangiata, ma abbruciata nel

fuoco,

fuoco fuori degli steccati, conforme comanda Iddio nel Levitico al Capo 4. v. 12. e 21. e registra l'Apostolo nella Pistola agli Ebrei al Capo 13. v. 11.

Si descrivono i riti della vittima pro delitto; e de' pacifici. Proibisce Iddio l'uso del grasso delle vittime; e il sangue. Comanda, che ne' pacifici si dia il petto, e la spalla destra al Sacerdote.

CAP. IV. *Lev. 7.*

D. IN quante sorti si divide il sacrificio pro peccato?

M. In due, cioè: pro peccato, e pro delitto.

D. Qual differenza passa tra peccato, e delitto?

M. Gli Ebrei sono stati di parere, che peccato sia quello, che si commette contro i precetti affermativi, e delitto quando si trasgredisce un comandamento negativo. S. Agostino nella questione 20. del Levitico, intende per peccato la colpa di commissione, e per delitto il mancamento di omissione; Sono del medesimo sentimento S. Gregorio nella Omilia 21. sopra Ezechielle, Lirano, Abulense, e altri molti: Cornelio à Lapide è di opinione, che peccato, quando si distingue da delitto, (poichè spesse fiate si prende per lo concetto medesimo, e ha lo stesso significato) è quello, che si commette

con tutta la cognizione, e la malizia; delitto poi è quando si fa, o per ignoranza, o per imprudenza, come quando uno ignora la legge, o si scorda della medesima.

D. Qual è adunque il sacrificio, che si offeriva per lo delitto?

M. La vittima pro delicto (seguitò Iddio a ragionare) è sacrosanta, e però dove si scanna quella dell'olocausto, voglio, che si ammazzi quella pro delicto, e si versi il sangue di essa intorno all' Altare. Si offerisca a Dio la coda dell'animale, il grasso, che copre il cuore, e le parti vicine a quello, i due reni, e la pinguedine vicina ai fianchi, la rete del fegato co' reni suddetti. Abbruci queste cose tutte il Sacerdote sopra l'Altare, e le incenerisca in ossequio del supremo Signore, per ottenere il perdono di un delitto. Tutti i maschi della stirpe Sacerdotale mangino la carne di detta vittima in luogo sacro, perchè è sacrosanta; le medesime condizioni che ha la vittima pro peccato, competono a quella pro delicto, e le medesime circostanze, appartiene anche questa al Sacerdote, che l' offerisce. Il Sacerdote, che offerisce a Dio la vittima di olocausto, abbia la sola pelle di essa, e'l rimanente a onor di Dio s'incenerisca. Il sacrificio di fior di farina, che impastata si cuoce in forno, o si adatta nella Graticola, o nella Padella, appartiene al Sacerdote, che l' offerisce: o sia la detta farina aspersa di olio,

o sia

o sia arida, devesi dividere ugualmente a tutti i Sacerdoti, quando a vicenda sarà assegnato loro il giorno, e la settimana, in cui devono ministrare nel Santuario.

D. Che cosa si praticava nella vittima de' Pacifici?

M. Ordinò Iddio, e disse: il rito, che osservare dovete nella vittima de' Pacifici, quando la offerirete al supremo Signore è il seguente. Se sarà in rendimento di grazie per qualche ricevuto favore, offeriscano pani senza fermento aspersi di olio, e schiacciate azime unte con olio e farina impastata, e cotta, formate di essa frittelle intrise nell'olio, e presentate al Sacerdote; si donino parimente a lui insieme colla vittima per lo rendimento di grazie pani fermentati, i quali non li porterà all'Altare, poichè l'ha proibito Iddio nel Levitico al Capo 2. v. 11. uno di questi pani fermentati si offerisca al Sacerdote, che rappresentata la persona di Dio, il quale averà versato il sangue della vittima intorno all'Altare, e gli altri pani, in virtù di questo si reputino dati a Dio, e consacrati. Le carni di quella vittima, si mangino nel medesimo giorno, che è scannata, nè si lasci avanzare parte alcuna di essa per la seguente mattina. Se qualcheduno offerirà al Signore una vittima, o per voto, o volontariamente, voglio, che la mangi il Sacerdote nel giorno medesimo, in cui è scannata, se però avanzerà una parte di essa per la mat-

C 4 tina

tina seguente potrà mangiarla; quella porzione poi, che dopo i due giorni rimanesse, dovrà nel terzo darsi al fuoco, e incenerirsi. Se mangerà la carne de' Pacifici nel terzo giorno, sarà nulla la sua offerta, e in pena della trasgressione di aver serbata la carne al terzo giorno perderà la grazia, che acquistò nel sacrificio offerto, e niente gioverà al Sacerdote, che l'offerisce, e chiunque sarà reo di un tal delitto, e imbratterà l'anima propria nella trasgressione di un tal cibo sappia, che ha commesso un gran delitto.

D. Perchè la vittima, che si offeriva per rendimento di grazie doveva mangiarsi nel medesimo giorno, e quella per voto, o per propria volontà offerta poteva mangiarsi il secondo giorno?

M. La vittima per rendimento di grazie offerta era più degna di quella per voto, o spontaneamente data; poichè si faceva questa, o per necessità di voto, ovvero per la speranza di dover impetrare un beneficio; laddove quella si dava per animo grato, liberale, e voglioso di dare adorazione al sommo Dio.

D. Che altro ordinava Iddio in ordine alle cerimonie de' sacrifici?

M. Seguita il Signore, e dice: se la carne di qualche vittima offerta a Dio, dopo scannata, toccherà qualche cosa immonda, e rimarrà ancor ella contaminata per la immondezza, non voglio, che sia mangiata, ma col

ma col fuoco profano sia incenerità; la carne de' Pacifici potrà cibarsi di essa solamente colui, che sarà mondo. Chiunque sarà con qualche legale immondezza imbrattato, e ardirà cibarsi delle carni di quella vittima consacrata a Dio, proverà irritato lo sdegno di esso Dio; o colla morte anticipata in questo Mondo, o colla dannazione eterna nell' altra vita. Chi dopo aver toccata la immondezza, o sia l' escremento di un uomo, o di un giumento, o qualsivoglia altra cosa, che può rendere l' uomo immondo, e imbrattato, e ardirà cibarsi delle carni della vittima dei Pacifici, sperimenterà il gastigo di Dio, e sarà con morte violenta tolto via dal suo popolo. Seguitò il Signore a parlare con Mosè, e gli disse: comanda a mio nome agl' Israeliti, e dì loro: non voglio, che voi mangiate il grasso della Pecora, del Bove, e della Capra, comechè animali sono, che si offeriscono in sacrificio, onde il grasso loro per tutti i conti a me è dovuto, quantunque non li presentiate in sacrificio, ma nelle vostre case per cibo, e per vostro alimento li ammazziate. Il grasso dell' animale, che muore per qualche indisposizione, o infirmità, ovvero di quello, che da qualche altra bestia è ucciso, non potrete mangiarlo, ma bensì potrete servirvene in varj usi. Chi di voi sarà cotanto ardimentoso, che mangerà il grasso di quella specie di animali, che si possono offerire a Dio in sacrificio, come sono

me sono la Pecora, il Bove, e la Capra, sarà esterminato da esso Dio, e tolto di mezzo a esso popolo. Non vi permetto, che possiate cibarvi in conto alcuno del sangue di qualsivoglia animale, o sia di animale volatile, o di quadrupede, e chiunque oserà cibarsi del sangue sarà dal suo popolo reciso, e dalla vendetta di Dio esterminato. Proseguì a favellare il Signore a Mosè, e gli disse: ordina a mio nome agl' Israeliti, e di loro: chi di voi offerisce in ossequio del Signore una vittima de' Pacifici, voglio, che offerisca insieme il sacrificio di minchà con fior di farina, e formi in certo modo la sembianza di un convito composto di carne, e di pane fatto al sommo Dio. Tenga in mano il grasso della vittima, e il petto, e avendo offerto, e consacrato al Signore l' una, e l' altra cosa, la dia al Sacerdote, il quale abbrucierà il grasso sopra l' Altare; il petto poi toccherà al Pontefice, e a' Sacerdoti. Sia parimente porzione del Sacerdote la spalla destra della detta vittima de' pacifici. Quello adunque, che descendente dalla casa di Aaron averà offerto il sangue, e il grasso di quella vittima, abbia per sua porzione la spalla destra; conciossiacosachè io ho stabilito con legge fissa, che durar dee fino che sarà in osservanza la legge Mosaica, che al Pontefice, e a' semplici Sacerdoti sia dato da' figli d' Israel il petto già elevato in alto, e a me offerto, e la spalla separata a onor mio, la quale apparpar-

partenga al Sacerdote, che rappresenta la mia persona. Fin quì si è discorso dell' offerta, che far dovevano Aaron, e i suoi figli, quando Mosè li offerì a Dio, affinchè fossero insigniti del grado Sacerdotale secondo le cerimonie prescritte da Dio, e ordinate, e di quello, che comandava il Signore, che in ogni tempo fosse loro dal popolo Israelitico somministrato. Si è ancora trattato dell' olocausto, del sacrificio pro peccato, e pro delitto, di quello della consacrazione de' Sacerdoti, e de' pacifici. Questi ordini furono dati da Dio a Mosè nel Tabernacolo vicino al monte Sinai (come stà registrato nel Levitico al Capo 1. v. 1.) quando comandò nel deserto di Sinai al suo popolo, che offerissero sacrifici in ossequio del supremo Signore dell' Universo.



Si de-

Si descrivono le cerimonie, colle quali Aaron fu consacrato Pontefice, e i figli furono ordinati semplici Sacerdoti.

C A P. V. *Lev.* 8.

D. Quali cerimonie usò Mosè nella consacrazione di Aaron, e de' suoi figli?

M. Quelle appunto, che prescrisse Iddio nell' Esodo al Capo 29. quando gli comandò, che insignisse del grado Sacerdotale il fratello, e i nipoti, e da noi sono state descritte nel Dialogo sopra l' Esodo al Capo XVIII. perlochè registreremo in questo luogo senza molte osservazioni le parole del Sacro testo: disse adunque a Mosè avanti che erigesse il Tabernacolo (del quale si è parlato difusamente nell' Esodo) e che Mosè consacrasse i Sacerdoti: prendi Aaron insieme co' figli di lui, e le vesti di essi l' olio del sacro Crisma, un Vitello pro peccato, due Arieti, e un canestro con pani azimi: raguna il popolo tutto alla porta del Tabernacolo, acciocchè sia spettatore di questa sacra funzione; ubbidì Mosè al comando di Dio, ragunò tutto il popolo dinanzi alla porta del Tabernacolo, e disse ad alta voce: comanda l'onnipotente Signore, che io consacri Aaron, e i figli di lui, e che sieno Sacerdoti. Prontamente adunque presentò Mosè,

Mosè, Aaron, e i figli di lui al Signore, offerendoli al ministero, e al culto del gran Signore. Ed essendosi essi con diligenza lavati, vestì Aaron Pontefice d'una camiscia di lino, chiamata nell'Esodo al Capo 28. tonaca di lino stretta; lo strinse con un cingolo, gli adattò al petto il Razionale, in cui erano queste parole, *doctrina, & veritas*, dette nell'idioma Ebreo, Urim, e Tumim. Coprì colla Mitra il capo, sopra la quale pose dirimpetto alla fronte una lamina d'oro, in cui era scritto *Sanctum Domino*, per denotare, che era consacrato al culto del sommo, e santo Iddio, la qual lamina era col sacro Crisma unta, e consacrata a onor di Dio conforme gli aveva comandato esso Iddio. Prese il detto Crisma, e unse il Tabernacolo, con tutta la suppellettile. Santificò parimente l'Altare ungendolo sette volte col sacro Crisma insieme col vaso di bronzo, e 'l piedistallo, dove si conservava l'acqua, perchè si lavassero i Sacerdoti. Unse, e consacrò Aaron spargendo sopra il capo di lui il sacro Crisma. Offerì al Signore parimente i figli di lui, e vestì quelli colle tonache di lino, co' cingoli, pose nel capo loro le Mitre, conforme prescritto avea il Signore, e comandato. Offerì un Vitello pro peccato, posero Aaron e i figli le mani loro sopra il capo della vittima, la scannò poscia, e cavò il sangue di essa, tinse il dito con esso sangue, toccò le corna dell' Altare intorno intorno, col

qual

qual rito lo purgò, e lo santificò, rendendolo idoneo a potersi offerire per l'avvenire in esso i sacrifici, e versò poscia il rimanente di esso sangue ne' fondameti di quell'Altare. Abbruciò in esso il grasso, che era sopra le parti, che stanno intorno al cuore, la rete del fegato, e i due reni insieme col lardo loro. Incenerì fuori degli steccati, conforme avea comandato Iddio, il Vitello colla pelle, colla carne, e coll'escremento. Offerì un'Ariete in olocausto, e posero Aaron, e i figli le mani loro sopra il capo di esso. Lo scannò poscia, e versò intorno all'Altare il sangue di esso. Ridusse quell'Ariete in minutissimi pezzi, il capo, e tutte le membra, abbruciò il grasso, e avendo prima lavati gl'Intestini, e i piedi, incenerì tutto l'Ariete sopra l'Altare, perchè era vittima di olocausto, e doveva esser gradita in questa guisa dal sommo Dio, conforme aveva a lui imposto. Offerì il secondo Ariete per la consacrazione de' Sacerdoti, e posero le mani loro Aaron, e i figli sopra il capo di quella vittima. La scannò Mosè, e prese poscia del sangue di essa, e toccò l'estrema parte dell' orecchio destro di Aaron, e il pollice della mano, e del piè destro. Offerì al Signore i figli di Aaron, e toccò col sangue dello scannato Ariete l'estrema parte dell'orecchio destro di amendue, e i pollici della mano, e del piè destro, versò poi il rimanente di esso sangue sopra l'Altare intorno intorno. Separò il grasso,

la coda,

la coda, e la pinguedine, che copre gl' Intestini, la rete del fegato, i due reni col grasso loro, e la spalla destra. Prese da quel canestro di pani azimi, che stava dinanzi al Tabernacolo un pane senza fermento, una frittella aspersa di olio, e una schiacciata, pose questa sorta di pane sopra il grasso, e la spalla destra, e diede queste cose ad Aaron, e a' suoi figli, i quali dopo, che alzarono queste cose, e le offerirono al Signore, le renderono a Mosè, ed egli le prese dalle mani loro, e le abbruciò sopra l'Altare dell' olocausto, perchè era offerta della consacrazione, e non potevano essi cibarsi di esse, ma dovevasi offerire a Dio, ed egli benignamente le gradiva, e le accettava. Prese il petto di quell' Ariete della consacrazione, lo alzò offerendolo al Signore, lo elesse per sua propria porzione a lui dovuta, conforme esso Signore avea imposto. Prese il Crisma, e il sangue, che era sopra l'Altare, e asperse Aaron, e i figli, e gli abiti di tutti essi, e avendo consacrati quelli, e vestiti degli abiti propri, disse loro: cocete le carni della vittima dinanzi alla porta del Tabernacolo, e ivi mangiatele; cibatevi parimente del pane offerto nella vostra consacrazione, il quale stà nel canestro; poichè il Signore mi ha comandato, e mi ha detto, che questo pane dee esser mangiato da Aaron, e da' figli di lui. Quello, che avanzerà sì della carne, come del pane, lo consegneremo al fuoco, acciocchè sia

da esso

da esso incenerito. Non uscite dalla porta del Tabernacolo per lo spazio di sette giorni, finattantochè non termina il tempo della vostra consacrazione, che dura per tutti i detti giorni; imperocchè siccome in questo giorno sete stati aspersi voi, e le vesti vostre per adempire il rito del sacrificio offerto nella vostra consacrazione, così conviene, che si faccia in tutti questi sette giorni, ne' quali si perfeziona la consacrazione de' Sacerdoti. State giorno, e notte nel Tabernacolo, e custoditelo nel detto tempo, affinchè non siate come trasgressori del divino comandamento colla morte puniti. Così si è degnato il Signore di comandarmi. Eseguirono adunque Aaron, e i figli di lui quel tanto, che per mezzo di Mosè prescritto avea il Signore, e comandato.



Aaron,

Aaron già consacrato esercita il suo ministero. Nadab, e Abiù periscono con fuoco caduto dal Cielo. Prescrive Iddio varie cose a' Sacerdoti.

CAP. VI. *Lev.* 9. 10.

D. CHe cosa seguì dopo i suddetti sette giorni della consacrazione de' Sacerdoti?

M. Nell'ottavo giorno dopo lo consacrazione di Aaron, e del Tabernacolo chiamo Mosè esso Aaron, e i figli di lui, affinchè offerissero i primi loro sacrifici, e gli anziani del popolo Israelitico, acciocchè onorassero coll'intervento loro i sacrifici novelli del Pontefice ordinato, e affinchè per mezzo di lui offerissero sacrifici alla maestà del Signore. Disse adunque ad Aaron: Prendete dalla vostra greggia un Vitello, e offeritelo pro peccato, e date principio a esercitare la potestà ricevuta di offerire sacrifici a Dio, prendete ancora un'Ariete per offerirlo in olocausto, sia l'uno, e l'altro senza imperfezione, e presentateli al Signore nel Tabernacolo. Comandate adesso agli Israeliti, e dite loro: portatemi un'Irco, acciocchè io lo offerisca pro peccato, e quantunque il sacrificio ordinario per lo peccato del popolo sia un Vitello, come sta registrato nel Levitico al Capo 4. v. 14, dovendo voi offerirlo per

un peccato non certo, e determinato, ma incerto, presentate un Irco, non un Vitello. Portate parimente un Vitello, e un Agnello che non abbino terminato un anno dopo il nascimento: sieno questi senza imperfezione, e devono essere offerti in olocausti. Conducetemi un Bove ancora, e un Ariete, per sacrificio de' Pacifici, e io li scannerò per voi alla porta del Tabernacolo. Offerite in ciascheduno di questi sacrifici il minchà, cioè il fior di farina aspersa coll'olio: imperocchè si degnera Iddio di apparire a voi in questo giorno, mandando fuoco dal Cielo per abbruciare i vostri sacrifici in segno di gradimento. Offerirono adunque gl'Israeliti quelle cose, che avea ordinate Mosè, e aveva intimate Aaron, e le portarono alla porta del Tabernacolo. Era ivi presente il popolo tutto Israelitico, disse pertanto Mosè: vi fa intendere il grande Iddio, fate quel tanto, che vi è stato prescritto, e si degnerà la maestà del Signore di manifestarsi a voi in questo giorno. Disse allora ad Aaron: accostatevi all'Altare, e offerite per lo vostro peccato un olocausto, pregate per voi, e per tutto il popolo, e quando ucciderete la vittima, che offerir si dee per esso popolo, pregate per lui conforme il Signore vi ha imposto. Si accostò prontamente Aaron all' Altare, scannò il Vitello per lo suo peccato, i figli di lui gli porsero il sangue di esso, ed gli vi tinse il dito, toccò le corna dell' Altare, e versò il rimanen-

te

te nella base di esso. Sopra di esso Altare pose il grasso, i reni, e la rete del fegato, perchè era parte della vittima pro peccato, conforme aveva Iddio ordinato al suo legislatore Mosè. Abbruciò poi fuori degli steccati la carne, e la pelle, conforme prescriveva la legge nel Levitico al Capo 4. v. 12. scannò dopo questo la vittima dell' olocausto, gli presentarono i figli il sangue di essa, e lo sparse intorno intorno all' Altare. Gli presentarono parimente la vittima ridotta in minuti pezzi; col capo, e con tutte le membra, pose queste cose tutte sopra l' Altare, acciocchè a suo tempo il fuoco le abbruciasse, avendo prima lavati nell' acqua i piedi, e gl' intestini. Uccise l' Irco, e l' offerì per lo peccato del popolo, e purgato, e consacrato con questo sacrificio l' Altare, offerì l' olocausto. Aggiunse nel sacrificio di minchà i libamini di olio, e di vino, de' quali si favella nel libro de' Numeri al Capo 15. v. 4. offerse anche quelli, li pose sopra l'Altare, acciocchè fossero a suo tempo dal fuoco del Cielo inceneriti. Non impedì questo sacrificio quello, che per divino comandamento doveva farsi continuamente la sera, e la mattina; ma oltre a questo si fece colle cerimonie dovute l' olocausto della mattina. Scannò il Bove, e l' Ariete in vittime de' Pacifici per lo popolo, gli presentarono i figli il sangue, lo versò sopra l' Altare intorno intorno. Posero sopra i petti delle vittime già scannate il grasso del Bove, la

coda dell' Ariete, i reni col grasso loro, e la rete del fegato, ed essendo abbruciato il grasso sopra l' Altare, separò Aaron i petti di esse vittime, e le spalle destre, le alzò offerendole al Signore, conforme aveva Mosè prescritto. Distese Aaron le mani verso il popolo, e come novello Pontefice colla formula prescritta nel libro de' Numeri al Capo 6. lo benedisse. Terminate adunque le vittime pro peccato, gli olocausti, e i pacifici, dopo che scese il fuoco dal Cielo, calò a basso*. Entrarono Mosè, ed Aaron nel Tabernacolo, e pregarono il Signore, che si degnasse mandar il fuoco dal Cielo, uscirono poscia, e benedissero il popolo. Si fece vedere allora la maestà del Signore alla presenza di tutto il popolo, in questo modo; cioè, comparve improvvisamente un fuoco uscito dal Tabernacolo, e abbruciò l'olocausto, e il grasso, che era sopra l' Altare in segno della potestà ricevuta da Aaron, e del gradimento, con cui accettava Iddio quei sacrifici. Quando il popolo vide questo prodigio si prostrò colla faccia per terra, adorò il Signore, e lo ringraziò di un favore sì segnalato.

D. Che cosa accadè dopo i sette giorni della consacrazione de' Sacerdoti?

M. Nadab, e Abiù figliuoli maggiori del Pontefice Aaron, conciofossecosachè avesse il padre loro nell' ottavo giorno solennemente esercitato il ministero pontificale, vollero ancora

essi dar principio agli atti convenevoli alla dignità del grado del Sacerdozio, al quale poco prima erano stati promossi, e ordinati. Perlochè presero due turibili, i quali appesi stavano nell' Altare dell' olocausto per abbruciare in essi l' incenso a onor di Dio nel Santuario nell' Altare del Timiama, conforme prescriveva Iddio nell' Esodo al Capo 30. v. 8. e 20. Posero ne' suddetti turibili il fuoco, e sopra esso l' incenso. Trovavasi nel suddetto Altare degli olocausti fuoco sacro, che caduto era dal Cielo, del quale comandava Iddio, che si servissero per abbruciare i sacrifici, e 'l Timiama, e doveva essere fomentato ogni giorno con legna dai Sacerdoti. Era parimente in esso luogo il fuoco profano; e usuale, di cui si servivano per cuocere le carni della vittima de' pacifici; e pro peccato. Presero il fuoco profano suddetto i Sacerdoti, e lo posero ne' turibili, e offerirono l' Incenso nell' Altare del Timiama alla presenza del Signore; il quale fa particolar residenza nel Propiziatorio, e nel Sancta Sanctorum. Fecero questo contro l' ordine ricevuto da esso Dio, di doversi in somigliante funzione servire del fuoco sacro, non del profano? Avvenne loro questo abbaglio, o da inconsiderazione, e turbamento di animo, come vediamo, che accader suole a' Sacerdoti novelli d' incorrere in molti errori; ovvero conforme osserva Cornelio a Lapide, avendo essi veduto cadere improvvisa-

mente dal Cielo il fuoco, e incenerire le vittime, attoniti rimasero per la novità del portento, e sbigottiti, e sopraffati nel medesimo tempo da una soverchia allegrezza, non andarono al suddetto Altare dell'olocausto a prendere il fuoco sacro, ma con fretta preso d'altronde, offerirono col profano l'incenso nell'Altare del Timiama. Erraroно però essi lasciandosi trasportare dal fervor giovanile, senza usare l'attenzione dovuta, e l'avvertenza. Si mostrò severo punitore Iddio di questo difetto, quantunque commesso fosse non con tutta malizia, ma per trascuraggine, e per negligenza; perlochè dal medesimo Altare del Timiama, che stava dirimpetto al Propiziatorio, in cui teneva in modo speciale Iddio il suo trono, uscì una quantità grande di fuoco, e uccise amendue i Sacerdoti rei del delitto soprannarrato, e nel medesimo luogo caddero, e morti rimasero, e incadaveriti alla presenza del Signore, a piè dell'Altare, dove avevano delinquito. Rimase Aaron padre de' Sacerdoti defunti per l'improvviso accidente in estremo addolorato; rivolto per tanto a lui il fratello Mosè, in questa guisa parlò, e disse: sapete pure, che altre volte già il Signore per bocca mia ha fatto intendere, e a chiare note si è protestato: mostrerò nella persona de' Sacerdoti, a' quali l'Ufizio delle cose sacre è stato da me commesso, che io sono santo, e pretendo però con tutta giustizia, che

essi,

essi, che si accingono al mio servizio santi sieno; punirò adunque quelli, quando con poca attenzione imprenderanno il ministero sacrosanto loro imposto, e allora, quando vedrà il popolo, che io con severo gastigo punisco la colpa de' miei ministri, glorioso mi renderò alla presenza di ognuno, poichè vederanno tutti, quanto sia grande l'odio, e implacabile l'avversione, che contro ogni anche minima colpa io nodrisco. Sentì Aaron le parole del suo fratello, tacque, e sopportò con pazienza la morte de' suoi figliuoli. Chiamò allora Mosè Misael, ed Elisafan, figli di Oziel, zio di Aaron, fratello di Amram suo padre, e disse loro: andate, levate i vostri defunti parenti dal Santuario, e portate i loro cadaveri fuori degli steccati per seppellirli. Obbedirono prontamente, presero i suddetti cadaveri nel modo appunto, come giacevano in terra vestiti di abiti Sacerdotali con tonache di lino, li portarono fuori, conforme era stato imposto loro, e comandato. Rivolto adunque Mosè ad Aaron suo fratello, e a Eleazar, e Itamar Sacerdoti novelli, e suoi nipoti, così loro disse: Non vogliate in segno di mestizia tosare la chioma de' vostri capelli, come fanno in somigliante occasione i Sacerdoti del Gentilesimo, nè deporre le Mitre dal capo vostro, nè meno viene a voi permesso squarciarvi per lo dolore le vesti; poichè facendo voi queste cose pagherete colla morte il fio della vostra disubbidienza, e si mostrerebbe sdegnato

Iddio con tutto l'Israelitico popolo, e sarebbe egli per lo peccato del Pontefice, e de' Sacerdoti punito, comechè capi sono del popolo, e hanno la totale soprantendenza del suo spirituale avanzamento; ben è vero però, che i vostri fratelli Leviti, e tutta la nazione Ebrea, convien che piangano l'incendio suscitato dal Signore, e la morte dei Sacerdoti, mentre voi dovete dal pianto astenervi, e uniformarvi al divino compiacimento. Fermatevi nell'atrio del Tabernacolo, e non uscite, nè oltrepassate le porte di esso, e facendo diversamente, in pena del vostro peccato voi morirete. Ricordatevi, che di fresco voi sete unti, e consacrati col sacro Crisma, e per reverenza della suddetta consacrazione voglio, che vi astenghiate da ogni segno funebre, e ancora dal pianto, e dà intridere con polve il vostro capo. Eseguirono essi puntualmente quanto dal Legislatore Mosè imposto veniva loro, e intimato. Parlò ancora il Signore con Aaron, e gli disse: non sia permesso a te Pontefice, nè a' tuoi figliuoli semplici Sacerdoti bere vino, o qualsivoglia altro liquore, che possa causare ubbriachezza nel tempo, che dovete entrare nel Tabernacolo a esercitare il ministero Sacerdotale, e trasgredendo voi a questo mio comandamento, pagherete colla morte il fio della vostra disubbidienza, intendo, che obblighi questo precetto non solo voi, ma eziandio i successori vostri, finchè sarà il Sacerdozio Aronico in osservanza, affinchè, liberi da'

da' fumi, che manda il vino alla testa, possiate con piena cognizione discernere, e dimostrare al popolo la differenza, che passa dalla cosa sacra alla profana, e tra una cosa immonda, e una monda, e insieme ammaestrare il popolo alla cura vostra commesso in tutti i miei statuti, i quali per mezzo del mio Legislatore Mosè ho a voi manifestati. Parlò allora Mosè ad Aaron, e a Eleazàr, e Itamar, i quali vivi rimasi erano, e loro disse: prendete il sacrificio di minchà, cioè di fior di farina, che è avanzato di quelli, che al Signore furono offerti, e mangiatelo senza fermento vicino all' Altare, perchè è cosa sacrosanta; cibatevi di esso nell' atrio del Tabernacolo, perchè è cosa, che a voi, e a' figli vostri appartiene, essendo offerto a Dio conforme il Signore mi ha prescritto. Mangiate nel medesimo luogo mondissimo voi, i vostri figli, e le vostre figlie il petto della vittima, che a Dio è stata offerta, e la spalla destra per voi separata; poichè a voi, e a' vostri figliuoli graziosamente queste cose dal sacrificio de' Pacifici presentato dal popolo son concedute; conciossiacosachè, i Sacerdoti con cerimonia particolare hanno alzato a onor di Dio la spalla destra, il petto, e il grasso; onde il detto grasso dee abbruciarsi a reverenza del grande Iddio, e il petto, e la spalla destra a voi appartengono, e a' vostri figliuoli, finattantochè durerà in vigore il Sacerdozio della legge Mosaica, conforme il Signo-

Signore mi ha comandato. In questo mentre andò in traccia Mosè dell'Irco offerto per lo peccato del popolo, del quale abbiamo sopra parlato, e trovò, che Aaron, e i figli di lui non si erano di esso Irco pasciuti, ma stante la morte improvvisa de' Sacerdoti soverchiamente addolorati, non potendolo mangiare con quelle cerimonie nella legge prescritte, era stato da essi nel fuoco incenerito; perlochè lasciando di parlare con Aaron, il quale vedeva, che come padre de' giovani abbruciati mesto era, e più di ogn'altro sbigottito; rivolto contro Eleazar, e Itamar figli di esso Aaron, rimasi vivi, con ciglio adirato così loro disse: perchè non avete mangiata la vittima pro peccato, la quale è sacrosanta, mentre dovevate di essa cibarvi nell'atrio del Tabernacolo, essendovi stata conceduta da Dio, affinchè riceviate in certo modo insieme colla vittima pro peccato i peccati ancora del popolo sopra di voi, acciocchè voi li purghiate, e con suppliche fervorose ottenghiate dal pietoso Iddio il perdono di essi al detto popolo? molto più dovevate voi mangiare il detto Irco, mentre il sangue di essa vittima non è stato portato al Santuario, nè è stato asperso con esso l'Altare del Timiama, e però doveva mangiarsi da' Sacerdoti; laddove quella il cui sangue nel Sancta si presentava andava tutta abbruciata, conforme comanda Iddio nel Levitico al Capo 6. v. 30. Tacquero per la reverenza del padre loro

loro ivi presente i giovani interrogati: rispose a questa dimanda Aaron, e così disse: vero è, che è stata offerta in questo giorno la vittima pro peccato, e l'olocausto alla presenza del gran Signore; giudicate voi, che trovandomi io coll'animo così turbato, e agitato nel mio interno potessi cibarmi con allegrezza, e osservare le cerimonie tutte, che in esso sono descritte essendomi accaduto quello strano avvenimento a voi ben noto? udì Mosè la risposta del suo fratello, e giudicandola ragionevole si dichiarò soddisfatto, e non si avanzò più oltre con altro ragionamento.



Delibera Iddio quali sieno gli animali mondi, che possono mangiare gli Ebrei, e quali gl' immondi, e però loro vietati.

C A P. VII. *Lev.* 11.

D. CHe cosa ordinò Iddio dopo la morte de' figli di Aaron?

M. Dimostrò con legge particolare agl' Israeliti di quali animali potessero servirsi per alimento, e da quali come da lui dichiarati immondi dovessero astenersi: Parlò adunque Iddio a Mosè, e ad Aaron, e loro disse: intimate da parte di Dio al popolo Israelitico, e dite loro: le condizioni, che devono avere gli animali, de' quali potete voi alimentarvi son le seguenti: De' quadrupedi, quelli, che hanno il piè fesso, e che ruminano sono a voi permessi, e potete delle carni loro servirvi per vostro cotidiano sostentamento. Quelli poi, che ruminano, e hanno l' unghia, ma non è fessa, come il Camello, e altri animali a lui somiglianti, non vi vien conceduto, che li mangiate, ma dovete reputarli immondi, e tenerli dalle vostre mense lontani. Il Coniglio, che rumina, e non ha il piè fesso intendo, che sia immondo. La Lepre ancora vi sia vietata, la quale quantunque rumina, non ha la prerogativa del piede fesso. Il Maiale similmente sia proibito, poichè non rumina, sebbe-

sebbene mostra il piede fesso. Non mangiate le carni degli animali suddetti, nè meno vi permetto, che tocchiate i cadaveri di essi per servirvi del grasso loro, perchè sono immondi, e come tali devono da voi stimarsi.

D. Vorrei sapere, perchè proibiva Iddio agl'Israeliti il cibo di varie sorte di animali?

M. Muove questo dubbio il gran Tertulliano nel libro de cibis Judaicis, e dice, che ha voluto Iddio, che quel popolo rozzo fuor di modo, e materiale avesse un continuo esercizio di temperanza, di obbedienza, e di religione, cibandosi delle cose lecite, e astenendosi dalle illecite. Pretese ancora Iddio, dice Cornelio a Lapide, che questo popolo accostumandosi a una mondezza corporale, si allontanasse dalle immondezze degl' Idolatri, e da' loro conviti superstiziosi. Questa ragione assegna Iddio in questo Capitolo 11. del Levitico al verso 43. 44. e 45. allorchè dice: *nolite contaminare animas vestras, nec tangatis quidquam eorum, ne immundi sitis. Ego enim sum Dominus Deus vester: sancti estote, quia ego sanctus sum, ne polluatis animas vestras in omni reptili quod movetur super terram. Ego enim sum Dominus, qui eduxi vos de terra Ægypti, ut essem vobis in Deum. Sancti eritis, quia ego sanctus sum.* Dalle quali parole si vede, che l' intento di Dio era differenziare quel popolo, e allontanarlo dalle superstizioni del Gentilesimo, e per mez-

zo di

zo di questa mondezza esterna, risvegliarlo a una mondezza interna, e disporlo in questo modo, e prepararlo al ricevimento dell' aspettato Messia, il quale da essa nazione era per nascere. Si può ancora soggiungere, che avendo Iddio in quel tempo cura particolare del popolo Israelitico, non contento di aver assegnati loro precetti sacri, e molte leggi attenenti al foro, volle dar loro eziandio queste minuzie intorno al cibo, e distinguer quelli anche nella mensa dai Gentili, acciocchè non avessero occasione gli Ebrei suddetti, di aver familiarità con essi, e soverchia amicizia, e avessero quel più in abominazione i riti loro superstiziosi. Il qual pericolo essendo già colla venuta del Messia cessato, è terminata ancora l'osservanza di questo precetto, siccome quella di tutte le leggi cerimoniali. Oltredichè vediamo, che tutti i cibi, che vietava Iddio a detto popolo, erano nocivi assai al clima della Giudea, alla cui volta nel deserto gli Ebrei s' incamminavano, conforme osservano non solamente i Dottori Cristiani, ma eziandio gl' istessi Ebrei, e tra quelli il famoso Rabbi Maimonide nel libro intitolato Morè nevochim, parte terza, Capitolo 48. Era quel popolo soggetto assai alla lebbra, la quale infettava gran parte di esso, e Iddio dava molte leggi intorno al rimedio di essa, delle quali in breve diffusamente ragioneremo. Onde i cibi vietati, la

provo-

provocavano nel clima della Palestina, alterando gli umori, e corrompendo il sangue di coloro, che di tali carni si alimentavano. Sicchè essendo omai per la venuta del Messia terminati questi pericoli, e avendo egli fatto di molti popoli uno solo, tolto via il motivo, per lo quale erano stati i detti cibi dichiarati immondi, permise il detto Messia, che ognuno pascer si possa di essi senza timore di violare i suoi precetti, e ridusse il Mondo allo stato medesimo, in cui era a' tempi di Noè dopo il diluvio, quando disse a esso Noè, come si legge nel Genesi al Capo 9. v. 3. *Omne quod movetur, & vivit, erit vobis in cibum, quasi olera virentia tradidi vobis omnia.*

D. Perchè proibiva Iddio de' quadrupedi quelli, che non hanno il piede fesso, e che non ruminano?

M. Questi sono conforme insegnano i medici di peggior temperamento, e sono meno proporzionati al cibo dell' uomo, particolarmente nel clima della Palestina, dove per lo spazio di molti anni erano gli Ebrei per abitare.

D. Quali sono le qualità, che dovevano avere i pesci, perchè potessero gli Ebrei di essi cibarsi?

M. Proseguì il Signore a ragionare, e disse: le cose, che si generano nell' acqua, e a voi permesse sono quelle, che hanno ale, e squam-

ſquamme, o ſieno prodotte dal mare, o da fiumi, o da paludi. Quelli, che non hanno ale, e ſquamme, abbominevoli ſieno a voi, ed eſecrandi, immondi reputar li dovete, e puzzolenti, della carne di eſſi non vi paſcete, e ſchivate i cadaveri loro; in ſomma gli animali acquatici, che non hanno ale, e ſquamme, immondi ſono per voi, e abominevoli.

D. Quali erano i volatili vietati dalla legge?

M. Non dovete mangiare (ſeguitò a comandare Iddio) e dovete tener lontane dalla voſtra menſa; degli animali volatili, l'Aquila, il Grifone, l'Aquila marina, il Nibbio, e l'Avoltoio in tutte le ſue ſpecie. Il Corvo, e tutti i volatili, che con lui hanno ſomiglianza dichiaro immondi, e proibiſco il cibo di quelle carni. Lo Struzzo parimente, e la Civetta, il Gabbiano, e lo Sparviere in tutte le ſue ſpecie. Il Gufo, il Marangone, la Cicogna, il Cigno, il Grotto, il Pellicano, l'Airone, il Gobolo in tutte le ſue ſpecie, la Bubbula, e 'l Pipiſtrello. Tutti i volatili, che camminano con quattro piedi, comechè degenerano in animali terreſtri abbiateli per immondi, quelli poi, che hanno in realtà quattro piedi, ma hanno le gambe di dietro più lunghe, colle quali ſaltano ſopra la terra, perchè non moſtrano di eſſere affatto terreſtri, permetto, che di eſſi vi alimentiate. Sono queſti certe ſpecie di Cavallette chiamate

mate nell' idioma latino, *Bruchus*, *Attacus*; *Ophiomacus*, e *Locusta*, con tutte le specie, che sono in questi animali comprese. I volatili adunque, che hanno solamente quattro piedi uguali, sieno immondi. Chi toccherà i cadaveri de' suddetti animali contragga la immondezza, e la conservi fino alla sera, e allora colla purificazione legale (di che in breve ragioneremo) ricuperi la sua mondezza. Se richiederà il bisogno, che qualcheduno tocchi i suddetti cadaveri per trasportarli dalla Città alla campagna per ivi seppellirli, affinchè non infettino l'aria, lavi questo tale le sue vesti, e stia immondo fino, che il Sole sia tramontato. L' animale adunque, che ha l' unghia, ma non l'ha fessa, e che non rumina, è immondo, e chi toccherà il cadavero di esso rimarrà dalla detta immondezza contaminato. Quelli poi, che hanno quattro piedi, ma si servono di quelli davanti per mani, come sono l'Orso, e la Scimia, sono immondi, e chi toccherà i loro cadaveri sarà contaminato fino alla sera, e chi trasporterà i suddetti cadaveri, si lavi le vesti, e stia immondo fino alla sera, perchè voglio, che per cose immonde voi le tenghiate. Dichiaro animali immondi alcuni, che si muovono sopra la terra, come la Donnola, il Topo, il Coccodrillo, ciascheduno di essi nelle loro specie. il Sorcio moscardo, il Camaleonte, la Tarantola, la Lucertola, e la Talpa. Questi

animali torno a dire sono immondi, e chi toccherà i cadaveri loro conserverà la sua immondezza fino alla sera. Qualunque cosa, in cui caderà una particella de' suddetti cadaveri sarà immonda, o sia vaso di legno, o veste, o pelle, o sacco, o sia altro vaso, di cui vi servite per qualsivoglia ministero, si tuffino nell'acqua, sieno immondi fino alla sera, e ricuperino poscia la loro mondezza. Se il vaso, in cui caderà qualche cosa delle suddette immonde sarà di creta, rimane contaminato, e come immondo, è incapace di purificazione, e sia infranto. Qualunque cibo, del quale voi vi pascete, se per sorta sarà rovesciata sopra di esso acqua immonda, o che cada da un vaso immondo, rimane anch'esso immondo, e qualsivoglia liquore, che si bee in un vaso immondo, riceve la sordidezza del vaso, ed è immondo, e se caderà anche una minima particella de' suddetti cadaveri in un vaso, rimanga immondo, se sarà o una tegghia di creta, o un laveggio di terra, sieno infranti, perchè non perdono mai la immondezza. Se caderà qualche cosa immonda in una fontana, in una cisterna, o in qualsivoglia ridotto di acqua, mi contento, che sia mondo, perchè la mancanza dell' acqua sarebbe all'uomo troppo sensibile, e ridonderebbe a lui grave incomodo. Chi di voi però toccherà il suddetto cadavero caduto nella detta acqua, rimanga immondo. Se caderà similmente sopra qualche

qualche seme non lo renderà immondo per la ragione medesima, perchè è troppo necessario al vitto dell'uomo; se però il detto seme sarà bagnato coll'acqua, e nel tempo, che è umido, toccherà il suddetto cadavero, sarà immondo, perchè stante l'umidità contrae facilmente la sordidezza, e lo darete in cibo ai giumenti. Se accaderà, che muoia da se per causa di qualche infirmità un'animale di quelle specie, che ho permesso a voi, che vi cibiate di quelle carni, chi toccherà quel cadavero, sarà immondo fino alla sera, e se per ignoranza, e inavvertenza uno di voi ne mangiasse, o lo portasse da un luogo all'altro, si lavi le vesti, e sia immondo fino alla sera. Gli animali Rettili sieno abbominevoli, perchè sono terrei, sordidi, e velenosi, e non potete servirvene per vostro cibo. I quadrupedi, i quali, perchè hanno i piedi corti, fa d'uopo, che in movendosi si appoggino col ventre sopra la terra, come sono i Serpenti, e quelli, che hanno molti piedi, come i Vermi, e quelli, che si strascinano per la terra, come i suddetti Rettili, si proibiscono, e non potete di essi alimentarvi. Non vogliate imbrattare voi stessi, contraendo immondezza legale col cibo de' suddetti animali, nè meno voglio, che li tocchiate, affinchè non siate immondi, e lontani dall'uso del Santuario; imperocchè io sono il Signore Iddio vostro, e però siate mondi voi, perchè io santo sono, e

mondo, e abbomino ogni immondezza; voi pertanto non vogliate imbrattare le vostre persone col tatto di que' Rettili, che si movono sopra la terra. Io sono quel grande Iddio, che vi ho liberati dalla schiavitù dell' Egitto, perchè foste mio popolo segregato da tutte le altre nazioni incirconcise: voglio adunque, che conserviate voi la vostra mondezza, perchè io santo sono, e amante della purità. Questa è la dottrina, che vi ho data intorno a' quadrupedi, volatili, acquatici, e Rettili. Dovete voi conservarla, affinchè possiate discernere tra i mondi gl' immondi, e sapere quali sono quelli, che vengono a voi permessi in cibo, e quelli vietati, de' quali non potete alimentarvi.



Descrive

Descrive Iddio il rito della purificazione della donna, che ha partorito, e i segni, e varie specie di lebbra, e molte cose, che devono fare i lebbrosi.

CAP. VII. *Lev.* 12. 13.

D. Che cosa intimò il Signore dopo la proibizione de' cibi suddetti?

M. Il modo come dee purificarsi una femmina dopo il parto; parlò adunque il Signore a Mosè, e gli disse: ordina a mio nome agl' Israeliti, e dì loro: se una donna dopo aver conceputo partorirà un maschio, sarà immonda per lo spazio di sette giorni separata dalle cose sacre, come separate sono le donne nel tempo della loro indisposizione, nell' ottavo giorno il nato bambino sia circonciso; ed ella aspetti altri trentatre giorni, fino che sia perfettamente risanata, nel qual tempo non tocchi alcuna cosa sacra; nè meno entri nel Santuario finattantochè terminati sieno i giorni della sua purificazione. Se poi partorirà una femmina stia immonda due settimane, poichè tanto dura la sua indisposizione, e aspetterà settantasei giorni fino, che sia sana interamente. Quando saranno terminati i giorni della purificazione per lo maschio, o per la femmina, offerisca in sacrificio in rendimento di grazie, e per la prole avuta, e per

essere stata libera dal pericolo, in cui nel parto si ritrovava, un Agnello, che non abbia terminato un anno; e sia in sacrificio di olocausto, e porti ancora un Piccione, o una Tortora pro peccato per purificarsi dalla immondezza legale contratta nel parto, porti dico questi animali alla porta del Tabernacolo, e li consegni in mano del Sacerdote. Offerisca egli le vittime alla presenza di Dio, preghi per lei, e rimarrà libera dalla suddetta immondezza legale da lei contratta. Questa legge io stabilisco alle femmine, che partoriranno o un maschio, o una femmina. Se poi sarà così mendica la donna, che ha partorito, che non averà il modo di comprare un Agnello, compri due Tortore, o due Piccioni, presenti a Dio uno in olocausto, e l'altro pro peccato; preghi per lei il Sacerdote, e dalla suddetta immondezza legale in questa guisa resterà libera.

D. Che cosa ordinò Iddio intorno a coloro, che infetti erano dalla lebbra?

M. Parlò il Signore a Mosè, e ad Aaron, e loro disse: quando ad alcuno di voi apparirà nella pelle, o nella carne un qualche differente colore, ovvero una bollicola, o una certa sorfora, che porti seco indizio, o sospetto di lebbra, sia condotto o al Pontefice, o a un semplice Sacerdote, affinchè giudichi se egli mondo sia; e possa aver l'ingresso nel Santuario, ovvero immondo, e debba essere da quel

luogo

luogo allontanato. Osservi attentamente il Sacerdote se vedrà nella cute una macchia come di lebbra, e i peli mutati in color bianco, e la detta macchia, che sembra lebbra più bassa del rimanente della pelle, e della carne, è invero piaga di lebbra, e per sentenza del Sacerdote lo dichiarerà immondo, e lo farà separare dal consorzio degli altri, e lo manderà ad abitare fuori degli steccati; poichè la bianchezza de' peli denota il vizio suddetto, e un corrompimento della carne, e della cute. Quando poi osserverà, che la bianchezza, che apparisce colà nella cute, non sarà più profonda del rimanente della carne, e i peli saranno dell'antico colore, lo tenga rinchiuso in qualche luogo lo spazio di sette giorni. Osservi nel settimo giorno, se la macchia non si è avanzata, e nella cute non ha oltrepassati i termini fin dove si era la prima distesa, lo rinchiuda sette altri giorni; osservi un altra volta nel settimo, se la macchia averà deposta la sua bianchezza, e apparirà più oscura, e non si sarà dilatata nella cute, lo dichiarerà mondo, perchè non era altrimente lebbra, ma scabbia, si lavi le vesti, e sia mondo, godendo la conversazione degli altri nell'abitato. Se dopo essere stato veduto dal Sacerdote, e dichiarato mondo, di nuovo si avanzerà quella macchia, sia un altra volta a lui ricondotto, e condannato ad abitare fuori degli steccati come immondo, poichè questi sono contrassegni di leb-

bra fissa, e radicata. Se uno di voi averà una piaga nella carne con sospetto, che sia lebbra, sia condotto al Sacerdote, il quale attentamente consideri, se nella cute apparirà un color bianco, e averà mutato l'aspetto, e il colore de' peli, e si vedrà la carne viva, la dichiarerà lebbra abituata, e medesimata colla cute, lo dichiari il Sacerdote immondo, non faccia la pruova di rinchiuderlo sette giorni, perchè ha dati veri segni di lebbra, e d' immondezza. Se poi fiorirà la macchia, e anderà avanzandosi nella cute, e coprirà l'individuo dal capo insino a' piedi in tutte le parti del corpo, che coll' occhio si vedono, la consideri attentamente il Sacerdote, e lo dichiari mondo, perchè è segno di scabbia, che la natura gagliarda purgandosi in tutte le parti tramanda fuori, e però si è convertita la pelle tutta bianca, onde l' infermo non si dee giudicare lebbroso, ma infetto di scabbia, e però mondo. Se poi sarà consumata la pelle, e apparirà la carne viva aspersa di lebbra, allora per sentenza del Sacerdote sia dichiarato immondo, e come tale trattato; poichè la carne viva aspersa di lebbra è segno manifesto, che è immondo l'infermo, poichè la piaga ha rosa la cute, e non è scabbia, ma vera lebbra. Se poi la macchia tornerà al colore bianco, e coprirà tutto l' uomo, lo consideri attentamente il Sacerdote, e lo dichiari mondo, perchè è segno, che la carne risana, e si copre di pelle in tutte

le sue

le sue parti. Quando nascerà nella carne, o nella cute un'ulcera, e guarirà, e poi nel luogo della piaga apparirà una cicatrice bianca, o rossiccia, sia condotto l'infermo al Sacerdote, il quale, se vedrà il luogo della macchia più basso dell'altra carne, e i peli divenuti bianchi, lo dichiari immondo, perchè è lebbra nata in quella piaga. Se i peli poi sono dell'antico colore, e la cicatrice è quasi oscura, e non è più bassa della carne circonvicina, lo rinchiuda per lo spazio di sette giorni; se in questo tempo si sarà dilatata, la giudichi lebbra, e dichiari l'infermo immondo; se non si è dilatata, ma si conserva nel sito primiero, è segno, che è cicatrice della piaga antica, e non lebbra, e l'infermo non è immondo. Se il fuoco abbrostolirà la carne, o la pelle di qualcheduno, e dopo esser sanata la piaga, sarà bianca la cicatrice, o rossiccia, la consideri il Sacerdote, se la vede ridotta bianca, e il luogo di essa cicatrice più profondo del rimanente della cute, la dichiari immonda, perchè è lebbra nata nella cicatrice suddetta. Se il colore de' peli non sarà cangiato, e la macchia non sarà più profonda dell'altra carne, e sarà non bianca, ma quasi oscura, lo rinchiuda lo spazio di sette giorni; osservi con diligenza nel settimo, se la macchia sarà cresciuta, la dichiari immonda, e se non si sarà dilatata, e non si vedrà bianca affatto, ma alquanto oscura, è segno, che è piaga lasciata dal fuoco, e non è lebbra, onde lo dichiari

mondo,

mondo, perchè è cicatrice nella cute rimasa del passato abbrostolimento. Se nel capo, o nella barba di un uomo, o di una donna si vedrà una macchia con sospetto, che sia lebbra, la osservi con diligenza il Sacerdote, se sarà più profondo il luogo di essa macchia del rimanente della carne, e i capelli saranno gialli, e più radi del consueto, lo dichiari pure contaminato, e immondo, perchè è assolutamente lebbra nata nel capo, e nella barba. Se il luogo di essa macchia sarà uguale alla parte vicina, e il capello sarà nero, lo rinchiuda per lo spazio di sette giorni. Osservi nel settimo giorno, se la macchia non è cresciuta, e il capello è dell'antico colore, e il luogo della macchia è uguale all'altra carne, si rada l'Infermo, ma non nel luogo dov'è essa macchia, lo rinchiuda sette giorni il Sacerdote per vedere se in questo tempo ha dilatati la macchia i suoi termini, e più oltre si è avanzata. Se nel settimo giorno osserverà, che si è contenuta ne' suoi termini, e che non è più profonda dell'altra carne, lo dichiari mondo, e avendo lavati i suoi vestiti, conversi familiarmente, ed entri nel Santuario. Se dopo essere dichiarato mondo crescerà di bel nuovo nella cute la macchia suddetta non cerchi più il Sacerdote, se i capelli cangiati si sieno in color giallo, perchè allora è segno manifesto di lebbra, e non di bile, o di pituità. Se la macchia starà ne' suoi termini, e i capelli saranno neri, sappia l'infermo di

mo di esser sanato, e lo dichiari mondo il Sacerdote liberamente. Quando nella cute di un uomo, o di una donna apparirà una morfea, la osservi il Sacerdote, se vedrà in essa cute un color bianco, e alquanto oscuro, sappia, che non è lebbra, ma una macchia di color bianco, e l'uomo è mondo. Quando cadono a un uomo dal capo i capelli, e divien calvo, non è lebbroso, ed è mondo. Similmente, se cadono dalla fronte i capelli, è segno di calvezza in quella parte, ed è mondo; se poi nella fronte senza capelli, o nel capo calvo apparirà un certo color bianco, o lionato, l'osservi il Sacerdote, e giudichi francamente, che è lebbra nata nella calvezza, e sono maligni umori, che corrompono le radici de' capelli, e procedono da pituità, e da soverchia ipocondria. Chi sarà dalla lebbra contaminato, e per sentenza del Sacerdote segregato dal consorzio degli altri, affinchè non restino gli uomini dalla compagnia di lui imbrattati, abbia i seguenti segni, cioè: porti sdrucite le vesti, il capo scoperto, quando si avvicina a qualcheduno, turi colla veste la bocca, acciocchè non infetti col fiato colui, chè passa, e gridi ad alta voce, e dica: io sono sordido, e di lebbra contaminato; e tutto il tempo, che dura la lebbra, abiti solitario nel deserto lontano dall' abitato. Se in una veste di lana, o di lino fiorirà una macchia con sospetto, che sia lebbra, nell'ordito, o nella trama, o se la detta

mac-

macchia si vedrà in una pelle, o in qualsivoglia cosa fatta di pelle, se la detta macchia sarà bianca, o lionina, si giudicherà, che sia lebbra, e però si dee mostrare al Sacerdote; egli la consideri, e rinchiuda per sette giorni la detta veste. La osservi di nuovo nel settimo giorno, se troverà, che la macchia è cresciuta, è segno, che è lebbra ostinata, giudicherà immonda la veste, e quella cosa, in cui sarà trovata; e però la condanni a essere dalla fiamma incenerita. Se poi non si sarà avanzata, comanderà, che sia lavata la veste, in cui è la macchia; e la rinchiuda lo spazio di sette altri giorni, se vedrà, che non sia tornato il colore antico, che aveva prima, che fosse dalla detta macchia infetta; benchè non sia cresciuta; è segno, che è lebbra, la dichiari immonda, la faccia abbruciare nel fuoco, perchè la lebbra si è distesa nella superficie, o in tutto il continente di quel vestito. Se dopo che la veste sarà lavata, il luogo della macchia apparirà più oscuro; rompa quel panno, o quella pelle, dove vedevasi la detta macchia, e lo divida dal rimanente dell'abito, e se di nuovo rifiorirà nelle parti dov' era prima è lebbra volante, e vaga, e però dee nella fiamma essere incenerito. Se non rifiorirà, lavi nell'acqua un altra volta le parti, che sono intatte, e la veste è monda, e potrà chi che sia servirsi di essa, e adoperarla. Questa è la dottrina, che io assegno in ordine alle macchie di lebbra,

bra,

bra, che vengono nelle vesti di lana, o di lino, nell'ordito, o nella trama, e intorno a ogni suppellettile fatta di pelle, affinchè sappiate giudicare quali sieno monde, e quali immonde, e contaminate.

D. Che cosa era questa lebbra, della quale fin adesso abbiam parlato?

M. Era un infirmità, che spesse fiate per cause naturali accadeva, e alle volte mandata era da Dio per punire un qualche atroce delitto, e una detestabile scelleratezza. Giezi fu punito con lebbra da Eliseo in pena della sua avarizia, come si legge nel quarto libro de' Regi al Capo 5. Il Rè Ozia, volendosi usurpare sacrilegamente l'uffizio de' Sacerdoti, fu similmente colla lebbra gastigato, come stà scritto nel secondo libro del Paralipomenon al Capo 6. Maria sorella di Mosè, perchè mormorò del fratello, fu percossa con questa piaga da Dio, come stà registrato nel libro de' Numeri al Capo 12. Perlochè minaccia Iddio di punir colla lebbra chi disubbidirà al comando de' Sacerdoti: così egli scrive nel Deuteronomio al Capo 24. v. 8. *Observa diligenter ne incurras plagam lepræ, sed facies quæcumque docuerint te Sacerdotes Levitici generis, iuxta id quod præcepi iis, & imple sollicitè. Mementote quæ fecerit Dominus Deus vester Mariæ.* Era la lebbra, che veniva agli Ebrei differente a quella, che vediamo a' tempi nostri; poichè quella veniva nella pelle, nelle vesti, e nelle mura delle case, la qual

cosa

cosa ora non più accade. Onde osserva S. Agostino lib. 2. quæst. Evang. quæst. 40. che quella era piuttosto difetto di colore, che di sanità, e però si dice, che Cristo mondasse, e non sanasse i lebbrosi.

Si descrive il modo come doveva purificarsi la lebbra degli uomini; delle case, e delle vesti, e come si dovevano liberare gl' Israeliti da varie sorta d' immondezze.

CAP. VIII. *Lev.* 14. 15.

D. Qual rito dovea praticare il lebbroso, quando si liberava dalla sua immondezza legale?

M. Parlò il Signore a Mosè, e gli disse: Io comando, che se uno di voi sarà giudicato lebbroso dal Sacerdote, e poscia rimarrà libero dalla macchia, che lo rendeva contaminato, osservi il rito seguente, allora quando ei si purifica, per essere ammesso alla conversazione degli uomini nell'abitato. Vada alquanto incontro al Sacerdote, quando egli esce fuori degli steccati per visitarlo. Se trova il detto Sacerdote, che la lebbra, secondo le regole sopra assegnate, è già mondata, imponga a colui, che si purifica, che offerisca due Passere vive, le quali non abbiano toccata immondezza alcuna, e possano pertanto da voi esser mangiate. Porti ancora un pezzo di legno di cedro, alquanto

cremesi,

cremesi, o scarlatto, e un fascietto d'Isopo. Comanderà il Sacerdote, che una di quelle Passere in un vaso di creta sia uccisa pieno di acqua da un fiume attinta, o da una fontana, comechè l'acqua di sorgente è più pura, e più acconcia alla purificazione di un lebbroso. Immerga nel sangue della Passera uccisa l'altra, che viva è rimasa insieme col legno di Cedro, collo scarlatto, e coll'Isopo. Asperga col detto Isopo sette volte colui, che esser dee purificato, affinchè si faccia legittimamente, secondo quello, che dalla legge vien ordinato. Lasci allora in libertà la detta Passera viva, e permetta, che voli a suo talento per la campagna, per denotare, che l'uomo dalla lebbra è liberato. Lavi allora le proprie vesti, rada i peli tutti del suo corpo, in segno di singolare mondezza, entri in un bagno di acqua, e in questa guisa purificato può entrare negli steccati, purchè per lo spazio ancora di sette giorni abiti fuori della sua casa, acciocchè, se a caso avesse qualche residuo dl lebbra, non infetti con essa e la consorte, e i domestici. Rada nel settimo giorno i capelli del capo, i peli della barba, le ciglia, e tutto il corpo, e lavi di bel nuovo le vesti, e il corpo per significare piena purificazione, e totale mondezza. Prenda nel giorno ottavo due Agnelli senza difetto, e una Pecora sana, che non abbia ecceduto un anno dal nascimento, e tre Gomor di fior di farina aspersa coll'

olio,

olio per sacrificio di Minchà, e di più, una misura di olio detta Sestario, che conteneva incirca diciotto oncie. Il Sacerdote adunque, che dee purificare il lebbroso sanato, quando presenta a Dio e lui, e le cose, che offerisce alla presenza del Signore nella porta del Tabernacolo, prenda un Agnello, e lo alzi in offerta al Signore pro delicto insieme colla porzione dell'olio, e dopo aver offerte al grande Iddio le cose tutte, ucciderà un Agnello, dove sogliono uccidersi le vittime pro peccato, e gli olocausti; cioè nell' atrio del Tabernacolo presso all' Altare degli olocausti; io comando, che la vittima pro delicto si uccida nel suddetto luogo sacro, perchè è sacrosanta, e dee esser mangiata unicamente dal Sacerdote, nel modo appunto, che egli si ciba della vittima pro peccato. Prenda il Sacerdote una parte del sangue della vittima offerta pro delicto, intrida con esso l'estrema parte dell' orecchio destro di colui, che si purifica, e i pollici della mano destra, e del piè destro, per significare, che dee per l'avvenire tenere l'orecchio aperto, e avere le mani, e i piedi spediti per la osservanza totale della legge del sommo Iddio. Ponga parte dell' olio nella mano sinistra di colui, che si purifica; intinga il Sacerdote il dito destro in esso, e lo asperga sette volte dinanzi alla porta del Tabernacolo. Versi quell' olio, che è avanzato nella mano sinistra sopra l' estrema parte dell'

dell'orecchio destro di colui, che si purifica; e sopra i pollici della mano, e del piede destro; e sopra il sangue, con cui sono state intrise le orecchie, e i pollici di colui, che si purifica, e sopra il capo di lui, affinchè implori tacitamente con questo rito la divina misericordia, di cui è simbolo il detto olio, e geroglifico. Preghi per lui il Sacerdote, e offerisca il secondo Agnello pro peccato, siccome ha offerto il primo pro delicto. Sacrifichi poscia la Pecora in olocausto, la ponga nell'Altare co' suoi libamini, cioè colla farina, coll'olio, e col vino, colle quali cose accompagnar si dee il sacrificio, come si legge nel libro de' Numeri al Capo 15. v. 30. Se poi colui, che si purifica sarà tanto povero, che non possa provvedere gli animali suddetti, prenda, e offerisca a Dio un Agnello pro delicto, acciocchè preghi per lui il Sacerdote, e una porzione di farina aspersa d'olio per lo sacrificio di Minchà, e la misura suddetta di olio, due Tortore, o due Piccioni, uno pro peccato, e l'altro in olocausto, offerisca queste cose tutte al Sacerdote nell'ottavo giorno della sua purificazione dinanzi al Signore nella porta del Tabernacolo. Prenda il Sacerdote l'Agnello pro delicto, e l'olio lo alzi per offerirlo al Signore, scanni l'Agnello, intrida col sangue di esso l'estrema parte dell'orecchio destro di colui, che si purifica, e i pollici della mano, e del piè destro. Ponga parte dell'

dell' olio nella sua mano sinistra, tinga con esso il dito della mano destra di lui, e sette volte lo asperga nella porta del Tabernacolo. Tocchi l'estrema parte dell' orecchio di colui, che si purifica, e i pollici della mano, e del piè destro, dove appunto si è versato il sangue della vittima pro delicto. Versi una parte di quell' olio, che ha nella mano sinistra sopra il capo del purificato, plachi in questa guisa lo sdegno di Dio irritato contro di lui; offerisca le Tortore, o i Piccioni uno pro peccato, e l'altro in olocausto, insieme co' suoi libamini. Questo sia il sacrificio di quel lebbroso povero, che si purifica, quando non può avere tutte le cose, che abbisognano nella suddetta sua purificazione.

D. Perchè adoperava il lebbroso nell'atto, che si mondava, legno di cedro, scarlatto, e Isopo?

M. E' il legno di cedro, dice il Lirano, incorruttibile, e significa, che il lebbroso dalla corruzione della lebbra già era mondo. Lo scarlatto, o sia cremesi è rosso di colore vivace assai, e denota, che il sangue dell' infermo, e la carne avevano ricuperata la salute. La passera viva, che aveva la libertà rappresentava, che il lebbroso ammesso era al consorzio de' mondi, e alla familiarità, e conversazione degli altri. Si adoperava l'Isopo, perchè è materia atta alla aspersione del sangue, della qual cosa finora abbiam discorso.

D. Vi

D. Vi era qualche altra specie di lebbra; fuori di quella, che veniva nella persona, e nelle vesti?

M. Vedevasi tal volta una qualità viziosa nelle case, che le rodeva, e faceva gli effetti medesimi, che fa la lebbra negli uomini. Assegna adunque Iddio varie cerimonie intorno a essa; onde parlò il Signore a Mosè, e ad Aaron, e loro disse: quando entrerà il popolo Israelitico nella terra di Canaan, paese, che io intendo darvi, perchè voi lo abitiate, allora che averete case fisse, non padiglioni, come al presente in questo deserto, se in pena de' vostri peccati permetterò, che si vegga qualche macchia nelle vostre case con sospetto, che sia piaga di lebbra, vada il padrone della casa al Sacerdote, gli rappresenti, e gli dica: parmi di vedere in casa mia una piaga come di lebbra. Comandi allora il detto Sacerdote, che prima, che egli venga a vedere se sia o no lebbrosa la detta casa, cavino le cose tutte, che in essa si trovano, affinchè se infatti sarà trovata lebbrosa, non abbia a dichiarare immondo tutto quanto si rinchiude in quella abitazione. Vada poscia il Sacerdote, e consideri la macchia di quella casa; se vedrà nelle pareti di essa certe vallicelle deformi di color giallo, o di color rosso, e più basse della superficie del rimanente della cassa, esca da essa, e la tenga chiusa lo spazio di sette giorni. Torni poscia nel settimo giorno, e la conside-

ſideri, ſe troverà, che la macchia ſia creſciuta, comandi, che ſi cavino quelle pietre, nelle quali è la detta macchia, e che ſi gettino fuori della Città in un luogo immondo, e che ſi ſcortecci tutta la caſa di dentro intorno intorno, e che la polvere ſi ſparga fuori della Città, in un luogo immondo, e che ſi pongano altre pietre nel luogo di quelle, che ſi ſono cavate, e con altra calcina, s'intonachi tutta la caſa. Se poi dopo, che ſono ſtate cavate le pietre, raſa la polvere, e un altra volta il muro intonacato, entrando il Sacerdote, vedrà, che è tornata la macchia, e le pareti ſono di que' colori imbrattati, è ſegno, che è lebbra perſeverante, e dichiari la caſa immonda, e contaminata, e ordinerà, che rovinata ſia, e che gettati ſieno la polvere, e i materiali fuori della Città in un luogo immondo. Chi entrerà in quella caſa, quando è chiuſa, ſia immondo fino alla ſera., e chi dormirà in eſſa, e mangierà qualche coſa dentro di eſſa, ſi lavi le proprie veſti. Se entrando il Sacerdote vedrà, che la macchia non è creſciuta, dopo, che è ſtata intonacata colla calcina, la purifichi nel modo, e col ſacrificio, che ſi è preſcritto nella purificazione del lebbroſo, e ordini, che come monda poſſano abitare in eſſa, come prima, che vi foſſe queſto ſoſpetto. Prenda in queſta purificazione due Paſſere, legno di cedro, ſcarlatto, e Iſopo. Scanni una Paſſera in un vaſo di creta pieno di acqua di fiu-

fiume, o di fontana. Prenda il legno di cedro, l'Isopo, lo scarlatto, e la Passera viva, e intrida il tutto nel sangue della passera morta; e nell'acqua, e asperga sette volte tutta la casa. Purifichi quella col sangue della Passera, coll'acqua, colla Passera viva, col legno di cedro, coll'Isopo, e collo scarlatto. Dia la libertà alla Passera viva, e permetta, che voli per la campagna; preghi per quella casa, e in questa guisa legittimamente sarà mondata. Questa è la dottrina, che voi dovete avere, e gli ordini, che dovete osservare intorno a ogni sorta di lebbra, e quando in una cicatrice di qualche piaga apparisce la detta lebbra. Così ancora intorno alle macchie delle vesti, e delle case, della cicatrice, delle bollicelle, che scappan fuori, delle macchie, che risplendono, e si cangiano in differenti colori, affinchè possiate discernere in qual tempo doviate dichiarare una cosa monda, e quando per immonda tener la doviate, e per contaminata.

D. Vi erano altre sorta d'immondezze fuori di quelle, delle quali abbiam parlato?

M. Fece intendere a Mosè, e ad Aaron il Signore, e loro disse: dite a mio nome al vostro popolo: chi di voi patirà un certo morbo, che da' latini *Gonorrhaa* viene addimandato sara immondo. Allora si giudica, che egli a questa indisposizione soggetto sia, e a questa miseria, quando quasi a ogni momento si

trova di esso infetto, anzi vede, che va quel maligno umore agumentando. Il letto, in cui egli prende riposo, e qualsivoglia luogo, dov' egli siede sia immondo. Chi toccherà il detto letto, che ha contratta la immondezza, lavi le sue vesti, e dopo aver lavato anche se stesso, sia immondo fino alla sera. Se sederà nel luogo dove l'immondo sedeva, lavi parimente le vesti, e il corpo, e stia con quella immondezza fino alla sera. Chi accostandosi a lui in qualche modo lo toccherà, lavi anch'egli le vesti, e se, e rimanga immondo fino alla sera. Se questo immondo sputerà sopra qualcheduno, che sia mondo, contrae questi la immondezza, la quale dopo, che averà lavati gli abiti, e la persona, durerà insino alla sera. La sella del Cavallo, dov'egli sederà in quel tempo sia immonda. Qualsivoglia cosa, che egli averà sotto sarà immonda fino alla sera. Chi porterà qualcheduna di esse cose si lavi le vesti, e il corpo, e resti immondo fino alla sera. Se questo tale senza essersi lavate prima le mani toccherà qualcheduno, lavi chi è toccato le vesti, e il corpo, e rimanga immondo fino alla sera. Se toccherà un vaso, se è di creta, sia infranto, se è di legno, sarà lavato con diligenza. Quando sarà guarito da questo morbo, aspetti sette giorni, e dopo aver lavate le vesti, ed esser entrato in un bagno di acqua viva, rimanga mondo. Nel giorno ottavo prenda due Tortore, o due Piccioni, venga dinanzi al

al Signore nella porta del Tabernacolo, e li presenti al Sacerdote. Sacrifichi uno pro peccato, e l'altro in olocausto, preghi per lui il Sacerdote alla presenza del Signore, affinchè rimanga mondo da quel male, che lo rendeva contaminato. Voglio, che anche per l'atto matrimoniale contragga ognuno di voi la legale immondezza, e dopo essersi lavato nell' acqua tutto il corpo, sia immondo fino alla sera. Qualunque veste, o pelle, che abbia indosso, la lavi nell'acqua, e sia immonda fino alla sera. Anche la femmina consorte sia immonda, dopo, che a lei si è in simil modo unita, e dura tale immondezza fino alla sera. La femmina, che patisce ogni mese la sua indisposizione per lo spazio di sette giorni sia separata dal consorzio degli uomini. Chi la toccherà in questo tempo sia immondo fino alla sera. Qualunque cosa, che ella toccherà in quel tempo, e dov ella dormirà sia immonda. Chi toccherà il letto di lei, si lavi le vesti, e la persona, e sia immondo fino alla sera. Chiunque toccherà un instrumento, in cui ella avrà seduto, si lavi le vesti, e la persona, e sia immondo fino alla sera. Chi si unirà a lei in detto tempo, se la cosa sarà occulta, sia immondo lo spazio di sette giorni, e qualsivoglia letto, in cui avrà in detti giorni dormito, sia immondo. Se la cosa poi sarà pubblica, l' uomo, e la donna colla morte saranno puniti, come si legge nel Levitico al Capo 20. v. 18.

Si descrivono le cerimonie, che si devono pratticare nel giorno delle espiazioni. Comanda Iddio, che gli Ebrei sacrifichino solamente a lui nel Tabernacolo. Vieta il sangue, e il cibarsi della carne degli animali morti di propria infirmità.

CAP. IX. *Lev.* 16. 17.

D. CHe cosa intimò il Signore dopo le cose fin qui narrate?

M. I riti, che praticar si dovevano nella festa delle espiazioni, quando concedeva Iddio un perdono al popolo universale delle sue colpe.

D. Perchè istituì il Signore la detta festa delle espiazioni?

M. S. Tommaso nella prima secundæ q. 102. art. 4. ha insegnato, che Iddio concedeva questo perdono in memoria di quello, che concedè agli Ebrei dopo l'adorazione del Vitello d'oro per le orazioni di Mosè, come sta scritto nell'Esodo al Capo 32. v. 4. Sono dello stesso parere il Lirano, e il Ribera. Parlò adunque il Signore a Mosè dopo la morte de'due figli di Aaron, i quali periti erano abbruciati dal Cielo, in pena, che offerirono l'incenso col fuoco profano, per inculcare maggior reverenza al Tabernacolo, e alle cose sacre, gli comandò, e gli disse: imponi

a mio

e accingevasi a offerir l'olocausto, prendeva i suddetti abiti Pontificali, e mostrava segno di allegrezza. Riceva allora il Pontefice dalla comunità tutta del popolo Israelitico due Irchi pro peccato per ottenere il perdono di quelle colpe commesse da esso popolo nel decorso di tutto l'anno, o con piena avvertenza, o per ignoranza. Riceva parimente un Ariete per offerirlo in olocausto. Offerisca il Vitello, che sacrifica per li peccati propri, e preghi per se, e per tutta la famiglia Sacerdotale, e per li Leviti. Ponga-i due Irchi dinanzi al Signore nella porta del Tabernacolo, e getti sopra essi la sorte, scrivendo in una cartuccia il nome di Dio, e nell' altra Caprio emissario. Mescoli l'una, e l'altra con diligenza, cavi una, e la ponga sopra un Irco, e l'altra sopra il compagno. Quello, nella cui carta si leggerà il nome di Dio, si sacrifichi in ossequio di esso Dio per li peccati di tutto il popolo; e quello, in cui si legge Caprio emissario, vivo lo collochi nell'atrio del Tabernacolo, porga suppliche all'Altissimo, tenendo le mani distese sopra di esso, confessi in questa positura i peccati, e propri, e del popolo, e preghi Iddio, che trasferisca i detti peccati sopra il detto Irco, e avendolo caricato di tutte le colpe commesse da lui, e dal popolo, lo mandi libero alla campagna. Dopo aver fatte queste cose offerisca il Vitello pro peccato, e pregando per se, e per tutta la famiglia ecclesiastica lo scanni, prenda il turibile,

bile, in cui ha posto il fuoco, che nell'Altare acceso stava, e posta in mano alquanta porzione di Timiama composto di più aromati, come sta registrato nell'Esodo al Capo 30. entri di là dal velo nel Sancta Sanctorum, e il Timiama nel fuoco gettato, il fumo, che a forma di nuvola esce da esso, copra il Propiziatorio, che è sopra l'Arca, dov'è la legge, e facendo altrimente, entrando cioè in detto luogo senza abbruciare il Timiama, lo farei privare prontamente di vita in pena del suo disprezzo. Prenda ancora parte del sangue del Vitello, e col dito asperga sette volte verso il Propiziatorio, quasi purificare con questa cerimonia egli voglia il detto Propiziatorio per li peccati da tutto il popolo nel decorso di tutto l'anno commessi in certo modo contaminato, e questo faccia alla parte orientale di esso luogo. Avendo poscia ucciso l'Irco per lo peccato del popolo introduca il sangue di esso nel Sancta Sanctorum insieme col sangue del Vitello sopraccennato, e asperga nel modo suddetto con esso il Propiziatorio. Purghi in questa guisa il Santuario dalle immondezze, che in certo modo ha contratte per le colpe degl'Israeliti, e per li peccati di essi, pratichi il medesimo rito col Tabernacolo, dov'è la legge, che mi sono degnato fissare in mezzo a essi, benchè di sozzure piena sia l'abitazione vostra, e di sordidezza. Nessuno ardisca di trovarsi nella prima parte del Tabernacolo chiamata

chiamata Sanćta, quantunque della dignità Sacerdotale insignito sia, quando entra il Pontefice nel Sanćta Sanćtorum, per reverenza della maestà del Signore, e affinchè non possano i Sacerdoti udire la voce del grande Iddio, che parla col Pontefice, e allora preghi per la persona propria, per la famiglia Sacerdotale, e per lo popolo tutto Israelitico; quando poi sarà uscito, sarà permesso a'Sacerdoti a esercitare il ministero loro imposto. Si Porterà allora il Pontefice all'Altare del Timiama, che è davanti al Propiziatorio, in cui fa particolare residenza Iddio, preghi per se, e prenda il sangue del Vitello, e dell' Irco, e lo sparga sopra le corna di esso Altare intorno intorno. Lo asperga sette volte col dito, lo purghi, e lo santifichi da quelle immondezze, che in certo modo ha contratte per li peccati di tutto il popolo. Quando averà nel modo suddetto purificato il Sanćta Sanćtorum, e il Tabernacolo, cioè il Sanćta, nell'atto, che purifica l'Altare del Timiama, che in esso luogo è collocato, offerisca allora l'Irco vivente, o sia Caprio emissario nel modo, che segue, cioè: ponga amendue le mani sopra il capo di esso, confessi le iniquità, e i peccati commessi da tutto il popolo, e preghi il Signore, che trasferisca sopra lui la pena temporale, colla quale il Signore suole opprimere il popolo tutto, lo mandi per un uomo a ciò preparato al deserto nella campagna. L'Irco adunque,

carico

carico in certo modo de' peccati di tutto il popolo, condotto era in luogo solitario, e lasciato in un paese disabitato, sbrannato era dalle fiere, e pagava in questa guisa la pena dovuta a esso popolo. Torni allora il Pontefice al Tabernacolo, giacchè nel licenziare il detto Irco uscito era, deponga le vesti, delle quali coperto era quando entrava nel Santuario, e ivi le lasci, e tosto entri in un bagno di acqua, in segno della mondezza acquistata per la purificazione suddetta; si lavi dico; nell'Atrio del Tabernacolo, dov'era il vaso di bronzo, si vesta in segno di allegrezza degli abiti Pontificali, e dopo, che da esso luogo sarà uscito, offerisca l'olocausto suo, e del popolo, preghi per se, e per esso popolo, e abbruci sopra l'Altare il grasso delle vittime presentate a Dio per li peccati del Pontefice, e del popolo. Colui, che ha condotto alla campagna il Caprio emissario, ha contratta una immondezza legale per lo toccamento del detto Irco, carico de' peccati imprecatigli dal Pontefice, onde fa d'uopo, che lavi le vesti, e il corpo tutto, ed entri poscia negli steccati ad abitare in compagnia degli altri. Portino fuori degli steccati il Vitello, e l'Irco, i quali scannati furono per li peccati del Pontefice, e del popolo, e col sangue de' quali purificato era il Santuario, e incenerischano nelle fiamme le pelli, la carne, fino allo sterco. Quel laico, che abbrucerà le

cose

cose dette, contrae l'immondezza legale, e fa di mestiere, che lavi le vesti, e il corpo, e allora sarà ammesso negli steccati alla conversazione degli altri. Questa legge, che adesso io stabilisco, dovete sempre osservarla nel decimo giorno del settimo mese, col digiuno, e con altre opere di penitenza mortificherete la vostra carne, e vi umiliarete; nessuna opera servile in esso farete, voi oriundi Israeliti, e i Proseliti, che abitano con voi, i quali passati sono da qualche setta incirconcisa ad arrolarsi al vostro popolo, in questo giorno sarete per mia misericordia mondati da tutte le vostre colpe, e riceverete perdono universale di tutte le vostre sceleratezze, e mondi apparirete davanti al mio cospetto. Quiete somma dovete usare in questo giorno, in cui mortificate voi stessi per lo conseguimento del perdono delle vostre iniquità, e questo fare dovete fino che starà in vigore l'osservanza della vostra legge, quel Sacerdote, che sarà consacrato Pontefice, cui sarà unto il capo, e le mani, il quale sottentrerà a tal dignita a suo padre defunto, vestito degli abiti sacri a lui proporzionati, purificherà il Santuario, il Tabernacolo, l' Altare, i Sacerdoti, e tutto il popolo. Questo rito dovete mai sempre, finattantochè il Sacerdozio vostro sarà in vigore, osservare, di porger suppliche i Pontefici in tal giorno una volta ogn' anno per tutti gl'Israeliti, e per li peccati, che da essi sono commessi. Promulgò

adunque

adunque Mosè questa legge al popolo da osservarsi a suo tempo, conforme gli aveva imposto il Signore, e comandato.

D. Vorrei sapere qual mistero si contiene nel precetto soprannarrato, il quale è senza dubbio secondo di Sacramenti, ed è con sommo giudizio dal grande Iddio istituito?

M. Gli Ebrei, i quali in pena del peccato grave del Deicidio, hanno perduta la vera intelligenza della scrittura, hanno data sciocca interpretazione a un precetto sì misterioso. Rabbi Mosè Maimonide, il quale è il più famoso maestro, che vanti avere la Sinagoga, favellando di questa cerimonia nella terza parte del libro intitolato Morè, al Capo 49. dice, che questi Irchi si presentavano per ottener il perdono del peccato commesso contro la persona di Giuseppe, allorchè fu venduto da' fratelli, e oltraggiato. Quanto sia però falsa questa esposizione manifestamente apparisce, e non ha bisogno di molta prova; imperocchè il peccato della vendita di Giuseppe purgato era con quella fierissima schiavitù, che nell' Egitto avevan sofferta, mentre nessun altra causa si può di tali patimenti assegnare, che quella; è superfluo adunque un sacrificio, per un peccato, di cui ne pure esigeva Iddio in quel tempo da essi la rimembranza. Oltredichè era questo sacrificio, come si legge nel Sacro testo, non per un peccato solo offerto, ma per tutti i peccati, e dovevasi placare in

tal

tal giorno Iddio sdegnato per le colpe del popolo in pubblico commesse, e in privato. Il Sacerdote ancora doveva confessare sopra l' Irco vivo tutti i peccati del popolo, e il detto Irco portar dovea i peccati di esso popolo al deserto. Non era dunque questo sacrificio per un peccato solo, come quello della vendita di Giuseppe; molte altre inezie essi dicono, le quali per brevità, e per non essere questo il luogo da confutarle io tralascio. San Tommaso nella prima secundæ quæst. 102. art. 5. ad 6. dopo aver assegnate belle cose in ordine alla sposizion litterale di questo precetto, passa ad assegnare il motivo figurale, che racchiudeva, ed è Cristo. Significa adunque la morte del Messia, e il sacrificio, che di se far dovea per la remissione de' peccati di tutto il Mondo; e avendo egli due nature, divina, o umana, simboleggiate ne'due Irchi, la sola umana patir dovea, rimanendo la divina impassibile nella proprietà sua, e immortale. Anche i Rabbini hanno avuto lume di questa verità, e hanno registrato, che in questa cerimonia, simboleggiato veniva il Messia. Così ha detto un Rabbino chiamato Bahal Aturim, esponendo il versetto 14. del Capo 16. del Levitico. Tiene adunque figurato in questo sacrificio il Messia, il quale portò sopra le sue spalle, come afferma Isaia al Capo 53. i peccati di tutto il Mondo. Chiamasi Irco il Messia, perchè quello è animale atto al sacrificio, e

denota il fetore, che ricevè in se stesso dalla sozzura delle nostre gravissime colpe. Colui, che conduceva l'Irco al deserto, restava immondo fino alla sera, per denotare, che gli Ebrei, autori della crocifissione del Messia, saranno insino alla fine del Mondo contaminati. Ecco le precise parole di San Tommaso nel luogo sopraccitato: *Ratio autem figuralis horum erat; quia Christus significatur, & per Vitulum propter virtutem, & per Arietem, quia ipse est dux fidelium, & per Hircum; propter similitudinem carnis peccati, & ipse Christus est immolatus pro peccatis, & Sacerdotum, & populi: quia per ejus passionem, & majores, & minores à peccato mundantur. Sanguis autem Hirci, & Vituli infertur in Sancta per Pontificem, quia per Sanguinem Passionis Christi patet nobis introitus in regnum Cœlorum. Comburuntur autem eorum corpora extra castra, quia extra portam Christus passus est, ut Apostolus ad Habræos dicit. Per Hircum autem qui emittebatur potest significari vel ipsa divinitas Christi, quæ in solitudinem abiit, homine Christo patiente, non quidem locum mutans, sed virtutem cohibens; vel significatur concupiscentia mala, quam debemus a nobis abiicere, virtuosos autem motus Domino immolare. De immunditia verò eorum, qui hujusmodi sacrificia comburebant, eadem ratio est, quæ in sacrificio Vitulæ rufæ dicta est*, cioè: *quia Judei facti sunt immundi ex occisione Christi, per quam nostra peccata expiantur usque ad vesperum*,

vesperum, hoc est usque ad finem Mundi, quando reliquiæ Israel convertentur. Si vede adunque, che in questo sacrificio, siccome in tutti gli altri, al vivo si rappresentava la morte del tanto ansiosamente aspettato Messia.

D. Che cosa comandò il Signore dopo il precetto fin quì narrato?

M. Favellò Iddio a Mosè; e gli disse: parla ad Aaron, a suoi figli, e a tutti gl' Israeliti; e dì loro: comanda il grande Iddio, e in questa guisa per bocca mia vi fa intendere: chiunque del vostro popolo Israelitico sarà cotanto ardimentoso di uccidere un Bove, una Pecora, una Capra per offerire a Dio in sacrificio, o sia negli steccati, o fuori di essi; e non procurerà, che presentato sia alla porta del Tabernacolo in offerta al Signore, è reo di morte, onde dal giudice, se il delitto è palese, a pena capitale sia sentenziato, e se la cosa sarà occulta, da me severo giudice scrutatore de' cuori, severamente sarà punito, perchè essendo laico, usurpa l'ufizio sacerdotale, e perchè fa ciò fuori del Tabernacolo, in cui unicamente si dee a onor mio sacrificare, se con miei ordini particolari diversamente io non prescrivo: sia adunque il reo di un tal delitto, come se omicida fosse, trattato, e con pena di morte perisca, e si tolga la rimembranza di lui di mezzo al suo popolo. Se non vogliono adunque esser rei gl' Israeliti, e condannati a morte, presentino al Sacerdo-

te le vittime, le quali ucciderebbero per altro alla campagna, se con editto particolare nol proibissi, affinchè si offeriscano a Dio, e si consacrino davanti alla porta del Tabernacolo, e i suddetti Sacerdoti le scannino come vittime sacre, in ossequio del gran Signore. Sparga il Sacerdote il sangue di esse intorno all' Altare alla porta del Tabernacolo, e abbruci il grasso, il quale dal benigno Signore con sommo compiacimento sarà gradito. Io non voglio, che i miei Israeliti offeriscano più sacrifici per l' avvenire a' Demonj, a' quali per qualche tempo hanno aderito, e a reverenza loro hanno sacrificato, fornicando, cioè idolatrando, e allontanandosi dal mio servizio, e da quel Dio, che con essi era congiunto, per dar nel genio a' loro capitali nemici, come sono gli Spiriti Infernali. Questa legge stabilisco per sempre, non solamente con essi, ma con tutti i loro posteri, e descendenti. Di pure liberamente agl' Israeliti: qualunque di voi, o nato sia nel Giudaismo, o convertito dal Gentilesimo, e fatto Proselito abita con voi, che volendo offerire, o olocausto, o altra vittima, non la porterà alla porta del Tabernacolo per presentarla al Signore, colla morte sia punito. Qualunque oriundo Israelita, o Proselito, che abita con voi, se mangerà il sangue degli animali, mi mostrerò severamente sdegnato contro di lui, lo farò improvvisamente morire, e come reprobo,

non

non goderà il consorzio de' Santi del suo popolo nell'altra vita, perchè la vita dell'animale consiste, e si conserva nel sangue, mentre somministra il calor naturale, e l'umido radicale fomenta, e produce gli spiriti vitali; e ancora perchè io ho assegnato il sangue, acciocchè, aspergendo con esso il Sacerdote l'Altare, ottenete voi il perdono de' vostri peccati, e si uccida il detto animale, e ho voluto, che si offerisca a me il suo sangue in cambio della morte, che soffrir dovrebbe il peccatore in pena del suo delitto. Per tanto ho detto agl' Israeliti: nessuno di voi mangi il sangue dell'animale, o sia oriundo Israelita, o sia Proselito. Chi di voi, o nato sia nel Giudaismo, o convertito sia da qualche setta di culto superstizioso alla Religione Giudaica, se nella caccia, o nella uccellagione prenderà una fiera, o un volatile di quelle specie, che sono a voi permesse in cibo, voglio, che ammazzi quell'animale; se vuole di esso cibarsi, e colla terra copra il sangue di esso, acciocchè non sia da qualche bestia quello lambito, perchè la vita di ogni animale dal sangue è fomentata, e però ho detto agl' Israeliti, e loro ho intimato: non mangiate il sangue degli animali, perchè da quello dipende la vita di esso, e chiunque lo mangerà, pagherà colla morte il fio del suo ardimento. Chi di voi, o oriundo Israelita, o Proselito mangerà per inavver-

tenza la carne di un' animale morto da se, o preso, e sbranato da qualche fiera, contrae l'immondezza legale, e però lavi le vesti, e il corpo, e resti contaminato fino alla sera, e in questo modo diverrà mondo. Se poi non laverà gli abiti, e la persona, pagherà il fio della iniquità sua, e della disubidienza.

Proibisce Iddio il Matrimonio degli Israeliti in alcuni gradi di consanguinità, e di affinità. Stabilisce altri precetti morali, e cerimoniali.

CAP. X. *Lev.* 18. 19.

D. CHe cosa intimò il Signore al suo popolo, dopo i precetti soprannarrati?

M. Assegna i gradi di consanguinità, e di affinità, co' quali non è loro lecito contrarre il matrimonio. I gradi della consanguinità sono i seguenti, cioè: il padre, la madre, la matrigna, la sorella, nipote, cioè figlia della figlia, o del figlio, sorella per parte di padre, la zia paterna, e la materna. Quelli della affinità sono: la moglie dello zio, la nuora, la moglie del fratello vivente lui, la figliastra, e la figlia di essa, e finalmente la sorella della sua moglie. Parlò adunque il Signore a Mosè, e gli disse: fa intendere a mio nome agl' Israeliti, e dì loro: io sono l'onnipotente Signore Iddio vostro. Non imitate i costumi

ſtumi degli Egiziani, nel cui paeſe voi abitaſte, nè quelli de' Cananei, alla Provincia de' quali voi adeſſo v'incamminate, e dove intendo introdurvi, e darvi di eſſi la padronanza. Abbiate ſommo aborrimento alle cerimonie loro, e ai riti ſuperſtizioſi. Oſſervate i miei precetti giudiciali, e abbiate a cuore l'oſſervanza de' miei cerimoniali precetti, e ricordatevi, che io ſono il Signore Iddio voſtro; oſſervate adunque i ſuddetti miei comandamenti, e una vita proſpera in queſta guiſa da me riporterete, e prolungata. Ricordatevi, che io ſono il voſtro Dio. Neſſuno di voi ardiſca accoſtarſi a femmina, con cui ha congiunzione di parentela, nel modo, che ora io vi preſcrivo, quantunque ſia in matrimonio, perchè io ſono il voſtro Dio, che l'oneſtà amo, e la verecondia, e mi dovete con eſattezza obbedire, ſe non volete ſevero punitore ſperimentarmi. Neſſuno prenda in matrimonio il proprio padre, e la madre, per la reverenza ſomma, che a' genitori per tutte le leggi è ben dovuta. Non contraete matrimonio colla matrigna, perche è conſorte di voſtro padre, e per queſto a voi ella è vietata. La ſorella', che ha il medeſimo padre, ed è di diverſa madre, ovvero ha la medeſima madre, ed è di diverſo padre, nata di legittimo matrimonio, o d' illegittimo, la ſorella uterina in ſomma, benchè nata dal primo marito avuto da voſtra madre, e con eſ-

ſa è entrata ella in caſa voſtra, non ſia preſa da voi in matrimonio. Proibiſco ancora la figliuola del voſtro figliuolo, o della voſtra figliuola, è voſtra nipote, e per linea retta ella deſcende, e dee reputarſi con voi una ſol coſa. Vi ſia parimente vietata la figlia della voſtra matrigna generata da voſtro padre, perchè è voſtra ſorella, conforme poco fa vi ho un' altra volta inſinuato. Non prendiate per moglie la zia ſorella di voſtro padre, perchè è conſanguinea di lui, ed eſſendo l'Uomo capo, e preſidente della ſua moglie; converrebbe, che alla zia con ſomma indecenza ei ſoggiaceſſe, e capo ſarebbe di lei, e dependente da eſſa; la nipote però, che allo zio è ſubordinata, non è proibita nel matrimonio. Vieto ancora la ſorella di voſtra madre, perchè è conſanguinea della medeſima. Non contraete matrimonio colla moglie del voſtro zio, anche dopo la morte di lui, perchè con voi è congiunta in grado di affinitade. Vieto la moglie del voſtro figlio, anche dopo la morte di eſſo, perchè è voſtra nuora, e ſarebbe coſa invero ignominioſa. Non ſia permeſſa a voi la moglie del voſtro fratello, ſe non in caſo, che egli muoja ſenza figliuoli, e poi doviate ſuſcitare il ſeme al defunto voſtro fratello. Non potete prendere per moglie inſieme una femmina, e la figlia di eſſa, nè meno dopo la morte di eſſa femmina potrete congiungervi colla ſua figlia, neppure la figlia del

del figlio, o della figlia di essa, perchè sono congiunte pel sangue colla detta vostra moglie; ed è cosa per voi indecente, e sareste reo d' Incesto ignominioso. Proibisco adesso, benchè altre volte io l' abbia permesso, il prendere per moglie una sorella della vostra consorte ancora vivente; poichè sembrerà a lei, che per isfogo di vostra disordinata passione voi la prendete, e discordie continue nasceranno trà quelle, e fierà emulazione. Guardatevi dal conoscer femmina alcuna nel tempo della sua indisposizione. State lontani da ogni sorta di adulterio, e d'un delitto cotanto enorme non v'imbrattate: Non vogliate consacrare la vostra prole all' Idolo Moloch adorato dagli Amoniti, in ossequio del quale abbruciavano i proprj figli, o li facevan passare per mezzo del fuoco; non vogliate adunque il Nome Santo del vostro Dio profanare, e ricordatevi, che posso in un momento severamente punirvi. State lungi dall' orrendo peccato di sodomia, e di bestialità; le femmine da questo detestabile vizio parimente si allontanino, perchè è al certo grande assai scelleratezza. Non vogliate imbrattarvi con alcuno di questi peccati, co' quali si sono contaminati i Gentili, e quelle nazioni, che io caccio da' loro paesi, per darli a voi in dono; vizj cotanto abominevoli, che non solamente contaminano i peccatori, che li commettono, ma eziandio la terra, in cui essi fanno la lor dimora. Io prenderò

derò severa vendetta de' paesi, dove si troveranno scelerati così indegni, e saranno balzati da essi, e rigettati. Osservate i miei precetti cerimoniali, e giudiciali, e nessuno di voi incorra in alcuno de' suddetti peccati, o sia oriundo Israelita, o Proselita, che abita con voi già convertito. Con queste sceleratezze si sono imbrattati gli abitatori della terra di Canaan, che erano innanzi la vostra venuta, e hanno renduti con esse immondi i suddetti paesi, e contaminati. Guardatevi adunque, che, siccome Iddio cacciò via da quella terra i Cananei, e v'introdusse gl'Israeliti, non abbia a cacciar ancora voi, se in somiglianti delitti incorrerete; chiunque incorrerà nelle suddette abominazioni sarà colla morte punito, e perirà in mezzo al suo popolo. Osservate adunque i miei divini comandamenti. Non vogliate imitare i costumi de' Gentili, che abitavano innanzi a voi nella terra di Canaan, non v'imbrattate in quelle sceleratezze; ricordatevi, che io sono il Signore Iddio vostro, posso per sempre punirvi, e posso in eterno glorificarvi.

D. Che cosa prescrisse il Signore dopo la proibizione de' gradi suddetti nel matrimonio?

M. Parlò il Signore a Mosè, e gli disse: comanda a mio nome al popolo tutto Israelitico, e dì loro: siate santi, e puri da ogni sorta d'immondezza di carne, e di spirito, da ogni

da ogni sozzura, e macchia di colpa, e da tutte le contaminazioni legali, perchè io, che sono l'onnipotente vostro Iddio, santo sono, e somma abominazione professo alle iniquità tutte, e a' peccati. Ognuno di voi porti ogni reverenza a' genitori, e in questa guisa vi accostumerete dalle cose sensibili a temere il Creatore, e però vi soggiungo: osservate con diligenza le mie feste santificandole nel modo, che nel Decalogo io vi prescrissi. Sappiate, che sono il vostro Dio, e ho tutto il diritto di comandarvi. Non vogliate volger l' animo vostro agl'Idoli, nè fabbricarvi simulacri de' falsi Dei di qualsivoglia sorta, o di getto, o fatti col martello, ricordatevi, che sono l'onnipotente Iddio, e posso per questo orrendo delitto punirvi severamente, e gastigarvi. Quando voi offerirete al Signore una vittima de' pacifici per rendervelo placato di sdegno, e favorevole, mangiatela nel medesimo giorno, in cui sarà ella scannata, e nel seguente, e tutto quello, che avanza di essa al terzo giorno, sia dal fuoco incenerito. Chi ardirà cibarsi di essa dopo i due giorni, sappia, che non si pasce di cosa sacra, ma di profana, e si rende abominevole negli occhi del gran Signore, perchè ha violata una sacra cerimonia da lui prescritta, ed è divenuto reo di un grave delitto; pagherà la pena della sua empietà, perchè è stato ardimentoso di profanare una cosa a Dio santificata, è dovere,

vere, che per sentenza del giudice muoia; se la cosa sarà palese, e se sarà occulta, lo farò io morire, e rescindere dal suo popolo; poichè penetro le cose recondite, e sono i fatti degli uomini a me presenti. Quando voi mieterete le biade dalla terra prodotte, non vogliate di tal maniera segarle, che non ci rimanga cosa alcuna, nè pure le spighe più basse; e più accoste al terreno, per benefizio de' poveri; nè pure io vi permetto, che voi possiate raccorre le spighe, che avanzano, e non saranno dalla falce per inavvertenza tagliate, sono quelle per utile de' mendichi, e possono prenderle con tutta giustizia a uso proprio. I grappoli, che rimangono nelle vostre vigne dopo la vendemmia, e quella poca uva, che cade, mentre è recisa dal tralcio, è cosa lieve, e non potete ragunarla per vostro servizio, ma lasciate, che i poveri la prendano, e i pellegrini, ricordatevi, che sono il vostro Dio, e posso per questo piccolo ossequio prestato da voi a' poverelli rimunerarvi. Non rubate le sostanze altrui; non vogliate mentire negando il deposito, il credito, e altro debito, e contratto, e nessuno ardisca ingannare con fraudi il suo prossimo. Non voglio, che voi giuriate il falso colla invocazione del nome mio, perchè ridonda in gran disprezzo di esso mio nome, io sono il Signore Iddio vostro, e come tale sommo onore a me dovete, e reverenza. Non calunniate il vostro

prossi-

prossimo, nè permetto, che l'opprimiate con violenza. Non defraudate il mercenario della sua mercede, nè differite di pagare lo stipendio di sue fatiche al dì seguente. Non dite male di chi non sente, perchè è cosa da ogni ragione aliena ingiuriare chi in conto alcuno si può difendere. Non ponete inciampo dinanzi a' ciechi, dando consigli perversi a' semplici, e à chi bisognoso di essi ve li addimanda: abbiate timore del vostro Dio, perchè io sono quel grande Iddio, cui dovete di ogni vostra minima azione rendere conto. Non punite mai contro i dettami della giustizia un innocente, non giudicate ingiustamente, mossi da genio, o da passione, non abbiate in giudizio compassione del povero, corrompendo sotto pretesto di pietà la giustizia, e in quello, che appartiene alla retta giustizia, non portate rispetto al ricco, e al potente; amministrate adunque retta giustizia al vostro prossimo. Non vogliate manifestare in pubblico il delitto occulto del vostro prossimo, nè mormorare nascosamente di lui in mezzo al popolo; non vi accordate con quelli, che cospirano a far morire un innocente, io sono il grande Iddio, e prenderò di questi iniqui rigorosa vendetta. Non abbiate odio nell' interno al vostro prossimo, ma piuttosto mostrate manifestamente di essere sdegnato con lui, e dimandate la giusta soddisfazione, che v'è dovuta, e non vogliate macchinare occultamente la destruzione di lui, e la rovina, con vostro

grave

grave peccato, per l'avversione implacabile, che gli portate. Non vogliate prender vendetta dell'ingiuria, che alla giornata voi ricevete, nè professare livore per l'affronto fattovi da qualche vostro concittadino; amate il prossimo vostro come voi stessi; io sono il Signore posso premiarvi. Osservate con esattezza i miei precetti. Non permettete, che le vostre bestie si uniscano con quelle di specie diversa, affinchè detestiate quel più il costume degl'Idolatri, i quali in ossequio de' pianeti del Cielo, che adoravano, permettevano questo congiungimento di animali per la ragione medesima, non seminate i campi vostri con semi diversi, nè vi vestite degli abiti di qualità differenti, cioè di lana, e di lino. Chi di voi Israeliti peccherà con una Cananea schiava promessa per isposa a uno schiavo Ebreo, ed ella non averà sborsato il danaro per riscattarsi, nè averà ricevuta la libertà dal padrone, sia per sentenza del giudice fieramente percosso, e non condannato alla morte, perchè è fornicazione commessa con una schiava, onde se fosse con una sposa libera, dovrebbe colla morte esser punito, come sta registrato nel Deuteronomio al Capo 22. v. 23., porti l'Israelita per ottenere il perdono del suo peccato alla porta del Tabernacolo un Ariete, preghi per lui il Sacerdote, affinchè gli perdoni la sua colpa, e conseguirà la dimanda, scanserà la pena in questa vita, e riceverà la divina grazia, se di vero cuore contrito, offerirà il sacrificio suddetto.

to. Quando voi entrerete nella terra di promissione, e pianterete alberi, che producono pomi, quelli, che nascono ne' primi tre anni, sieno a voi immondi, in quella guisa, che immondo è il bambino, prima che sia circonciso, e però non potete cibarvi di essi. I frutti, che producono nel quart'anno, sieno consacrati a Dio; offerti al Sacerdote in lode di esso Dio, come primizie, nel quinto anno mangiate pure i frutti, ragunate quanto essi producono, e sappiate, che io sono il grande Iddio, che queste cose a voi prescrivo. Non mangiate i vostri cibi col sangue, ma aspettate, che sia scorso tutto dall'animale ucciso, avanti, che di quelle carni vi alimentiate. Non vogliate esercitare cosa, che all'arte magica appartenga, non siate auguri superstiziosi, volendo indovinare le cose future dal volo, o dal canto de' volatili. Non siate vani osservatori de' sogni, perchè bene spesso vi è in essi inganno del Demonio, e illusione di fantasia. Non vi permetto, che vi tosiate la chioma in forma rotonda, perchè questa è la costumanza superstiziosa de' Gentili, come si legge in Geremia al Capo 9. v. 26. e al Capo 25. v. 23. e al Capitolo 49. v. 32. Per la medesima ragione, non voglio, che vi radiate la barba, nè meno potrete tagliare le vostre carni, quando piangete con soverchio dolore un qualche vostro parente defunto, ma piuttosto colla speranza della futura resurrezione, temperate il vostro cordoglio; non fate

nelle

nelle medesime vostre carni figure, o piaghe, perchè così fanno i Gentili, quando patteggiano col Demonio, io sono il vostro Dio, dovete adorar me, e star lontani da ogni superstizione. Non vogliate prostituire le vostre figlie, acciocchè non resti la terra vostra contaminata, e piena di un peccato assai orrendo. Osservate tutte le mie feste, e somma reverenza portate al mio Santuario; io sono il Signore, che lo comando. Non andate a trovare i Maghi per sapere quello, che debba intervenire, e non ricercate cosa alcuna da coloro, che indovinano per virtù diabolica, perchè resterete imbrattati di somiglianti delitti, io sono il Signore Iddio vostro, e però non dovete avere partecipazione alcuna con gli Spiriti Infernali. Scopritevi il capo, e alzatevi alla presenza de' vostri vecchi, onorate gli anziani, e temerete in questa guisa Iddio, usando rispetto a quelli, per incontrare il genio di lui; io sono il Signore, che vel comando. Se un Proselito convertito da qualche setta di culto superstizioso abiterà nel vostro paese, e converserà con voi, non vogliate rimproverarlo, ricordatevi, che nell' Egitto foste stranieri, e per molti anni abitaste come pellegrini fra gli Egiziani; però stimate quel circonciso novello, come se fosse oriundo Israelita, e amatelo come la vostra persona, io sono il vostro Dio, così comando. Non vogliatè far cosa ingiusta nel giudizio, nella regola, nel peso, e nella misura.

Sia

Sia giusta la stadera, uguali sieno i pesi, e le misure. Io sono il Signore Iddio vostro, che ho liberati voi dal Egitto, e ho tutto il diritto di comandarvi. Osservate con esattezza i miei precetti cerimoniali, e giudiciali; io sono il Signore, che con tutta ragione li ho prescritti.

Determina Iddio pena di morte agl' Idolatri, e a chi commette vari delitti. Ordina, che i Sacerdoti si astengano da funerali. Comanda molte altre cose concernenti essi Sacerdoti.

CAP. XI. *Lev.* 20. 21.

D. QUal sorta di pena fulminò Iddio per lo peccato della Idolatria, e degl' Incantesimi?

M. Parlò il Signore a Mosè, e gli disse: esponi a mio nome agl' Israeliti, e fa loro intendere: se un oriundo Ebreo, o un Proselito convertito dal Gentilesimo consacrerà la sua prole all' Idolo Moloch, consegnandola alle fiamme, colla morte sia punito, e dalla furia del popolo del paese sia lapidato. Sperimenterà il ribaldo la mia faccia a' suoi danni sdegnata. Se i giudici trascureranno questo comando, e non lo puniranno conforme merita il suo delitto, io che sono esatto ricercatore dell' osservanza della mia legge, lo farò con morte repentina partire dal Mondo, perchè ha consacrata la prole al falso nume, e im-

mondo ha stimato il Santuario mio, e 'l Tabernacolo, ha fatta al luogo sacro grave ingiuria; poichè dal culto di esso è passato a quello di un Idolo superstizioso, e ha profanato il mio nome, dando culto di deità unicamente a me dovuto, a un simulacro: se il popolo tralascerà di lapidarlo, e facendo poca stima del mio comando, lascerà libero costui, che ha consacrata la prole al detto Idolo, e non vorrà ammazzarlo, mi mostrerò sdegnato contro di lui, e contro tutti del suo parentado, e farò morir lui, e tutti coloro, che hanno prestato il consenso, che abbandonasse Iddio, e aderisse all'Idolo, e farò, che dal consorzio del popolo egli perisca. Chi di voi anderà dietro a' Maghi, e agl' Indovini, e lascerà me per aderire a essi, mi mostrerò sdegnato con lui, e perirà togliendolo la morte dalla compagnia del suo popolo. Santificatevi pure, e custodite tenacemente la santità, perchè io sono il vostro Dio, e vi comando, che osserviate con esattezza i miei precetti, e voglio, che siate Santi. Chi maledirà il Padre, o la Madre, sia colla morte punito per sentenza del gudice in pena del temerario suo ardimento di aver disprezzati i genitori, onde paghi col proprio sangue il fio della sua iniquità. Chi commetterà l'orrendo delitto di adulterio, ordino, che per sentenza del giudice sia ugualmente condannato a morte l'adultero, e l' adultera. Sieno amendue lapidati, come lapidato

pidato è chi consacra la prole sua a Moloch, del che poc'anzi ho favellato, conforme più chiaramente sta registrato nel Deuteronomio al Capo 21. v. 23. Chi peccherà colla sua matrigna; l'infamia di essa matrigna è infamia del proprio padre, e però dee colla morte esser punito. Chi peccherà colla nuora, commette un detestabile incesto, e però sieno condannati alla morte amendue i peccatori. Chi s'imbratterà nell'infame peccato di Sodomia, con pena di morte di pietre sieno amendue i colpevoli condannati. Chi si congiungerà in matrimonio colla figlia insieme, e colla madre di essa, commette un grave incesto, e se saranno amendue le femmine acconsenzienti, sieno tutti abbruciati vivi, e non permettete, che impunita rimanga una tale sceleratezza in mezzo al vostro paese. Chi sarà reo del peccato di bestialità, sia condannato alla morte, e la bestia ancora sia uccisa come istrumento di un tal delitto. Una femmina pure colpevole di un somigliante delitto sia parimente condannata a morte, e il giumento sia ucciso. Chi s'imbratterà in sceleratezza colla sorella, o sia di Padre, o sia di Madre, ambidue sono rei d'un infame delitto, e devono alla presenza del popolo essere uccisi in pena della loro detestabile iniquità. Chi peccherà con una femmina nel tempo della sua indisposizione, ed ella darà causa al proseguimento di essa indisposizione, sieno ambidue

condannati a morte, e di mezzo al popolo sieno tolti. Chi peccherà colla zia sorella del Padre, o della Madre, è reo di enorme incesto, e pagheranno amendue il fio della loro iniquità. Chi commetterà un incesto colla moglie dello zio, o del suo nonno, apporta una grande infamia alla sua famiglia, e parentado, devono ambidue prontamente, e senza indugio colla morte esser puniti. Chi s'imbratta colla moglie del suo fratello, fa una cosa illecita, e grave affronto al suo fratello, onde l'uno, e l'altra senza indugio colla morte sieno puniti. Custodite i miei precetti cerimoniali, e giudiciali, e osservateli con esattezza, affinchè non siate balzati da quel paese, in cui dovete in breve entrare, per fermare in esso il domicilio. Non vogliate imitare i costumi de' Cananei, che io caccio da quella terra alla vostra presenza, essi in tutte le scelleratezze soprannarrate si sono imbrattati, e per questo io ho sommamente quelli aborriti. Io parlo adesso con voi, e vi dico: impadronitevi del paese di quelli, e io lo concedo per vostra eredità, quella è una terra abbondantissima, fertile, e produce latte, e mele in quantità; io sono il Signore Iddio vostro, che ho voluto segregar voi, e allontanarvi dagli altri popoli. Distinguete ancora voi i quadrupedi mondi dagl'immondi, e i volatili; affinchè trasgredendo voi questi comandamenti, non

non imbrattaste le vostre anime colla disubbidienza, e colla immondezza legale, che contrarreste, cibandovi di que' quadrupedi, e volatili, e animali, che si muovono sopra la terra, che già come immondi li ho vietati al vostro popolo. Voglio, che siate santi, perchè io, che sono il vostro Dio santo sono, e ho segregati voi dagli altri popoli, acciocchè foste mio popolo, e uniti meco in santità. Se un uomo, o una donna della vostra nazione averà per propria malizia familiarità collo spirito infernale di Pitone, o di altro indovino, in pena della sua scelleratezza sia condannato a morire a viva forza di pietre, e paghi in questa guisa il fio del temerario suo ardimento.

D. Che cosa ordinava Iddio a' Sacerdoti in ordine a' funerali?

M. Disse il Signore a Mosè: dì a mio nome a' figli di Aaron semplici Sacerdoti, e intima loro; che si guardi il Sacerdote di contrarre la immondezza legale, toccando i cadaveri, o seguitando il cataletto di qualche defunto concittadino. E' la causa di questa mia proibizione, perchè dovendo i Sacerdoti assistere continuamente a' ministeri del Santuario, ragion vuole, che non facciano cosa, che li ritardi dall'esercizio suddetto, com' era il contatto di un Cadavero, mentre non potevano entrare nel Tabernacolo, se prima non precedeva la purificazione, e ancora perchè,

dovendo i Sacerdoti avere maggior notizia degli altri della resurrezione de' morti, non devono essi piangere soverchiamente la morte degli uomini, e molto addolorarsi. Permetto però, che possano assistere a' funerali de' loro consanguinei più congiunti, come sono il padre, la madre, il figlio, la figlia, il fratello, e la sorella, s'ella muore in tempo, che è fanciulla, prima, che sia unita con altri in matrimonio. Non permetto, che possa assistere al funerale del Principe del suo popolo. Non mostrino soverchio cordoglio per la morte degli amici, e de' parenti, non radano la barba, nè 'l capo, nè facciano graffi, e tagli nelle carni loro, come fanno i Gentili, ma si ristorino colla speranza della futura resurrezione, e si consolino; e quantunque ho proibite queste cose a' laici, le vieto nondimeno in modo particolare a essi, perchè devono i Sacerdoti avere di un tal mistero maggior contezza. Sieno i Sacerdoti santi al loro Dio, lontani da ogni immondezza, e da' riti profani del Gentilesimo; non imbrattino il nome, e la fama della dignità Sacerdotale, e per conseguenza quella di Dio, di cui ministri essi sono, e Sacerdoti. Si ricordino, che essi offeriscono l'incenso del Signore, e 'l pane della proposizione, e però è ben dovere, che Santi sieno, e amanti di tutta la purità. Non si congiungano in matrimonio con femmina di vita infame, e prostituta, nè

meno,

meno con una repudiata col divorzio dal suo marito, perchè sono consacrati al ministero del grande Iddio, e però convien loro allontanarsi da ogni sorta di immondezza. Offeriscono essi i pani della proposizione, è ben dovere adunque, che sieno Santi, perchè io sono Santo, ed eleggo quelli per miei ministri, e participo loro la mia santità. Se la figlia di un Sacerdote acconsente, e permette, che altri violi la sua pudicizia; poichè offende la dignità Sacerdotale di suo padre, sia per sentenza del giudice condannata alle fiamme, e da esse incenerita. Il Pontefice Sacerdote maggiore di tutti gli altri, il cui capo è stato unto col sacro Crisma, e le cui mani sono state consacrate nel Sacerdozio, e fu vestito degli abiti sacri, non iscopra per cordoglio di qualche morto il capo, deponendo la Mitra, e non isquarci per lo soverchio dolore le proprie vesti. Stia lontano da ogni funerale di morto; avvengachè il Padre proprio fosse, o sua Madre, perchè più degli altri esser dee pronto al ministero del Santuario. Se accaderà, che muoiano i Genitori nel tempo, che egli assiste al Santuario, non esca da esso luogo, nè lasci il ministero sacro per andar a casa a piangere la morte di essi; poichè facendo diversamente apporterebbe ingiuria somma al Santuario, abbandonando il servizio di esso, per attendere a un pianto indecente per la morte d'un suo propinquo:

Si ricordi, che col Crisma a Dio si è consacrato, e che io sono quel grande Iddio, che così ordino. Volendo il Pontefice congiungersi in matrimonio, debba necessariamente prendere una vergine, non potrà sposarsi con una vedova, o con una repudiata col divorzio, nè con femmina infame di mala vita; ma solo con una nobil Donzella vergine della sua nazione, e non del volgo, e della plebe; affinchè non si avvilisca contraendo parentado con gente infima; io sono il Signore, che santifico lui, e comando, ch'egli si astenga d'accomunarsi con gente plebea, e che sia Santo.

D. Erano alle volte irregolari per qualche difetto i Sacerdoti, e veniva loro proibito il ministrare nel Santuario?

M. Parlò il Signore a Mosè, e gli disse: dì a mio nome ad Aaron Pontefice tuo fratello; un Sacerdote del tuo lignaggio, che averà qualche deformità, di quelle, che ora son per descrivere, non ardisca offerire i pani della proposizione al suo Dio, nè si accinga al ministero del Santuario, se sarà cieco, o zoppo; se averà il naso, o piccolo, o grande, o torto, che lo renda deforme nel cospetto del suo popolo; se averà infranto un piede, o una mano, se sarà gobbo, se cisposo, se averà una maglia nell'occhio, se sarà da scabbia continua molestato, se da empetiggine, o da qualche ernia. Il Sacerdote adunque, che

che averà somiglianti imperfezioni, non si accosti a offerir vittime al Signore, nè i pani della proposizione. Potranno però questi tali cibarsi delle carni offerte al sommo Signore ne' sacrifici alla porta del Santuario, purchè non entrino dentro il Tabernacolo, il luogo chiamato Sancta, che col velo divide dal Sancta Sanctorum; ivi non può entrare per offerir Timiama, o per accendere le lucerne, o per collocar nella mensa i pani della proposizione, nè meno si potrà accostare all'Altare degli olocausti per offerir vittime al Signore, perchè ha qualcheduna delle suddette imperfezioni, le quali lo rendono irregolare, e non dee contaminare col mio servizio il mio Santuario, luogo colla mia speciale presenza santificato. Io sono il grande Iddio, e comando, che i Sacerdoti sieno santi, e puri da ogni macchia, e da tutto quello, che può apportare ignominia nel servizio loro, e indecenza. Ubbidì prontamente Mosè, intimò ad Aaron, a' figli di lui, e a tutto il popolo Israelitico tutto quello, che aveva prescritto Iddio, e comandato.

Comanda

Comanda Iddio, che gl' immondi, e i laici non mangino le carni delle vittime, e descrive le qualità, che devono avere le dette vittime, e numera le solennità degli Ebrei.

C A P. XII. *Lev.* 22. 23.

D. ORdinò altro Iddio intorno al ministero de' Sacerdoti, dopo aver dichiarati quali sieno i difetti, che rendono quelli irregolari al servizio del Santuario?

M. Apparve il Signore a Mosè, e gli disse: dì a mio nome ad Aaron, e a' suoi figliuoli, che si guardino nel tempo, che essi sono immondi, e si astengano di cibarsi di quelle cose, che sono in qualche modo consacrate immediatamente a Dio; avvengachè possano di quelle cose, che non sono puramente a esso Dio offerte in sacrificio, ma per mantenimento de' Sacerdoti, e de' Leviti, come sono le decime, e le primizie, alimentarsi. Facendo essi diversamente, porrebbero macchia d' impurità in quelle cose, che a onor mio son consacrate nel tempo istesso, che essi me le offeriscono. Io sono il Signore, che amo molto la purità, e ordino, che nel tempo della detta loro immondezza, essi si astengano dal mangiare le cose al nome mio santificate. Fa pertanto loro intendere, e comanda, che questa legge sia da' posteri osservata, che qualunque Sacerdote della

della vostra stirpe descendente, il quale nel tempo della sua immondezza per una delle cose, che adesso accennerò, ardirà cibarsi di quelle cose, che a me immediatamente son consacrate, offerte dal mio popolo Israelita, lo farò in un momento alla mia presenza morire, io sono il Signore, così comando. Il Sacerdote adunque della descendanza di Aaron, che patirà di lebbra, o di gonorrea, non ardisca, finattantochè egli sanato sia, di cibarsi di quelle cose consacrate al nome mio. Chi toccherà uno, che abbia contratta la legale immondezza per aver toccato un cadavero d' un defunto, ovvero si sarà accostato a uno, che dal detto morbo di gonorrea è infettato, e quello il quale tocca un rettile, o qualsivoglia cosa immonda, che imbratta colui, da cui è toccata, sia immondo fino alla sera, e non possa in quel tempo mangiare le cose consacrate al nome mio; quando però sarà entrato in un bagno di acqua, e sarà tramontato il Sole, allora acquista la sua mondezza, e potrà cibarsi delle suddette cose a me consacrate, perchè a lui conviene alimentarsi de' cibi offerti a Dio, e consacrati. Non mangino i Sacerdoti la carne degli animali morti da indisposizione intrinseca, e quelli, che da qualche bestia sono sbranati, nè meno s'imbrattino in essi, io sono il Signore, che comando, e da essi voglio essere obbedito. Osservino con esattezza i miei comandamenti, e non sieno rei di grave

delitto,

delitto, come sarebbero, se trasgredissero la mia legge. Io sono quel grande Iddio, che ordino, e comando, che sieno santi. Non possano i laici, che non sono della stirpe Sacerdotale cibarsi delle cose a me consacrate; il pigionale, che abita nella casa del Sacerdote; e il servitore preso da esso Sacerdote collo stipendio al suo servizio, non sono attenenti al Sacerdote, e però non potranno delle suddette cose alimentarsi. Lo schiavo, che dal Sacerdote sarà comprato, e quello, che nato è in casa di esso Sacerdote, ed educato, questi appartengono a lui, sono tutti mancipati al loro padrone, e però potranno lecitamente cibarsi di esse carni; se la figlia del Sacerdote sarà maritata con qualche laico, non potrà cibarsi delle carni de' sacrifici, e delle primizie presentate a' Sacerdoti, perchè si è alienata dalla casa paterna, ed annestata in differente famiglia; se poi rimane vedova, ovvero col divorzio è licenziata dal suo marito, e torna alla casa paterna senza figliuoli, com'era prima, che si maritasse, è incumbenza del Padre alimentarla, e allora potrà mangiare i cibi sacri, de' quali suo padre si pasce, e non possono mangiarli i laici, i quali alla stirpe de' Sacerdoti non appartengono. Chi per ignoranza, e per inavvertenza mangerà qualche cosa consacrata a onor di Dio, per la ingiuria, che ha apportata al Tabernacolo, e al Sacerdote, oltre a un Ariete, che dee offerire in sacrificio, conforme

forme stà registrato nel Levitico al Capo 5. v. 15. restituisca in mano del Sacerdote nel Santuario con quella porzione, che ha mangiata anche la quinta parte di più: si guardino essendo laici di mangiare le cose al nome mio offerte, per non contaminare le dette cose sacre, che a onore di Dio offeriscono gl' Israeliti. Facendo essi in contrario saranno rei di un grave delitto, quando mangeranno le dette cose santificate. Io sono il Signore, che santifico i Sacerdoti, e voglio, che si astengano i laici da quello, che per uso di essi ho assegnato.

D. Prescriveva Iddio alcune qualità, che dovevano avere le vittime, a Dio dal popolo presentate?

M. Parlò il Signore a Mosè, e gli disse: fa intendere ad Aaron, a' figli di lui, e a tutto il popolo Israelitico, e dì loro: chi di voi, o sia oriundo Israelita, o sia Proselito, che abita familiarmente con voi, il quale vorrà offerire al mio Altare una vittima, o sia per adempire a un voto fatto, ovvero da devozione mosso spontaneamente ei la presenta, se sarà della specie de' sacrifici di olocausto, sia da voi offerto, maschio senza difetto, e sia Bove, o Pecora, ovvero Capra. Se averà l' animale qualche difetto, non l' offerite, perchè assolutamente non lo gradisco, nè sarà di giovamento alcuno a chi lo dona. Chi offerirà una vittima della specie de' Pacifici in

ossequio

ossequio del grande Iddio, o sia per voto; ovvero per devozione, porti o Bove, o Pecora senza difetto; se vuol, che da me sia gradito, si guardi torno a dire; che l' animale non abbia alcuna imperfezione. Se sarà cieco, o averà una mano, o un piede infranto, se averà bolle, scabbia, o empetiggine; non lo presentate al Signore, e non abbruciate il grasso di esso sopra l' Altare. Il Bove, e la Pecora, che averanno l' orecchio, e la coda tagliata, li potete offerire per devozione, ma non già quando per adempimento di voto li presentate; poichè quello, che per voto, o per obbligo offerite, voglio, che abbia maggior perfezione, come che sete men liberi nel presentarlo. Non offerite al Signore in sacrificio un animale, che abbia le parti, che alla generazione servono, o tronche, o pesse, o tagliate, e guardatevi, quando sarete nella terra di promissione di non presentarmi animali, che abbiano somiglianti imperfezioni. Non ricevete dalle mani di Gentile superstizioso, che voglia vivere ostinato nella sua setta, sacrifici in ossequio del vostro Dio, e qualsivoglia altra cosa, che vorrà dare per offerirla immediatamente, come sarebbe incenso, olio, e vino, poichè tali doni, e vittime de' Gentili infette sono, perchè vengono dalle mani di un Idolatra, e però non permetto, che in conto alcuno li riceviate. Parlò inoltre il Signore a Mosè, e gli disse: il Bove, la Pecora, e la

Capra,

Capra, i primi sette giorni dopo il lor nascimento stiano al petto della Madre loro, dall' ottavo giorno in là, potete offerirli in vittima al Signore, perchè i primi sette giorni sono teneri assai, però non li gradisco in sacrificio. Se voi offerite o Bove, o Pecora, guardatevi di non sacrificare nel medesimo giorno la Madre col feto da lei partorito, perchè vi accostumiate a una certa umanità, e compassione nel vostro convitto. Se presenterete un sacrificio per rendimento di grazie a Dio di qualche ricevuto favore, se volete, che da me sia accettato; mangiatelo nel medesimo giorno, che lo scannate, e fate, che non rimanga cosa alcuna di esso al dì seguente. Io sono Iddio, così comando. Custodite i miei precetti, osservateli con esattezza, io sono il grande Iddio, posso punirvi, e rimunerarvi. Non vogliate con una positiva disubbidienza, e vita scandalosa imbrattare il mio Santo nome, procurate, che i Gentili non mi bestemmino, e che in mezzo al popolo Israelitico io sia santificato. Ricordatevi, che sono quel Dio, che ho santificati voi, vi ho liberati dalla schiavitù dell' Egitto, per essere Dio vostro in modo particolare; io sono adunque il grande Iddio, così ordino, così voglio, così comando.

D. Che cosa comandava Iddio in ordine alle feste, e alle solennità degl' Israeliti?

M. Parlò

M. Parlò Iddio a Mosè, e gli disse: esponi a nome mio al tuo popolo, e digli: le feste, nelle quali dovete astenervi da ogni opera servile, e assistere al divin culto, e farle ferie in ossequio del sommo Dio son le seguenti: farete ne' sei giorni della settimana le vostre opere; nel settimo poi, perchè è Sabbato, e dovete in esso avere sommo riposo, sarà santo destinato al mio culto, non fate opera servile in esso giorno, poichè è consacrato a onore del sommo Dio, in tutte le vostre abitazioni, e nelle case vostre, perchè devono nel Tabernacolo sacrificare nel Sabbato i Sacerdoti, levar la pelle dell'animale, cuocer la vittima, e fare in somma tutto quello, che è necessario al sacrificio. Oltre al Sabbato detto, dovete osservare ancora altre solennità, consacrare alcuni giorni, feriando in essi per culto del sommo Dio, ne' tempi propri, che adesso io vi prescrivo. Nel mese primo, cioè di Marzo a' quattordici del detto mese verso la sera, è la festa dell' Agnello Pasquale, in memoria, che l'Angelo devastatore uccise i Primogeniti tutti dell' Egitto, e lasciò intatte le case degli Ebrei, le cui porte col sangue del detto Agnello eran segnate. Il quindicesimo giorno di esso mese è la solennità della festa degli azimi, per lo spazio di sette giorni dovete di pane azimo non fermentato alimentarvi. Celebrate il primo giorno con solennità grande: poichè egli è sacrosanto, astenetevi in esso da

ogni

ogni opera ſervile, e meccanica: Offerite in tutti i ſuddetti ſette giorni a onor di Dio ſacrificio di olocauſto: il ſettimo giorno ſolennizzatelo come il primo, è dì ſacroſanto, non fate in eſſo opera, che ſia ſervile. Parlò il Signore a Mosè, e gli diſſe: rappreſenta a mio nome agl'Iſraeliti: quando voi entrerete in poſſeſſo della terra de' Cananei, che io intendo darvela in dono, e mieterete le voſtre biade, porterete al Sacerdote i manipoli delle ſpighe dell'orzo, per primizie della voſtra meſſe in oſſequio del grande Iddio. Prenda il Sacerdote il detto manipolo nel ſecondo giorno della feſta degli azimi offerto, lo alzi dinanzi al Signore, affinchè ſia da eſſo Signore gradito, e lo conſacri a Dio, lo abbroſtoliſca, e dopo averlo ſeccato, lo ſcuota, ſtritoli il grano, ne faccia farina, vi ponga incenſo, e olio, conforme ordina Iddio nel Levitico al Capo 2. v. 14. Nel medeſimo giorno, in cui il detto manipolo a Dio è conſacrato, ſi uccida un Agnello ſenza imperfezione, che non abbia paſſato l'anno, per offerirſi a Dio in olocauſto. Si preſenti inſieme con eſſo il ſacrificio di minchà, cioè due miſure di fior di farina aſperſa coll'olio, e ſi dee abbruciare in oſſequio del Signore, da cui ſommamente ſarà gradita, e ancora ſi uniſcano i libamini del vino, portandone la quarta parte dell' Hin miſura uſitata a que' tempi. Non vi permetto, che voi mangiate pane del detto orzo, nè

che possiate farne polenda, o farinata, prima che offerti sieno i manipoli suddetti al Sacerdote, e questo è quello, che osservare dovete ne' tempi avvenire, fino che dura la osservanza della vostra legge in tutte le vostre abitazioni, e paesi, dove farete vostra dimora. Dal secondo giorno adunque suddetto della festa degli azimi, in cui avete offerto il manipolo delle primizie dell'orzo, numererete sette settimane intiere, insino al compimento della settima settimana cinquanta giorni, e offerirete in esso giorno il sacrificio del nuovo grano al vostro Dio in tutte le vostre abitazioni, due pani fermentati fatti di due misure di fior di farina, i quali cocerete per primizie in ossequio del supremo Signore. Offerirete insieme co' pani in questo giorno sette Agnelli, che non passino un anno, e sieno senza difetto, un Vitello della vostra greggia, e due Arieti, tutti in olocausto, insieme co' suoi libamini e saranno graditi dal pio Signore dell'universo, insieme con altri sacrifici registrati nel libro de' Numeri al Capo 28. v. 27. de' quali a suo luogo favelleremo. Sacrificherete ancora un Irco pro peccato, e due Agnelli, che non abbiano ecceduto un anno, per vittime de' Pacifici. Quando il Sacerdote consacrerà al Signore le vittime de' Pacifici co' pani delle primizie, serviranno per uso del medesimo Sacerdote. Sarà questo giorno di Pentecoste appresso di voi solenne assai, e sacrosanto.,

astene-

astenetevi in esso dalle opere servili; stabilisco questa festa a voi, e a' vostri descendenti, fino, che dura in osservanza la vostra legge. Quando voi mieterete le biade della vostra terra, non vogliate tagliare tutte le spighe, lasciate; che quelle, che avanzano dalla falce, le colgano i poveri; e i pellegrini; io sono il Signore Iddio vostro; che lo comando. Parlò ancora il Signore a Mosè, e gli disse: comanda a mio nome agl' Israeliti: il primo giorno del settimo mese, che è Settembre, sia solenne a voi in memoria, che fu in esso liberato Isac dal colpo della spada di suo padre, e fu in vece di lui scannato un Ariete, e però sonerete in esso giorno le trombe; è sacrosanto, e dovete astenervi dalle opere servili, e offerire un olocausto in onore del sommo Dio. Parlò ancora il Signore a Mosè; e gli disse: a' dieci del suddetto mese settimo; è la festa delle espiazioni, della quale diffusamente abbiam parlato, sarà solenne appresso di voi, e sacrosanto, dovete per ottenere il perdono de' vostri peccati digiunare in esso giorno, e con altre opere penali mortificarvi, offerite in esso un olocausto al Signore, non fate nel decorso di esso giorno opere servili; poichè è giorno di perdono, affinchè vi conceda il Signore il perdono universale delle vostre colpe nel decorso dell'anno da voi commesse. Chi di voi non digiunerà in quel giorno, o farà opera servile in esso, io lo farò morire, e tor di

I 2 mezzo

mezzo al suo popolo. Non fate adunque in esso alcuna opera meccanica, e questo mio comandamento sia anche da' posteri osservato, in tutte le vostre abitazioni, fino, che dura in vigore la vostra legge. E' giorno festivo a voi, e di sommo riposo, comincerà il digiuno la sera del giorno nove, fino al tramontare del Sole del dì seguente, e termina allora la detta festa. Parlò il Signore a Mosè, e gli disse: di a mio nome agl' Israeliti; il quindicesimo giorno di questo mese settimo comincia la festa detta de' Tabernacoli, e dura lo spazio di sette giorni in onore del sommo Dio. Il primo giorno è solenne assai, e sacrosanto, con nessuna opera servile potete in esso esercitarvi. Offerite ne' sette giorni suddetti olocausti al Signore, è solennissimo l'ottavo giorno, e sacrosanto, offerite in esso un olocausto a Dio; poichè è festa, in cui si fa colletta, e adunanza grande di popolo nel Santuario per rendere affettuose grazie al Signore, che dopo lo spazio di quarant' anni di pellegrinaggio del popolo in un deserto, l'abbia finalmente introdotto nella terra promessa, termine prefisso dal popolo detto nella partenza, che fecero dall' Egitto: astenetevi da ogni opera servile in esso giorno. Questi sono i giorni, ne' quali dovete riposare a onore di Dio, e celebrarli come solenni, e sacrosanti, e offerire in essi sacrifici, olocausti, e libamini, secondo il rito di ciascheduna festa, oltre a' sacrifici,

che

che dovete offerire nel Sabbato di quattro Agnelli, due la mattina, e due la sera, come si legge ne' Numeri al Capo 28. v. 9., e oltre alle vittime, che spontaneamente, ò per voto, ne' detti giorni voi offerite. Il giorno adunque quindicesimo del detto mese, quando già averete ragunati i frutti della terra, celebrerete questa festa al Signore per lo spazio di sette giorni, il primo de' quali, e poi l'ottavo sarà solenne, in cui dovete usare sommo riposo. Prendete nel primo giorno della detta festa de' Tabernacoli in mano il frutto dell'albero bello, cioè un Cedro, rami di palme, di mortella, e di salci del torrente, e vi rallegrerete alla presenza del vostro Dio, ricordandovi, che dalla solitudine di un deserto foste introdotti in una terra sì fortunata. Ogn' anno adunque celebrate la detta festa per lo spazio di sette giorni. Duri questa legge in vigore a' vostri descendenti insino, che stà in piedi la vostra Sinagoga, nel settimo mese voi la celebrerete. Dimorate nelle capanne per sette giorni, tutti gl' Israeliti stiano nelle dette capanne, ò padiglioni, affinchè sappino i vostri posteri, che io ho fatti abitare gl' Israeliti ne' tabernacoli; ò padiglioni, quando li cavai dall' Egitto, e dimorarono essi nel deserto. Io sono il Signore Iddio vostro, così comando. Obbedì Mosè, e rappresentò al popolo quello, che intorno alle solennità, imposto gli aveva Iddio; che prescrivesse agl' Israeliti.

Ordina Iddio l' olio per la lucerna del Santuario, ed i pani della Proposizione. Comanda, che un bestemmiatore sia lapidato, che ogni sette anni sia l' anno Sabbattino, e ogni cinquanta il Giubbileo, in cui ognuno acquista la libertà.

CAP. XIII. *Lev.* 24. 25.

D. CHe cosa ordinò il Signore dopo la intimazione delle feste fin qui descritte?

M. Parlò il Signore a Mosè, e gli disse: comanda a mio nome agl' Israeliti, che provvedano, e ti portino olio di oliva purissimo di prima oppressione, affinchè renda la luce più chiara, e serva questo per accendere le lucerne del Candelabro, che devono ardere ogni notte continuamente nel luogo chiamato Sancta, fuori del velo, disteso verso l' Arca, dov' è la santa legge nel Tabernacolo. Le accenda il Sacerdote, e ardano dalla sera fino alla mattina dinanzi al Signore, in rito, e culto perpetuo sino, che dopo molte generazioni manderò al Mondo il desiderato Messia. Stiano le dette lucerne sopra il candelabro di oro finissimo dinanzi al Signore dell' universo. Prendi da esso popolo parimente fior di farina, e impasta con essa, e cuoci dodici pani, ciascheduno de' quali costi della decima parte della misura chiamata Efi, che è cinque libbre, e

tre

tre once, ficchè composti sieno di dieci libbre, e sei once. Colloca i detti pani a sei, a sei nella mensa di oro dinanzi al supremo Signore. In ciascheduno di questi due ordini, poni un vaso di oro d' odorifissimo incenso, affinchè serva questo pane di memoria continua di una perpetua oblazione, che fanno gli Ebrei al loro Dio. Si mutino ogni Sabbato, togliendo gl' uni, e ponendo gli altri dinanzi a Dio, e questi sieno provveduti dal popolo Israelitico, fino che dura il Santuario. Sieno poi i detti pani del Pontefice, e de' semplici Sacerdoti, di quelli però, che serviranno in quella settimana per le loro classi al Santuario. Essi soli li potranno mangiare, perchè sono sacri, e sono tra le offerte fatte al Signore annoverati. In quel tempo un giovane nato di madre Ebrea, e di padre Egiziano, il quale abitava tra gl' Israeliti, cominciò a contrastare con uno di essi negli steccati, ed avendo egli bestemmiato, e maladetto il santo nome di Dio, fu condotto a Mosè, perchè deliberasse, con qual pena dovesse purgare il suo delitto. Chiamavasi la madre di questo giovane Sulamit figlia di Dabri della Tribù di Dan. Fu posto il giovane delinquente in carcere per indagare, che cosa comandava il Signore, che ne facessero. Parlò il Signore a Mosè, e gli disse: fa condurre il giovane, che ha bestemmiato fuori degli steccati, i testimoni, che hanno udite le sue bestemmie, pongano le loro mani sopra il capo di lui, quasi vogliano con

questa cerimonia addittare, che egli, e non essi è la causa delle miserie, che lo opprimono, sia dal popolo tutto lapidato, e apprendano tutti, quanto orrendo sia il peccato della bestemmia. Fa intendere agl' Israeliti, e dì loro: chi maledirà il grande Iddio, o lo bestemmierà, paghi colla morte la pena dovuta a sì orrendo peccato, muoia lapidato da tutto il popolo, o sia oriundo Israelita, o sia Proselito, chi bestemmia il nome santo di Dio colla morte sia punito. Chi ucciderà maliziosamente un uomo, ancor egli per decreto della giustizia sia ammazzato. Chi ucciderà un animale irragionevole, che è di altri, renda il contraccambio, dia un animale vivo per quel, ch'è morto. Chi offenderà uno de' suoi concittadini, o con una qualche ferita, o mutilando qualche suo membro, sia dal giudice punito nel medesimo modo, ch' egli l'ha offeso. Se ha infranto un piede al prossimo, o una mano, sia a lui infranto il piede, o la mano; se cava un occhio, perda un occhio, se un dente, perda un dente, quel danno, che fa ad altri, tale lo sperimenti in se medesimo. Chi uccide un Giumento lo paghi, ma chi ammazza un uomo sia ammazzato. Fate retta giustizia tra voi, o sia il reo Proselito, o sia oriundo Israelita, perchè io sono il Signore Iddio vostro, che amo il giusto. Espose Mosè il comando di Dio al popolo Israelitico. Cavarono il bestemmiatore fuori dagli steccati, come che indegno era di abitare con gli altri, fu lapidato da

to da tutto il popolo, ed eseguirono gl'Israeliti quel tanto, che a Mosè prescritto aveva Iddio, e comandato.

D. Che cosa intimava Iddio in ordine alla compra, e vendita de' terreni, e degli schiavi?

M. Parlò il Signore nel monte Sinai a Mosè, e gli disse: parla a mio nome, e dì agl'Israeliti: quando voi entrerete nella terra di promissione, di cui intendo farvi un dono, e la possederete, voglio, che diate il Sabbato, cioè il riposo alla terra, nel modo, che vi prescrivo: seminate sei anni i vostri campi, potate le vostre vigne, e raccogliete i frutti, che la terra a voi produce. Date nel settimo il riposo a essa terra in ossequio del vostro Dio, non seminate il campo, e non potate la vostra vigna. Non mietete quello, che il terreno senza alcun seme produce, nè meno raccogliete le uve prima, che da' poveri siano colte, quasi, che vogliate appropriare a voi quella vendemmia per totale vostro servizio; imperocchè essendo l'anno settimo, o Sabbatino, in cui dee darsi il riposo alla terra, devono servire i frutti per uso vostro ugualmente, e de' vostri schiavi, e schiave, mercenari, e forastieri, che stanno nel vostro paese, de' vostri giumenti, e del vostro bestiame, tutti questi devono di quello, che produce la vostra terra in quell'anno alimentarsi. Numerate ancora sette settimane di anni, sette volte sette anni, che compongono il novero di anni quarantanove. Il decimo giorno del settimo

mese

mese di esso anno, sonate la tromba in tutti i vostri paesi nel giorno delle espiazioni, in cui concede Iddio graziosamente il perdono universale di tutte le vostre colpe. Avviserete, che l'anno prossimo cinquantesimo è a me dedicato in modo speciale, e intimerete la remissione de' debiti, della schiavitù, e de' beni alienati a tutti gli abitatori de' vostri paesi, perchè è l'anno del Giubbileo, così chiamato, perchè deriva dalla voce Ebrea *Jobel*, che significa Corno di Ariete, perchè col suono di esso si pubblicava. Torni adunque l'uomo allora a possedere i suoi beni stabili assegnati alla sua famiglia nella divisione della terra fatta da Giosuè, perchè questo è l'anno del Giubbileo, e cinquantesimo. Non dovete nè seminare, nè mietere in quell'anno, nè meno raccogliere i frutti, che la terra da se produce, nè far la prima vendemmia innanzi a' poveri, per causa della santità all'anno del Giubbileo dovuta, che dee celebrarsi da voi con somma quiete, i frutti, che da se produce la terra, potrete mangiarli, non come padroni, ma insieme co' poveri, che ne' vostri paesi fanno la lor dimora. Nell'anno adunque del Giubbileo torni ciascheduno a possedere i suoi beni stabili, che per qualche accidente sono alienati. Quando vendete qualche cosa de' beni immobili a un vostro concittadino, e nazionale, ovvero comprate da esso, non contristate il vostro prossimo, ritenendo appresso di voi i detti beni, dopo l'anno cinquantesimo del Giubbileo comprate

prate

prate i suddetti beni a proporzione degli anni, che devono scorrere fino al Giubbileo. Dia il venditore al compratore le terre al prezzo de' frutti, che può ricavare in detto tempo. Se molti anni avanzano al Giubbileo, cresca il prezzo, se pochi, diminuisca, paghi in somma secondo i frutti, che può ritrarne. Non vogliate affliggere i vostri connazionali, ritenendo i loro beni più di quello, che voi dovete, ognuno viva col santo timor di Dio, io sono il Signore Iddio vostro; osservate i miei precetti cerimoniali, e giudiciali, e adempiteli con tutta la esattezza, affinchè possiate vivere nella vostra terra senza timore, che sia quella invòlata da' vostri nemici, e acciocchè produca il terreno i suoi frutti, de' quali possiate mangiare, e satollarvi senza timore di qualche assalto dell'inimico. Se voi mostrate qualche difficoltà nell'osservanza di questo precetto, e per avventura mi replicate, che cosa mangeremo noi nell'anno settimo Sabbatino, se non possiamo seminare in esso, nè raccogliere le nostre biade? io vi rispondo, e vi prometto di dare la mia benedizione alle vostre terre nell'anno sesto, e produrranno il frutto per tre anni, per lo sesto, pel settimo, e fino alla raccolta dell'anno ottavo. Seminerete poi nell'anno ottavo, e mangerete le biade raccolte nell'anno sesto, e dureranno fino al nono, e insinattantochè non averete raccolte le biade nuove, averete il modo di pascervi colle vecchie,

chie, e con esse alimentarvi. Non sia la vostra terra con vendita perpetua alienata, perchè ella è mia, e voi sete pellegrini forastieri in quella, e avete il solo uso di essa, non il dominio: Perlochè le possessioni tutte de' vostri paesi non possano essere vendute, e alienate da voi, senza che vi ponghiate la condizione di poter essere a vostro talento ricuperate. Se qualche vostro connazionale da necessità oppresso sarà costretto a vendere una sua picciola possessione, possa un suo congiunto volendo, ricuperare quello, che il parente povero ha venduto; se poi egli non averà parenti, e potrà ragunare con sua industria il danaro per ricomprare la possessione alienata, si computino i frutti, che dal terreno si son ricavati dal giorno, in cui furon venduti, dia il venditore al compratore quello, che egli avanza, e possa ricuperare in questo modo la possessione, che dal bisogno astretto avea venduta. Se poi non potrà ragunare il danaro per ricomprarla, la ritenga il compratore in suo dominio insino al Giubbileo, nel qual tempo tutte le cose ritornano al primo loro padrone, e all'antico posseditore. Chi di voi venderà una casa situata dentro le mura della Città, possa ricuperarla dentro il primo anno, in cui ei l'ha venduta, se passato è il detto tempo, e non l'ha ricomprata, la possegga pure il compratore in perpetuo, e passi anche a' suoi posteri, e non debba nè pure nell'anno del Giubbileo dal primo

padrone

padrone ricuperarsi. Si renderanno le Città vostre in questo modo più popolate; poichè alletta molto ad abitare in qualche Città, se in essa uno vi può avere casa ferma, e stabile, senza che possa essere da quella ei licenziato. Pretendo ancora, che nessuno venda temerariamente le case poste dentro della città, sapendo, che non sono recuperabili. Oltredichè colle possessioni, o case dentro delle città situate, non si distinguono le Tribù, e le famiglie, e però anche i Leviti possono possederle; laddove incapaci sono di aver possessione alcuna nella terra di promissione. Le case poste ne' villaggi, e ne' luoghi non murati hanno la condizione de' campi, e del terreno, e se non saranno dal venditore ricuperate, tornano per loro natura all'antico loro padrone nell'anno del Giubbileo. Le case de' Leviti, anche situate dentro della città, se saranno da essi Leviti alienate, possono sempre da essi ricuperarsi, e se non le avranno ricomprate, tornino nel Giubbileo al dominio di essi Leviti, perchè non avendo essi altre possessioni, che case, ragion vuole, che entrino di bel nuovo in possesso di esse, in quella guisa, che i laici ricuperano le altre possessioni, che hanno alienate; onde servono le dette case a' Leviti, in vece di possessioni in mezzo al popolo Israelitico. I beni suburbani de' sopraddetti Leviti non possono alienarsi, perchè sono possessioni loro perpetue, e hanno bisogno di esse per alimentare il bestia-

me

me delle loro greggie, e non godono altre possessioni in mezzo agl'Israeliti. Se un vostro connazionale sarà ridotto in povertà, e si sarà renduto impotente a lavorare; e a procacciarsi il vitto colle sue mani; e viverà con voi; e voi lo riceverete come forastiero; e pellegrino; e costretto venga a chiedere in prestito da voi qualche quantità di danaro; guardatevi di non prestarglielo con usura; e non pretendete da esso cosa alcuna piu di quello; che gli prestate. Ricordatevi; che io sono il Signore Iddio vostro; che vi ho liberati dalla schiavitù dell' Egitto; per farvi un dono della terra de' Cananei, e per essere Dio vostro in modo particolare; e però ho diritto di comandarvi, che non opprimiate i vostri fratelli connazionali con usure; e che compriate; e vendiate la terra con quelle condizioni, che a me piacciono. Se un vostro Israelita dalla necessità costretto si venderà a voi per ischiavo; non vogliate opprimerlo con servitù veramente da schiavo; ma tenetelo; come se preso a soldo fosse, e come servitore di vostra casa. Serva solamente fino all'anno settimo, o Sabbatino, e al più fino al Giubbileo; con quelle regole, che nell' Esodo al Capo 21. v. 2. ho assegnate; esca adunque insieme co' suoi figliuoli, e torni alla casa propria, e alla possessione de' suoi antenati; conciossiacosachè sono gl' Israeliti miei, non solamente per titolo di creazione, ma eziandio di redenzione, perchè io ho liberati quelli dalla servitù

servitù dell'Egitto, e però non voglio, che sieno venduti colla condizione infelice degli altri schiavi. Non vi permetto, che colla vostra potenza li opprimiate, ma abbiate timore del vostro Dio, e in risguardo di lui usate cortesia con essi, e trattateli con amore di fratellanza. Potete avere schiavi, e schiave in perpetuo, comprando quelli, e quelle, se saranno Gentili, di quelle nazioni, che abitano in vicinanza de' vostri paesi, ovvero Proseliti, che abitano insieme con voi, e anche i figli di questi potete averli per ischiavi, trasmetterli a vostri descendenti per eredità, e possederli per sempre a vostro compiacimento; i vostri Israeliti connazionali però, non voglio, che colla vostra potenza sieno da voi oppressi. Se ne' vostri paesi si troverà un Proselito stato Gentile, ricco assai, e un'Israelita, che da necessità astretto si venderà per ischiavo a uno di questi, ovvero a qualcheduno della stirpe di essi, si potrà riscattare dopo la sua vendita. Ciascheduno de' suoi parenti potrà ricomprarlo, sborsando il danaro del suo riscatto. Lo zio, il cugino, o qualunque consanguineo, e affine, e se egli averà il modo di ragunare il danaro potrà riscattarsi. Computi gli anni, che scorrer dovrebbero dal giorno della sua vendita, fino al Giubbileo, e il danaro, per cui si è venduto; scemi la somma a proporzione degli anni, che ha servito. Consideri gli anni, che rimangono fino al Giubbileo, e secondo

condo quelli paghi il prezzo del ſuo riſcatto; ſe reſtano pochi anni, faccia conti col padrone, veda quanti anni egli ha ſervito, paghi per ſuo riſcatto quello, che avanza, e defalchi ſempre la mercede del tempo, che gli ha preſtata la ſervitù. Non poſſa il detto Proſelito opprimere alla voſtra preſenza l'Iſraelita, e dee accettare il giuſto riſcatto, che gli preſenta. Se poi lo ſchiavo Iſraelita non averà il modo di riſcattarſi, eſca ſenz' altro libero nell'anno del Giubbileo inſieme co' ſuoi figliuoli. Imperocchè ſono gl' Iſraeliti ſervi miei, io ho liberati quelli dalla ſchiavitù dell' Egitto, e però non permetto, che preſtino ſervitù perpetua ad altri, che al loro Signore legittimo, al loro Dio.



Promette

Promette Iddio benedizioni agli osservatori della sua legge, e minaccia maledizioni a' trasgressori di essa. Determina alcune leggi intorno a' voti fatti dagl' Israeliti.

CAP. XIV. *Lev. 26. 27.*

D. Che cosa intimò il Signore dopo gli ordini dati intorno agli schiavi, e a' terreni?

M. Seguitò il Signore a favellare, e disse: io sono il Signore Iddio vostro: vi comando, che non fabbrichiate Idoli, o Simulacri, nè possiate ergere colonne per collocarvi in esse i detti Idoli, nè voglio, che ponghiate ne' vostri paesi una pietra insigne, in cui sia intagliato qualche nume falso del Gentilesimo, affinchè voi guardiate quello, e l' adoriate. Io sono il Signore Iddio vostro, dovete adorarme, e non porger culto di Deità alle creature. Osservate le mie feste, portate rispetto al mio Santuario, io sono il Signore, posso punirvi, e rimunerarvi. Se voi camminerete nell' osservanza de' miei precetti, e custodirete con esattezza i miei comandamenti, vi concederò la pioggia a suo tempo, la terra produrrà i suo. germogli, e gli alberi di pomi si riempiranno. Sarà sì copiosa la raccolta del grano, che si prolungherà per l' abbondanza la battitura insino alla vendemmia, e non

terminerete di vendemmiare prima, che sia il tempo della sementa, e nel tempo istesso, in cui vendemmiarete, costretti sarete a seminare; mangerete il pane in abbondanza, e vi satollerete, e abiterete ne' vostri paesi senza timore d'assalto degl'inimici. Concederò una somma pace in tutti i vostri confini, dormirete con molta quiete, e non vi sarà chi ardimentoso sia di atterrirvi, torrò via le bestie cattive, acciocchè non infettino le vostre terre, e molto meno le vostre persone, e non permetterò, che il nemico oltrepassi i vostri confini per molestarvi. Perseguiterete i vostri nemici, e caderanno a' vostri piedi vinti da voi, e debellati. Tanta forza, e tanta possanza averete, che cinque de' vostri perseguiteranno cento nemici, e li vinceranno, e cento abbatteranno dieci mila avversari, caderanno vittima del vostro furore i nemici vostri alla presenza vostra estinti, e quasi dissi annientati. Guarderò voi con occhio benigno, farò, che di giorno in giorno andiate crescendo, e vi agumentiate, e stabilirò con voi il patto di amicizia; sarà così copiosa la raccolta delle vostre biade, che difficil cosa sarà, che consumiate quella degli anni trascorsi, onde costretti sarete a gettar via la vecchia per dar luogo ne' vostri granai alla nuova, che in essi introducete. Fisserò la mia abitazione con voi, non proverete irritato lo sdegno mio, nè segni di nausea, e di avversio-

ne. Sarò sempre in modo particolare presente a voi, io sarò il vostro Dio, e voi sarete il popolo mio, e proverete la protezione mia, e l'assistenza. Io sono il Signore Iddio vostro, ho liberati voi dalla schiavitù dell' Egitto, acciocchè non prestaste servitù a quegli empj; ho infrante le catene, che oppressi tenevano i vostri colli, affinchè camminaste col capo alto in segno di libertà, senza timore di coloro, che vi perseguitavano. Se poi non udirete le mie voci, e non osserverete i miei divini comandamenti; se disprezzerete le mie leggi cerimoniali, e farete poco conto de' miei Giudiciali comandamenti, recusando di osservare quel tanto, che ho prescritto, e trasgredirete il giuramento di fedeltà, e il patto da voi stabilito di adempire la detta mia legge, io ancora mi risentirò, e vi farò provare il mio sdegno. Vi punirò prontamente con una fierissima carestia, e con febbre acuta, che opprima la vista de' vostri occhi, e consumi a poco a poco le vostre persone. In vano seminerete le vostre terre, perchè sarà la raccolta devorata dagl' inimici. Proverete sdegnato a danni vostri il mio volto, caderete vinti a' piedi de' vostri nemici, e soggiogati, sarete necessitati a servire i vostri maggiori avversari, sarete di tal maniera impauriti, che fuggirete, senza che vi sia alcuno, che vi perseguiti. Se alla forza di questi gastighi voi non vi arrenderete, e non vorrete obbedire a' miei

miei comandi; accrescerò notabilmente la pena con tutta giustizia dovuta alle vostre scelleratezze. Spezzerò la superbia della vostra detestabile alterigia, farò, che il Cielo sia come il ferro, e non piova una stilla di acqua per fecondare la vostra campagna, e la terra come se fosse di bronzo, non produrrà il necessario vostro sostentamento. In vano vi affaticherete in lavorando la detta terra; poichè ella non produrrà i suoi germogli, nè gli alberi somministreranno i loro frutti. Se vi opporrete al voler mio, e sarete disubbidienti alla mia legge, agumenterò molto più i vostri gastighi in pena delle orrende vostre scelleratezze. Permetterò, che bestie cattive, velenose s'inoltrino per le vostre campagne, e consumino voi, e il vostro bestiame, e riducano a poco le vostre sostanze, e deserte sieno le strade de' vostri paesi, e impraticabili. Se ancora, nè pure con tutti questi gastighi vorrete aprir gli occhi, ma persevererete a disubbidirmi, e a oltraggiarmi; ancor io anderò contro a voi, qual nemico, che vuol far scempio del suo avversario, e con fieri inauditi tormenti sarete da me puniti in pena de' vostri peccati. Proverete la spada vendicatrice degli oltraggi, che mi fate colla trasgressione della mia legge, se voi vi ricovererete nelle città, manderò un mal contagioso, e sarete necessitati a darvi vinti, e rendervi soggetti a' vostri nemici, dopo che averò permessa tale fame in

quelle

quelle città, che dalla estrema penuria, venghiate costretti a rendervi a suddetti vostri nemici, che vi assediano. Sarà così grande la fame, che proverete, che molte femmine potranno cuocere il pane in un sol forno, e vi sarà dato il detto pane, non quanto bramate per cavarvi la fame, che vi opprime, ma a peso in iscarsa porzione, dimodochè mangerete, ma non potrete satollare la fame, che vi tormenta. Se ancora non vi accingerete a obbedirmi, ma vorrete camminare contro a quello; che comanda la mia legge; ancora io anderò contro a voi, tutto sdegno come nemico irritato, e vi punirò con gastighi più fieri assai di quelli finora da voi sperimentati. Mangerete per la fame la carne de' vostri figli, e delle vostre figlie. Dirocccherò i Tempi eretti da voi ne' luoghi alti agl' Idoli, farò in pezzi i vostri simulacri, caderete in mezzo alle rovine de' vostri Idoli, e mi troverete così sdegnato contro di voi, che renderò disabitate le vostre città, e deserti i vostri Santuarj, e non gradirò i doni, che in essi presenterete. Ridurrò a stato così deplorabile i vostri paesi, che i medesimi vostri nemici, quando si saranno impadroniti di essi, stupore saranno in vedendo quelli, e maraviglia. Io spargerò voi in mezzo alle nazioni straniere, sfodererò a'danni vostri la mia spada, sarà desolata la vostra terra, e diroccate le città vostre. Allora sì, che la terra, che voi imbrattaste con tante

scelleratezze, quando trasferiti sarete da essa ne' suddetti paesi de' vostri nemici, goderà in certo modo la sua quiete, e si compiacerà di vedersi libera da pessimi abitatori; e perchè mossi da avarizia non voleste osservare la legge, che io prescrissi, quando vi obbligai a concedere alla terra il riposo ogni sette anni, vi caccerà il Signore da essa terra, e concederà a quella ridotta in solitudine la quiete, e il riposo dalla legge ordinato, e da voi a bello studio alla medesima non conceduto. Quelli, che di voi resteran vivi ne' paesi degli inimici, proveranno per mio volere tale spavento ne' loro cuori, che saranno atterriti dal rumore di una foglia agitata dal vento, e fuggiranno, come se da spada nemica fossero perseguitati; caderanno, senza che vi sia alcuno, che li assalisca. Subisseranno ciascheduno di essi, cadendo sopra i loro fratelli, come se fuggissero da un formidabile esercito de' combattenti, nessuno di voi averà forza di resistere a' vostri nemici, e di far loro immaginabile opposizione. Perirete in mezzo a nazione straniera, e la terra nemica consumerà voi, e vi ridurrà all' ultimo esterminio. Se alcuni pochi di essi rimarran vivi, marciranno in pena de' loro peccati ne' paesi de' loro nemici, e saranno oppressi in vendetta delle scelleratezze da essi commesse, e da' loro antenati. Tanto tempo sperimenteranno le percosse del mio flagello, fino che aprano gli occhi, e confessino le iniquità proprie, e quelle de'

suddetti

suddetti loro antenati, colle quali oltraggiarono la maestà mia, e tentarono d'irritarmi. Ancora io moverò loro guerra di sdegno pieno, e di furore, farò quelli sbalzare ne' paesi de' loro nemici, e tanto tempo vi dimoreranno, fino che la proterva altiera mente loro si umili, e vergognata di aver commessi così enormi misfatti risolva di emendarsi. Supplicheranno essi allora la mia clemenza, per ottenere il perdono delle empietà loro, e delle gravissime colpe, io averò memoria del patto, che ho stabilito co' Patriarchi loro, di quanto a Giacobbe, e a Isac, e ad Abramo io ho promesso; averò memoria ancora della terra loro, la quale averà goduta la sua quiete, nel tempo, che essi l'hanno lasciata, perchè cacciati furono via dagl'inimici, e costretti ad abitare ne' paesi stranieri non conosciuti, e quella sarà rimasa da essi abbandonata, patendo in certo modo solitudine, in vedendosi priva degli abitatori Israeliti, che per lungo tempo l'han popolata. Essi però supplicheranno me per ottenere il perdono de' loro peccati, conoscendo di patire sì fieri gastighi per aver disprezzati i precetti miei giudiciali, e fatto poco caso de' miei comandamenti; io nondimeno, benchè si trovassero gl'Israeliti ne' paesi de' loro nemici, non ho affatto rigettati quelli, nè ho di tal maniera abborriti quelli, che abbia preteso di consumarli, e di render nullo il patto, che una volta ho stabilito con essi.

Imperocchè io sono il Signore Iddio loro, e però voglio aver memoria del patto stabilito con essi, quando liberai quelli dalla schiavitù dell'Egitto, perchè volevo essere in modo speciale Dio loro, e questo patto durar dee quanto tempo dura la Giudaica Repubblica, fino che venga il Messia. Io sono il Signore, e voglio mantenere quanto ho promesso. Queste sono le giuste minacce fulminate da Dio a' trasgressori della sua legge, e i patti, che fece Iddio con gli Ebrei, mentre essi abitavano presso al monte Sinai per mezzo di Mosè, legislatore del popolo Israelitico.

D. Che cosa prescriveva Iddio intorno a' voti, quando prometteva qualcheduno al Signore la persona, un animale, la casa, o un campo?

M. Parlò il Signore a Mosè, e gli disse: esponi la volontà mia agl'Israeliti, e dì loro: chi di voi prometterà con voto al grande Iddio di dedicar se stesso al culto divino nel Tabernacolo, a portar acqua, e preparar legna per l'uso del Santuario, e per ministeri somiglianti a questi, voglio, che col prezzo, che adesso io stabilisco, riscatti la persona col voto consacrata, perchè tali ufizi sono già proprj, e destinati a'Gabbaoniti, come si legge in Giosuè al Capo 9. v. 21. onde non fa d'uopo, che altri in simili affari s'intromettano; oltredichè sarebbero di aggravio costoro al Santuario; poichè dovrebbero delle rendite di esso

Santua-

Santuario essere provveduti; laddove commutando il voto loro col prezzo, si provvede alle bisogne di essi Leviti colla somma, che da essi ora ricavano. Se sarà maschio colui, che col voto si è dedicato, se ha fatto il detto voto dall'età di vent'anni insino al sessantesimo, paghi cinquanta Sicli d'argento di peso giustissimo, come quello, che per norma degli altri si custodisce nel Santuario; e se sarà donna chi ha promesso col voto ne paghi trenta, poichè è più stimabile l'uomo, e però con prezzo maggiore dee redimersi. Se il voto sarà fatto da' genitori d'un fanciullo di età di cinque anni, o egli medesimo l'averà fatto prima di giungere all'età di vent'anni, se è maschio, si ricompri per venti Sicli, e per dieci se ella è femmina. Se il Padre, o la Madre consacreranno col voto il bambino da un mese dopo la sua nascita, insino all'anno quinto, se la prole dedicata è di sesso mascolino, paghino cinque Sicli, e tre, se femmina sarà quella promessa da essi, e consacrata. Se il voto sarà fatto da sessant'anni in sù, se è maschio paghi quindici Sicli, e dieci, se sarà femmina. Se sarà povero costui, che ha fatto il detto voto, e non ha il modo di riscattarsi colla tassa, che ho prescritta, si presenti a uno de' Sacerdoti, che saranno in quella settimana al servizio del Santuario, e paghi quel tanto, che esso Sacerdote conoscerà, che può sborsare secondo le sue forze

Chi

Chi farà voto di offerire a Dio un animale di quella specie, che ho determinato, che possa nel mio Altare essere sacrificata, non voglio, che si possa commutare, e presentare un altro in vece di quello, e non può offerirsi un animale migliore in cambio di quello inferiore assai, e molto meno dare un inferiore in vece del pingue già consacrato; e se per sorta averà fatta la detta commutazione, intendo, che resti consacrato a onore di Dio, e appartenga al Sacerdote, per essere sacrificato, se il voto sarà determinatamente di sacrificio, è a uso di esso Sacerdote, se sarà generalmente dedicato al Signore, tanto il primo, quanto il secondo, offerto in cambio di esso. Se uno consacrerà con voto a Dio un animale di quelle specie, che immonde sono pel sacrificio, lo presenti al Sacerdote, il quale osservi attentamente, se sia di gran valore, o di poca stima, e il prezzo egli giudica, quello dee sborsare, se pretende ricuperarlo, aggiungendo la quinta parte di più alla stima fatta dal Sacerdote, in compensa dell'aggravio, che ha il Sacerdote suddetto nel rivenderlo a colui, che l'ha offerto. Se poi non vorrà ricomprarlo, potrà ritenerlo il Sacerdote, e servirsi di lui a suo compiacimento. Se uno consacrerà con voto a onor di Dio la sua casa, la consideri il Sacerdote, la visiti, e osservi di che qualità ella sia, se buona, o cattiva, quanto possa essere il prezzo della valuta di

essa,

essa, e secondo quello, che averà giustamente tassato sia venduta. Se colui, che col voto l' averà consacrata vorrà ricomprarla dal Sacerdote, al cui uso ella si devolve, paghi oltre al detto prezzo stimato la quinta parte di più per la ragione sopraccennata, e ricuperi la sua casa. Se uno di voi consacrerà con voto al Signore il suo campo, di cui gode pacificamente il possesso, si stimi il prezzo di esso a proporzione di quanto seme egli è capace. Se riceve un Homor (misura usitata in que' tempi, detta dal traduttore latino *triginta modij*) che corrisponde a trenta misure di orzo, sia venduto per lo prezzo di cinquanta Sicli di argento, o come insegna il grande Abulense, per un prezzo, che renda ogn' anno la pensione di cinquanta Sicli d' argento; imperocchè, sarebbe venduto a prezzo vile assai un campo capace di seminarvi trenta misure di orzo, per la somma de' soli cinquanta Sicli sopraccennati. Cresca, o diminuisca la valuta di esso campo, secondo, che più, o meno è capace di essere seminato. Se il padrone del campo averà fatto il detto voto l' anno susseguente al Giubbileo, si venda per la stima precisa, quanto in realtà egli vale, nel modo suddetto, se capace è di trenta misure, per cinquanta Sicli, perchè cinquant' anni devono scorrere fino al Giubbileo, in cui tornar dee al suo padrone. Se il voto

sarà

sarà fatto dopo alquanto tempo, che sarà il detto Giubbileo trascorso, lo prezzi il Sacerdote a proporzione degli anni, che corrono à quello; e secondo questa regola cresca, o diminuisca il prezzo di esso. Se il padrone, che col voto ha consacrato il campo, lo vorrà ricomprare, paghi la somma tutta al Sacerdote, e di più aggiunga la quinta parte d'avvantaggio di quello, che è stimato, e ricuperi il suo campo. Se il padrone, che l'ha offerto a Dio, non vorrà ricomprarlo, e il Sacerdote l'averà venduto a un altro laico, in venendo il Giubbileo non torna il campo nel dominio del primo padrone, che col voto l'ha consacrato, nè può collo sborso della moneta ricuperarlo; ma rimane consacrato a Dio, e come tale, ritorna al dominio de' Sacerdoti, che tengono in terra le veci di Dio, e lo posséderanno sempre, come per diritto di eredità. Vero è, che non potevano i Sacerdoti possedere il detto campo, ma dovevano in ciaschedun Giubbileo darlo a fitto a qualcheduno di quella Tribù, di cui oriundo era, chi col voto aveva il detto campo offerto; poichè non potevano i Sacerdoti possedere i campi, come vien proibito loro nel libro de' Numeri al Capo 28. v. 20. e perchè non dovevano diminuirsi le possessioni delle Tribù, nè passare da una Tribù all'altra. La medesima legge, intimata da Dio per quelli, che

che consacravano, e offerivano animali, si praticava nelle altre cose; se erano col voto offerte cose, che potevano servire a uso del Santuario, come vittime, giumenti, bronzo, ferro, oro ec. non potevano commutarle i padroni, nè ricomprarle; Se poi erano cose inabili all' uso di esso Santuario, come libri, vesti, armi ec. potevano i padroni ricuperarle sborsando la somma, che valevano, aggiungendo in oltre la quinta parte di più; se poi non voleva ricuperarla, si vendeva ad altri per giusto prezzo, e si applicava il danaro a uso del Santuario per mantenimento de' Sacerdoti. Se il campo, che col voto è stato a Dio offerto, non sarà della casa, e della eredità di colui, che l' ha offerto, ma l' averà da altri comprato; e però dee nel Giubbileo restituirlo al padrone legittimo; consideri il Sacerdote, quanti anni debbano scorrere fino al Giubbileo, e quel prezzo, che corrisponde per tutto quel tempo al compratore, e che egli potrebbe da esso campo ritrarne, paghi colui, che ha offerto col voto il campo, e lo consegni al Sacerdote; quando poi verrà il detto tempo del Giubbileo, torni il detto campo al primo padrone, erede, e possessore, che lo avea venduto, e non al compratore, che col voto l'avea offerto. Il danaro, che dee alcuno pagare, per la stima fatta di quello, che dee ricuperare, o per

qualsi-

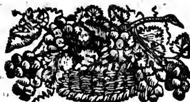
qualsivoglia altro prezzo, che convenisse pagarsi al Santuario, sia di giusto peso, paragonato a quello, che si conserva in esso Santuario, che è giustissimo. Il Siclo contiene la somma di venti Oboli, che formano quattro Giuli della moneta a noi corrente. Nessuno ardisca di offerire, e di consacrare con voto a Dio i primogeniti, che per altro già a esso Dio sono dovuti, come quelli de' Bovi, delle Pecore, e delle Capre, perchè già per titolo di primogenitura devono al Signore offerirsi, come si legge nel libro de' Numeri al Capo 18. v. 17. ed essendo quelli omai di Dio, non è dovere, che col voto gieli offeriate. Se l' animale primogenito sarà immondo, non potendosi egli offerir col voto, perchè è primogenito, nè sacrificare a Dio, perchè è immondo, dee necessariamente ricomprarlo chi l' ha offerto, secondo la stima, che ne forma il Sacerdote, e aggiungere la quinta parte di più al prezzo, ch' è valutato; e se non vorrà ricomprarlo, si potrà vendere a un altro per quel prezzo, che giudicherà proprio il Sacerdote. Quello, che si consacra a Dio con quella sorta di voto, che *Cherem* nella favella Ebrea, e *Anathema* da' Greci, e da' Latini si addimanda, o sia uomo, o animale, o campo, perchè vien offerto con voto assoluto, e perfetto, non si potrà vendere, nè il padrone può collo sborso del prezzo ri-

zo ricuperarlo; quel tanto adunque, che con questo voto sarà offerto, è sacrosanto, in ossequio di Dio, e quello, che è consacrato con questo *Cherem*, o sia *Anathema*, non potrà ricomprarsi; ma dee in onore del sommo Dio farlo morire di morte naturale, se è capace, come se fosse un animale mondo, ovvero fossero nemici di Dio, già destinati alla morte da esso Dio, come si legge ne' Numeri al Capo 21. v. 2. che gl'Israeliti fecero voto di far scempio de' Cananei, e lo eseguirono, e Gerico con simil voto fu consacrata a Dio; e di morte civile, se la cosa, di morte naturale capace non era, come succedeva ne' Leviti, ne' campi, e nelle case, e queste non tornavano più, quando erano col *Cherem* offerte a Dio al dominio antico, ma restavano consacrati per sempre a Dio, e quantunque i detti beni, da un Giubbileo all' altro da' Sacerdoti si affittassero, tornavano sempre nel dominio de' Sacerdoti. Le decime di tutto quello, che produce la terra, o sieno biade, o sieno frutti appartengono a' Leviti ministri del grande Iddio, e a essi devono offerirsi, e presentarsi. Chi vorrà ricomprare da essi le dette decime loro offerte, accresca al prezzo dovuto la quinta parte. Si diano al Signore le decime de' Bovi, delle Pecore, e delle Capre in questo modo cioè: stia il pastore alla porta del suo ovile colla verga in mano, procurando, che

passino

passino a una, a una le bestie, e ogni decima di esse la offerisca al Signore tale quale ella è. Non scelga la meglio, o l'inferiore, nè commuti quella decima per un altra, e se l'averà commutata, l'una, e l'altra restino consacrate a onore di Dio, quella, che è stata mutata, e quella, per cui fu commutata, e non potrà la bestia eletta per darsi in decima ricuperarsi. Questi sono i comandamenti, che diede il Signore a Mosè, acciocchè li promulgasse agl' Israeliti nel tempo, che essi stavano vicini al monte Sinai. Quì termina il Sacro Testo il racconto di quello, che si contiene nel Levitico, e io darò fine a questo libro, sottoponendo quanto ho scritto in esso al giudizio, e alla correzione della Santa Chiesa Romana.

IL FINE.



TAVO-

TAVOLA
DE' CAPITOLI,
Che si contengono in questo Tomo.

Comanda

